

Giuliano Lazzari

# **LO STRANIERO**

**& MyBook**

“Lo straniero”

Copyright © 2014 **Giuliano Lazzari**

Opera pubblicata e distribuita da: **& MyBook**

un marchio di Caravaggio Editore

Casella postale 325

66054 Vasto (CH)

[www.andmybook.it](http://www.andmybook.it)

[info@andmybook.it](mailto:info@andmybook.it)

Tutti i diritti di riproduzione, traduzione e adattamento sono riservati. Nessuna parte di questo libro può essere usata, riprodotta o diffusa senza autorizzazione scritta da parte dell'editore.

Collana Editoriale *Saggistica*

Prima Edizione Marzo 2014

**ISBN 978-88-6560-090-0**

## IL PRIMO INSEDIAMENTO

### L'Indigeno

Era il suo vero amore.

La natura, pensava, gli aveva donato il suo eterno messaggio, una lunga confessione.

Così ora cammina e vaga, passo da sonnambulo, forza di sciamano, straniero al suo villaggio, per boschi e pensieri di eterne visioni.

Lei era giovane, lo tirava su per colline prati e montagne. Come una Vela al vento. Primavera generose, inverni...lunghi..., legni possenti e ululato di lupo, forse questo il suo eterno saluto.

Lui non smetteva mai di contemplarla, lei ed ogni elemento della Natura sono una sol cosa.

Il vento e l'acqua il gelo e il fuoco si erano riuniti in uno stesso luogo della Terra per partorire il suo strano elemento, ride al vento, ulula alla luna, tuona lampi di fuoco, ed ha l'impeto e la forza dell'acqua perché nasce da un ghiacciaio di lava e con la vita inonda l'uomo.

L'uomo cammina nella grande vallata che gradualmente diviene montagna, ed ogni volta che lei lo saluta, si inginocchia davanti al bosco e la notte danza alla luna. Ogni volta che lei lo guarda, con la danza della sua Prima musica, l'uomo si ferma e scolpisce una pietra perché gli sembra di udire la Prima parola di Madre Natura.

Dalla vecchiaia precoce che all'improvviso lo aveva colto come un sogno contorto, passò ad una nuova giovinezza, e l'uomo in compagnia della sua Natura ritrovò la voglia di vivere.

Ritrovò la giovinezza perduta.

Ed a lei narrò la sua grande avventura.

Confessò la sua Eresia ad una Natura che ad ogni sua parola balla la Prima Musica: l'antica rima della poesia della vita.

Ogni sera l'uomo parlava e leggeva e apostrofava la Prima Dèa di questa grande avventura per sconfiggere la grande tortura in quella città senza Dio né Natura.

Ogni giorno e ogni mattino recita l'eterna preghiera a ciascun elemento che sempre sussurra il suo segreto dipinto in ogni pagina del *Grande Libro* della vita, scritto ora, nei Geni della sua Natura.

Ogni giorno e ogni mattino l'uomo cerca il suo Dio e l'eterna Rima come un frammento di vita, la ripete in silenzio alla sua creatura che a lui vicino sembra ascoltare la Prima Parola. Fino alla sera, quando lei, nel regno della sua ora, lo ascolta con gli occhi di tutta la selva della sua fiera Natura: lo implora di non smettere la Rima della vita.

Gli anni passano, e l'uomo, assieme alla sua Natura, portano il peso del Tempo figlio di un altro Dio..., Dio che narra la sua materia. Scorrono le stagioni, là dove un altro uomo, Secondo al Primo... dell'eterna avventura, Straniero allo spartito... incide una diversa strofa sull'albero di quella musica. Scolpisce una diversa Rima nell'elemento della sua Prima Venuta.

Quando i Due (l'uomo e la sua Natura), stranieri al loro Tempo proseguono il cammino così come sa fare solo il Vento, l'uomo si accorge che Lei non ha più la forza dell'antico passo, così come l'Acqua che sgorga dal ghiacciaio ed incontra il Fuoco... della sua Prima Natura.

E' una strana danza, l'uomo l'ha catturata con l'anima da sciamano pensiero da oracolo, su un foglio l'ha narrata ed un altro bosco ha creato, dall'occhio attento e buono di quella Natura, che ora, quando l'uomo riposa assieme alla sua Musica, la danza compie... in nome di quella Prima Avventura.

L'uomo la guarda e ricorda come è nata la Parola: nel bosco la rivede lasciando all'illusione del Tempo il merito di un altro solco del lungo patimento. Quando l'uomo tornò sugli stessi luoghi dove un altro narrò i tormenti, la sua Natura lo guarda e scruta con ugual occhio dell'Eretico che compose i Frammenti. Quando la stagione della vita compì il suo ciclo, l'uomo tornò sugli stessi sentieri come fosse quel giorno antico per scoprire Madre Natura eterna e Prima in questa grande avventura.

.... Dove il Secondo costruisce la sua eterna tortura.

L'uomo e la sua Natura lentamente composero identico percorso scritto nel Tempo di quel Secondo Dio, avendo scrutato e visto gli occhi di un aguzzino. Il passo è più corto e la sua Natura lo guarda con l'occhio immutato del Primo giorno, ma il Tempo... aguzzino, rallenta e accorcia il fiato: l'acqua non sgorga come fosse il delirio dell'impeto da quel... Primo Dio!

L'uomo si siede, suda e prova un male antico, il dolore della sua Natura lo avvolge.... come un *Grande Libro* sbiadito. Prova un male antico quando vede l'inverno che ora fa uno strano inchino, prende dalla bisaccia un po' d'acqua, il battesimo con cui aveva nutrito e dipinto la sua Natura, ma lei, sfiora e tocca

il suo *Libro* (disseta a chi alla Terra arida dona principio di vita), poi lo guarda come per dire: parla ancora che il Viaggio non è finito, racconta e scrivi... perché qui in silenzio ti ho udito. Poi annusa il vento quello del Primo mattino con un rimpianto antico, e solo allora l'uomo capì perché aveva insegnato e pregato un Primo Dio. Quando lui e la sua Natura con una lancia e un po' di paura erano fuggiti da una strana tortura: non era certo vento che urla la sua vera Natura.

L'uomo imparò una lontana mattina a leggere il libro della vita, la Prima Natura, e quando lui prese il *Libro Grande* lei chiuse gli occhi e si appoggiò alle sue dita, perché Natura mai tortura. Domandava le frasi di quel Primo mattino quando il mondo lei... aveva partorito.

L'uomo come lei guardò il vento in quel mattino e le lacrime bagnarono l'invisibile suo cammino nel sospiro che ora compie un segreto inchino: con un poco di altro fiato quell'eterna compagna del solitario suo miracolo battezza l'uomo che assorto poggia la testa sul cuscino, ora è un albero nell'eterno loro cammino, una foglia scende lieve, come fosse un respiro ad annunciare che l'autunno è vicino... in quel triste martirio.

Prematuro nel difficile cammino, perché il Secondo così ha deciso, con il fucile cerca l'agnello... nel suo cieco mattino...

## IL PERSEGUITATO

### L'eretico fuggito

Sono sceso da un cavallo, da un treno, da una macchina a vapore con molto fumo ed un aspetto strano, sono sceso da un carro poi da un vagone merci di un treno in corsa mentre cercavo un passaggio senza domandarlo, per nascondermi poi nel fitto bosco (... come un perseguitato...).

Perseguitato dalla materia che turba l'anima inquieta: il frusciare che non è un alito di vento che spolvera l'abito di stagione davanti allo specchio del suo Primo Creatore. Da ogni ululato di lupo che non sia il mio dimenticato da qualche parte nell'oscuro sentiero di un Dio strano.... per essere qui pregato....

Da ogni voce che non sia ululato di lupo o il frusciare di qualche animale: mi osserva in compagnia della stessa mia paura, fugge verso il solo istinto perché nutre il suo umore, ogni muscolo dell'agile corpo... una libertà mai perduta.

Avevo scritto pregato trovato, e dopo essere sceso da una croce, sono resuscitato. Ogni essere, per oscuri motivi, o per le mie parole, o per conto e in nome di una religione che mal interpreta il suo Dio, mi perseguitava. Pochi possono comprendere e molto si può imparare dalla demenza (di ciò che loro nominano religione). Solo dopo anni (nel rifiuto di essa) riesci a comprendere taluni fraseggi o note musicali, udire talune voci con più chiarezza, come se tutte quelle generazioni rappresentate da un solo tempo da una sola strofa, siedono lì accanto a te e intorno la croce: il loro dramma, la loro vita, come una natura mai morta.

Anzi dirò di più.

Sono stato immobile in taluni luoghi in compagnia di un lago, di una fitta vegetazione boschiva, di un cane, di un fiume, di un ghiacciaio, di una bufera di vento (e molto altro ancora...), e vi assicuro che la mia anima ha percepito, udito, e poi conversato con tutte quelle vite trascorse. Talvolta mi hanno dato

forza, mi hanno spronato ad accelerare il passo o cambiare direzione, quando l'aguzzino (loro eterno padrone e nemico) aveva teso l'astuta trappola.

Bagnato e coperto di sudore, intuito l'inganno e avvistato il cacciatore, ho udito poi il sollievo di quelle note, il tamburo, la voce..., tutta la natura insomma....

Siamo morti così, in mezzo agli stenti ai patimenti alle umiliazioni, al degrado all'inganno alla sofferenza, alla fame alla schiavitù, al rogo della calunnia e condannati alla sconfitta terrena. Ma in questo mondo vaghiamo e costruiamo la speranza di uno migliore. Un Secondo Dio pregano, mentre un Primo sconosciuto, Straniero, frainteso, sconfitto degradato... e confuso per altro, reclama una verità cancellata, braccata perseguitata offesa..., calunniata...., cacciata.

Questa la voce che udivo, questo il vento che asciuga la fronte bagnata di sudore, questa l'acqua che mi disseta, questo il fuoco che mi scalda, questo il pane che mi sfama, questo il vino che mi tempera... questa l'anima fuggita. Questo il mio Dio sconosciuto che mi guida e parla.

Il passo ora stanco ora deciso, ora affaticato ora azzoppato, mi ha condotto per sentieri strani, strade lontane, montagne dimenticate. Colline che conservano vite tranquille appagate opulente e ricche, colme di pregiudizi. Dietro quelle, villaggi e città, mura e confini. Dogane e Leggi. Lavoro e civiltà. Religione e Pregiudizio. Paura e Dio.

Sapete, sono stato in tanti di quei luoghi dove fuga vuol dire un viaggio che attraversa due mondi, e quando mi hanno gettato dal treno in corsa e ho abbandonato il cavallo, il passo ha percorso orme e sentieri cui il mio nemico, era ed è l'inverno, l'unica stagione dell'anima perseguitata, per poi trovare quella primavera riflessa nella luce di sentimenti che pochi riescono a vedere ed udire, e con cui pochi, per il vero, riescono a parlare (fraseggi di un Primo Dio).

L'oro della vita.

La certezza di una immortalità che leggi nel ghigno e nel volto del tuo aguzzino. L'oro di questo torrente, di questa miniera, invisibile ed all'apparenza senza nessun valore, perché luce di verità (nel riflesso del suo opposto).

Mi inerpico su per il bosco, il bosco diventa quadro.

L'ho dipinto decine di anni fa', quando vi erano solo indigeni e mi guardavano incuriositi, taluni innocui, taluni aggressivi come animali impauriti. La gente del paese mi derideva. Il lavoro è altro, la preghiera ha un diverso colore, una diversa cantilena, un diverso sapore entro quella chiesa. La legge di Dio conosce altri salmi e dolori.

Altre parabole...

Altri miracoli.... e rancori...

Seduto sotto un albero il quadro appare maestoso nel lavoro laborioso a cui dedicai vita ed anima, mentre giù da basso urlano parole da assassini e nell'alchimia del *Libro Grande* della vita io creo e trovo altro oro, altri colori da offrire agli aguzzini.

I colori le sfumature le luci i rumori, tutto traspare nella lenta e laboriosa opera. Ad occhi chiusi studio i particolari, un sogno distante scorge l'uomo che mi guarda e non vedo, mentre lavoro ad alcuni ritocchi di verde: le sfumature sono così tante che vorrei urlare come un animale. Mentre il cacciatore, lontano, ode solo un verso strano che sa di... bestia, e recita la sua preghiera per un piatto prelibato e una pelliccia per un inverno fermo, lì non molto lontano, seduto ora sotto un albero.

E guarda lontano.

Nella grande vallata dipinta un lupo si ferma, mi osserva e contempla, mi fissa, forse vede ciò che anche io vedo. Non ho paura è come se lo conoscessi, annusa l'aria, muove l'orecchio, ode la voce di un lontano rumore come una nota sospesa a mezz'aria, da qualche parte l'ha udita, ecco perché mi guarda e mi fissa. Ode la musica, vede la vita, lontano dove solo il fiuto supera la vista; e dietro quello c'è un altro quadro: un tempo l'aveva dipinto, amato venerato e difeso. Con cui aveva discusso ogni colore del vento, con cui aveva condiviso un lamento lontano. Con cui aveva suonato una strofa fuori dalla cornice, ove un cacciatore appese la sua vita, il suo abito, trofeo raro ad un camino, canto ubriaco di un villaggio appena insediato.

Così lo ritraggo, profilo raro: vecchio saggio che non conosce ora, appena sceso, passo stanco da un bosco lontano come fosse l'eterno treno del suo cammino strano. Guarda il bosco come fosse l'eterna partenza per ugual viaggio, e lui ora sceso è armato solo del suo antico coraggio, l'aveva imparato da un tipo strano che un giorno accarezzò il suo profilo raro, e con il latte aveva sfamato il suo appetito lontano, istinto raro di una natura abituata ad azzannare ogni estraneo, viandante per quel mondo immacolato.

Forestiero in quell'acqua pura, e se per mia cultura con l'acqua io ho dissetato la sua prima venuta, con la stessa acqua abbiamo pregato il Dio Straniero e creatore di questa eterna visione... di natura.

Mi fermo, ora la stessa acqua della sacra visione mi asciuga la fronte, mi disseta, battezza il corpo stanco di questo viandante venuto da lontano. L'acqua asciuga il sudore antico perché al dipinto ho aggiunto quel profilo, quasi non riesco a mormorare parola, solo un suono strano come un ululato.

Il bastone del viandante che approdò in quel primo quadro ora è uno strumento di caccia raro, caverna che bosco non era mi dona certezza per un riparo, perché è la natura che per prima crea.

Fermo al mio albero sento la musica delle foglie che frusciano al vento, conosco le note antiche del dolce dormire, ma non dormo, veglio la mia prima



esistenza, e quando il vento mi accarezza ammiro il tempo di quella sublime preghiera.

Passa e corre, ora, la mia visione, perché priva di parole in quell'ora sospesa. Sospesa come una foglia al vento che ora prego, e lei contraccambia con un inchino. Rimaniamo privi di parole alla luce di quel primo mattino con solo il mio e suo respiro. Rimaniamo privi di pensieri in balia di una intuizione, brilla come una stella e si scorge lontana anche nel sorriso del primo mattino, poi scompare, a noi ha donato un altro respiro.

E' sparita all'improvviso per divenire una foglia di quel paradiso, quando l'ho guardata mi ha fatto un sorriso, poi si è avvicinata ed ha cambiato colore come l'abito di un prato fiorito. Ne ho visti tanti in quel primo mattino che se pur freddo mi hanno donato un eterno sorriso.

Il cielo all'improvviso, scuro di una notte insonne è divenuto fiorito, e nel dipinto si è vestito con tante luci di stelle su un prato infinito. I colori e le luci donano una strana impressione, perché in questa visione il tempo mi è nemico, ed anche se tu, passando ammiri un viandante con il suo dipinto, lo scrittore con il suo libro, la parola con la sua penna, pensiero antico: io vedo e scorgo un altro mondo..., mio caro amico.

Ed in questa avventura non mi accompagna la paura, ma un onda che danza al ritmo della vera natura. Un onda che fluttua come acqua che inonda una terra sconosciuta, e pur rimanendo sospesa ed eterna, come fosse una nuvola, a lei io brindo alla sua prima parola, colori e panorami scorgo come fossi immerso nell'oceano di una lunga notte: ora scanza la paura e da una foglia mi scruta ed insegna la prima strofa.

Lo stupore è immenso in questo Secondo... giorno. Secolo, millennio, nell'onda di luce desiderio più forte di ogni parola, proprio perché priva di nome in quell'ora, .... Dio contempla la sua opera.

Lì vicino il mio amico, anche lui assopito, forse perché il sogno non si è smarrito, spirito e guardiano di un ricordo dipinge il mio volto, fuori dalla caverna mi veglia ad ogni tratto ulula alla luna per narrarne il nome, come l'antro di uno sciamano che tiene il suo spirito sulla mano. Ringhia ad ogni rumore strano che non sia pioggia vento o altro elemento con lui nato, ad ogni nemico di quel sogno lontano perché non ancora parola in quel quadro, in quella pagina..., ma volo di sciamano. Lascia la sua impronta su una parete dove la pietra è solo un foglio o una tela..., per il dipinto della vita.

Cerco di imitare il suo urlo e con la gola fatico, come se fossi sprofondato in fondo ad un sogno antico, non riesco a svegliarmi da quel precipizio di un primo mattino. Come quando il sogno si fa profondo e premonitore, pur sognando si è certi di un altro mondo ove l'uomo sta navigando, e si è incerti in quel tempo senza parole dove si è scivolati in un mondo innominato assente al visibile creato.

Si vuol risalire la china, scalare la parete per destarsi da quella terra lontana ove ogni confine appare vago. Si cerca un appiglio, e all'improvviso un urlo di stupore squarcia il vento, incide la tela, intona parola sul tomo della vita.

Il fiero lupo mi guarda e sorride, la foglia brilla nel cielo di quella eterna mattina. Come mi fossi appena svegliato da un letargo antico senza fine e principio, come fossi rinvenuto all'improvviso da un sonno senza inizio e fine.

Provo quella prima parola, ammiro il quadro ora, rileggo la strofa della prima rima, lontano il lupo mi guarda e ride, come fosse lui il padrone di quel primo intuire.

Lui che di notte ulula alla luna come per annunciare una nuova venuta, ed di giorno accarezza ogni strofa della poesia nominata vita.

## IL CACCIATORE

L'estate fu lunga e calda.

Afosa e insopportabile.

L'aria ad ogni passo ad ogni retto pensiero sembra venir meno. Quando il clima tornò in sé, prese cioè coscienza dell'esagerata pena che infligge alla terra per qualche colpa commessa, d'incanto si spalancò una stagione non nuova, ma dopo quell'inferno, paradisiaca....

Il Paradiso dopo l'Inferno.

Neppure il fuoco si era risparmiato una sua abbondante abbuffata. Aveva azzannato e divorato, inghiottito e mutilato. Nutrito il suo appetito antico. Montagne sfregiate, boschi divorati e abbrutiti. E ciò che rimane dopo l'ingordo pasto fu uno scenario infernale. Gli animali, quelli non periti nel grande rogo, erano fuggiti per altri luoghi. Tanto è vero che qualcuno ipotizzò colpevoli i soliti cacciatori incalliti, elevati ed evoluti nella specie dei bracconieri.

Così l'antica passione può ritenersi inestinta.

Ai primi accenni dell'autunno qualche saggio propose che sarebbe convenuto per tutti, uomini e animali, rinunciare al rito stagionale propiziatorio e salvaguardare la tranquilla riproduzione della selvaggina. Tutelare le specie che avevano subito danni a causa della scarsità di cibo, riparo e nutrimento che attingevano costantemente, da tempi remoti, dal sacro bosco.

Ma il cacciatore non volle udire ragioni, la lotta contro la Natura e il suo dominio debbono essere appagati nutriti esorcizzati. Un rito antico quanto la sopravvivenza dell'uomo stesso. Fermo o in cammino, con la lancia o altro strumento primitivo, quell'essere bipede deve in qualche modo sopravvivere e nutrirsi nell'eterno conflitto con gli elementi della Natura. Deve placare l'istinto comune, suo e di tutti gli esseri cacciati: la fame. Deve misurare la sua

e altrui intelligenza. Deve cercare di superare tutte le stagioni della vita. Deve garantire la sopravvivenza della sua specie. Deve provvedere ad un riparo sicuro di ugual istinti.... di altri animali... feroci.

I secoli sono trascorsi passati andati, i panorami mutati, e quell'uomo primitivo, ora dicono più evoluto, domina il tutto creato, e narrano le Scritture (verbo di un Dio), tutto ciò che fu 'pensato' solo per il suo palato, per essere cioè... da lui dominato.

Questo il Verbo del loro Dio.

Perché quell'uomo è fatto ad immagine e somiglianza del Creatore, grande architetto di ogni specie ed elemento, perché quell'uomo 'evoluto' è il solo che comprende la lingua di un Dio muto per incatenare al suo volere ogni forza contraria al suo potere.

Il potere di dominare ogni specie ed elemento muto, fors'anche inferiore, perché della parola non fanno uso. Però a quell'uomo forse anche un po' ottuso, per secoli hanno garantito certa e sicura sopravvivenza in ogni stagione, dono muto di una Terra... al suo uomo... in lei evoluto.

Certo su questo ci sarebbe tanto, molto da ridire.

Ci sarebbe molto da discutere.

Ci sarebbe molto da disquisire.

Ma non è questo il punto che compone la grammatica della breve nostra geografia. La virgola della mia disquisizione è che ora siamo al punto della caccia nel capitolo della vita, nel libro scritto... come già detto, appunto, da un Secondo Dio risoluto.

La virgola comporta una breve pausa, il punto invece una sosta più o meno prolungata.

La calda estate è finita... punto.

Sappiamo, però, che come sempre è stato, tornerà come punto dopo una virgola di una riga o pagina che sia. Tornerà il sole dopo la bufera, la pioggia dopo il fuoco, la neve durante l'inverno troppo duro, il ghiaccio quando quella coperta si fa di un sol colore, il vento quando il sole allontana la sua vista da quel biancore. E quando tornerà il caldo, raggio di un nuovo benvenuto per l'ennesima saluto, resusciterà ogni colore fino a quel giorno in apparenza muto.

Sboccherà di nuovo ogni fiore e frutto, perché dicono, di nuovo un Dio è risorto... da un lungo inverno come fosse un Universo sepolto in un pozzo troppo profondo per essere assaporato come acqua che saluta una pioggia di nuovo caduta... e ghiaccio divenuta.

Per la Terra che gravida della sua venuta saluta la mia preghiera per il frutto e raccolto di ogni stagione, dono del mio Dio... nascosto....

Sappiamo che forse non è stata sempre così: calda e fredda puntuale o in ritardo.

Potrei aggiungere un punto o una virgola....

Ma si è modellata nei secoli nei millenni..., milioni di anni.

E tutto ciò che neppure scorgiamo ha influito su ciò di cui oggi godiamo....

Ditemi voi... se ci vuole un punto o... una virgola.

La grammatica del *'Libro Grande della vita'* è una cosa complessa, difficile da decifrare intuire e capire, e anche pregare in questo breve frammento racchiuso nel guscio della vita.

Dove per il vero in questo dire, in questo libro, con su scritto il nostro avvenire, Dio si nasconde e scrive ogni riga strofa e punteggiatura del nostro quieto vivere..., per me, che poco mi intendo del... suo sacro 'Verbo', a stento credo che l'uomo sia più del vento del fuoco e ogni altro elemento.

Tutti questi elementi hanno composto ogni parola e punteggiatura di questa grande avventura, mute o con l'urlo in gola, improvvise o inclementi come una bufera, hanno modellato ogni creatura, nella giusta misura di una sapiente scrittura.

Per cui, Lui, deve essere in ogni elemento, in ogni specie, in ogni natura. Forse non conosce né parola né scrittura né tempo..., e qualche eretico, dice, che essendo padrone della luce, prima di lei... per logica Lui proviene, e anche prima di quel sole che tutto illumina con il suo fuoco che talvolta... ci divora. Ma forse questo è un discorso più complesso dove tanti uomini si sono confrontati, ove tante anime sono state arse, per la parola di un Secondo Dio.

Forse perché il Primo... mai è stato scorto.

Compreso e riconosciuto lungo il suo difficile sentiero, forse lo cacciavano convinti di sfamare la vita. Il suo libro è stato poco letto. Per questo oggi la Terra suda e reclama un altro errore... una nuova sciagura, che con la scrittura, poco o nulla hanno da condividere, che con il suo elemento, poco o nulla hanno da incidere.

E qui torna il serio insegnamento della poesia dell'intera opera sua. Perché è come se 'punteggiatura', 'parola', e 'retta rima' mal si combinassero nel nuovo capitolo di questa storia. E' come se la poesia, che fino a qui ha diletto l'anima e l'udito, colore di un panorama antico, avessero deciso d'improvviso di mutare le strofe ed i tomi del loro paradiso.

E ciò che giunge all'orecchio, alla vista, non è più una bella rima, una bella poesia, ma la somma e la risultanza di una nuova e strana creanza. Nella quale, per il vero, l'uomo artefice e maestro, ha confuso il retto e 'Primo' insegnamento. Forse ha mal interpretato l'intero principio, forse ha mal trascritto la vera parola di Dio. Forse ha confuso il suo disegno, forse non ha intuito il suo profilo.

Forse non è vero che è lui il solo padrone di ogni elemento, forse non vi è scritto che è lui il signore di ogni creatura uscita da quel libro. Forse sono solo la sua punteggiatura in una invisibile ed indecifrabile scrittura.

In un libro troppo immenso per essere in questa vita letto e compreso, con solo il privilegio della nostra 'superiore' natura, padrona di ogni grammatica...

di questa grande avventura. Forse non è vero che dietro a quell'uomo retto, un tempo animale peloso e impaurito, si nasconde il principio di ogni elemento.

Forse perché qualcuno ha interpretato la parola di Dio come solo insegnamento per quell'essere padrone dell'Universo e del suo Dio... Da lui è maturato il frutto superiore di un pensiero strano, vuole ogni cosa quale contorno del suo viaggio per questo mondo. Così il cacciatore, come è sempre stato fin da principio deciso con il resto delle fiere bestie che bracca e divora attorno ad un fuoco acceso, o su una parete di caverna dipinte, affinché la preghiera giammai cenere diventi nella celebrazione del grande rito divenuto mito per un nuovo patibolo.

Il più forte sopravviva, e se del tuo cuore mi cibo, fiera bestia di questo bel paradiso, a te dono la mia preghiera, affinché l'anima di questo sacrificio possa dormire il sonno di Dio... Il gesto di quel mito, della dura sopravvivenza, è rimasto scritto nel sangue e nel ricordo, anche se il sogno non riesco più a vedere. Il frammento non più a sognare.

L'anima invece, assieme alla fiera bestia vola, per scoprire nel sonno agitato di tante notti, che il suo spirito non è morto, mi veglia non lontano dal mio orto. Quando imparai la dura fatica della semina, uno spirito veglia la mia preghiera a questa zolla di terra. Così faccio finta di niente e ad ogni strato di terra che scavo in nome del mio peccato ho la grande paura di ferire un'anima che in lei dimora.

Così io semino e lui sfama la mia ora, non ci vedo gran differenza era la mia e sua forma, spiriti prigionieri di una strana materia che mai comprende ancora il tutto che ci circonda e divora.

Con il tempo imparai a comprendere che vi erano due nature fra il mio e suo vedere. Con il tempo maturai l'idea che il suo gesto era limpido e trasparente come l'acqua che diventa neve. Talvolta può divenire anche bufera quando uno strano vento soffia, quando il fuoco acceca ogni mia preghiera, dalla montagna che ora tutto divora.

Lui e gli elementi, eterni compagni in questa illusione nominata vita, sono una sol cosa. Non hanno coscienza, in apparenza, della gioia o sofferenza. Ma forse ho solo frainteso lo sguardo antico di un Dio, che quando mangia e scruta l'erba, o quando difende la grotta da una grande fiera, è occhio invisibile al mio istinto, forse un po' incompiuto, ma più evoluto e saputo....: ho visto il fondo di un Universo più maturo. Anche quando l'occhio si fa violento, come il fuoco che urla la sua natura; o freddo, come il ghiaccio che chiede un altro elemento per farmi sopravvivere dal suo tormento.

Senza l'uno e l'altro giammai sarei potuto sopravvivere anche quando il Viaggio debbo compiere alla ricerca di una nuova e fertile Terra.

Da ogni elemento si è formata la mia povera natura, e ad ognuno ho disegnato e poi scritto una preghiera. E quell'occhio che mi guarda, anche quando affondo la lancia sulla calda pelliccia, mai ha avuto paura, come per

dire: sono io il tuo cibo, sono io il tuo sangue, sono io il tuo riparo, ed è per questo che ora sprofondo nella sua muta e invisibile parola.

Ma non pensare, solo per questo, che tu sei superiore ad ogni elemento, non pensare che l'anima mia è priva della tua fortuna. Perché un domani vedrai il mondo che mai hai capito con lo stesso occhio, e all'improvviso, se la grande anima dell'Universo non hai compreso, scorgerai un elemento o bestia che sia, della stessa mia docile natura azzannare e umiliare il tuo superiore 'ingegno'.

Scorgerai all'improvviso il tuo spirito salire da quel corpo nutrito, piangere non vorrai e potrai, perché vedrai solo una carcassa di un animale abbattuto e imputridito, il sangue sgorgare come seme della terra, l'osso con il tempo sporgerà dal torrente dove un giorno ti sei specchiato e guardato, forse senza vedere....

Un sasso diverrà nel mio o altrui cammino. Fossile antico di un altro Dio.

Vedrai il tuo corpo in quella terra tornare ogni elemento dell'Universo dove una sera hai lanciato un urlo, come per dire: perché non mi parli e rispondi... e mi fissi muto? Come per domandare: cosa si cela dentro a quell'occhio che sembra nulla vedere o sperare, eccetto che appagare la fame e l'istinto, come un ciclo incompreso di una spirale ripetuta all'infinito dal cielo fino al mare...

Proprio da lì sono venuto, un tempo ero un pesce muto. Poi ho imparato a volare, e da un ramo sono sceso fino a toccare terra. Per strisciare, e qualcuno narra, tentare un uomo già cresciuto che in me vide un Diavolo saputo. Non tutte le mie vite portano lo stesso sguardo profondo e muto, calmo come un primo Oceano dove tutto sembra compiuto.

E l'onda ancora non compare sulla pupilla di quell'occhio azzurro. Tutto sembra calmo, come se nulla fosse mai accaduto, poi all'improvviso si apre la Terra, la crosta muove la sua profezia, non è ancora vita, ma uno strano occhio appare..., come fosse un antico animale.

La bufera è improvvisa, vista da una lontana stratosfera. Quell'occhio diviene violento, tutto inghiotte e divora, non conosce pace, un gigante che fa tremare ogni cosa.

Che ti piaccia o no, questa è la segreta rima, la poesia di uno strato di Terra. Non tutte sono nuvole e sole come un cielo che osserva il suo componimento.

Vi sono anche temporali uragani, grandine e vento. Ghiaccio e fuoco che tortura, come quella feroce bestia che tutto divora. Anch'essa è un sasso di questa terra, uno strato che si nutre e vive nella sua ora. Il tempo l'ha creata, il tempo l'ha forgiata, il tempo..., l'ha impietrata. Perché anch'essa ha una sua storia, prima di divenire inerte materia. Grazie a lei tu contempi alto il monte, grazie a lei ammiri il bosco. Altrimenti non potresti giammai contemplare la mia natura che qui racconta l'avventura di una vita segreta al tuo occhio ancora troppo giovane per scrutare e poi comprendere il vero ordine.

Ogni cosa ha in sé un'anima infinita, nutrita da un diverso principio invisibile nella nostra breve ora. Ora te mi guardi, mentre io bruco l'erba, forse

un tempo ho azzannato e divorato anch'io con istinto aggressivo, che ora tu osservi, credendo che nel mio muggito o urlo muto non vi sia il vagito di una terra, che come te mi ha partorito e nutrito.

Ora mi allevi, come hai fatto con quel lupo, compagno del tuo fiuto.

Ora te vivi e cresci, con gli arti e la parola fra le mani, per catturare lo spirito muto di uno stesso Dio, è vicino al mio belare e muggire per solo nutrire un segreto mito. Un domani, quando ti addormenterai, capirai, ciò che io ho sempre saputo. Diverrò un uomo anch'io con la stessa tua parola, più evoluto, e quando ti vedrò pascolare o azzannare prigioniero dello stesso urlo, capirò, e mai ucciderò o sacrificherò ciò che è eterno come uno Spirito disceso... nel tempo di un corpo prigioniero e nella materia cresciuto....

Come uno strato di terra che posa la sua crosta e la terra ha così cresciuto nel tempo incompiuto....



## IL CIMITERO

(di guerra)

Quando appoggiai con ugual gesto antico il fossile antico sui libri, medesimo di quando alzai i fogli sparsi di una complessa e articolata grammatica di vita..., ritrovai quello che un tempo furono appunti disordinati, forse ora che li osservo... sono più vecchio... più saggio.

La guerra è passata come una bufera portata da uno strano Dio... un'altra dovrà arrivare. Come un temporale, come un terremoto, dove tutto appare precario: come la vita in balia di un elemento, come una parola in balia di una virgola. Come una strofa in balia di una rima strana.

Così, anche se il discorso può sembrare in apparenza retto, saggio, di.. irremovibile e saldo principio, in realtà basta una punteggiatura sconnessa per mortificare anche la più bella preghiera di un Dio sceso su questa terra con l'immagine riflessa e nascosta di ciò che appare ma non è (sua poesia...).

Nel poema di questi luoghi, imparai, alla fine quello che fu il terrore della terra e dell'uomo, che convergono e si abbracciano in un saluto nominato guerra. Imparai a riconoscere le virgole e i punti, quelli interrogativi... e quelli esclamativi. Gli accenti, le parentesi, gli asterischi, le parole argute strette fra virgolette, come monumenti eretti alla vita.

E' la grammatica della vita, sempre più complessa, sempre più difficile.

Un tempo era tutto molto più semplice più povero. Non vi erano gli innumerevoli 'punti discorsivi' di una grammatica asterisco di un ricordo o formula sacra, che appariva, sì povera, ma senza la sua geografia.

Fatti narrati e conservati.

La storia conservata era della stessa o peggiore ferocia, ma le sottigliezze grammaticali, come complesse trame dialettiche o diplomatiche non vi dimoravano.

Ricordi quei rotoli..., papiri, incisioni, i loro principi... le loro visioni?  
Fors'anche illusioni!

Certo che la vita se pur semplice, era complessa nelle preghiere... nei riti. Se pur semplice nella scrittura, geroglifico o disegno senza alcuna punteggiatura, complessa nella mitologia, di un Dio passato e narrato su di un ...rigo..., su di un papiro.

Inciso su una stele come un sogno antico.

Se pur semplice e dura questa vita è figlia della sua natura.

Tutti abbiamo provato ad imprigionarla dentro una 'parola', ad immortalarla come sogno antico..., ad incastrarla fra una virgola e un punto interrogativo.

A decifrarla e narrarla su una pagina... su un libro.

Ora il tempo ha fatto la sua comparsa, ha lasciato la sua impronta.

Ha scritto la sua pagina.

Tutto è iniziato con una 'parola', e poi un punto. Poi è proseguito con un aggettivo, forse un po' più lungo, di quel termine che... sì... poteva apparire muto e incompiuto.

L'aggettivo più compiuto è stato qua e là interrotto da una virgola... poi da un punto. E l'intero discorso, iniziato con una parola, ha mutato la sua corsa, il passo, il minuto. L'ora e l'intero giorno.

Forse la prima parola detta, prima dell'intera vicenda, conteneva tutto il componimento (ancora non espresso).

Il principio del libro su cui fondarono l'intera parola di un Dio che vuole ogni uomo uguale e libero dinanzi al suo perdono divenuto martirio.

Poi il discorso interpretato di quel verbo, si è fatto più complesso, da come è apparso... nella sua parola. L'intero evento ha assunto un diverso componimento. E la parola semplice e composta, ha assunto una diversa interpretazione. La punteggiatura e la grammatica della vita ha scomposto la parola ed il pensiero... in un Primo e Secondo Dio, in un primo e altro uomo.

Blasfema eresia.

Bestemmia antica.

Tutto il nostro pensiero detto e non detto, dettato da un Dio al suo popolo eletto, non può contenere il seme o il punto di questo grande disappunto che divide l'uomo in essere superiore e inferiore.

Ecco, così, la grammatica della vita: la virgola e il punto che frammentano l'uomo e la sua natura, ma certo non è geografia della sua parola, Primo Dio... senza quella strofa.

L'uomo e la sua Natura.

Di una sola parola che urlò lo stupore, come l'animale, amico astuto, compose l'intero discorso, mentre l'urlo rimase muto e senza più voce.

Forse è proprio per questo che penso a quella natura che ora in silenzio mi scruta: lei ha scritto la sua storia, muta per l'intera ora. Solo nell'ultimo minuto ho capito dove risiede la Prima Parola, il Creatore muto che mai ha scritto il nostro libro arguto.

Il resto della grammatica la osservo in ogni momento.

Non è certo quella prima parola.

L'ho vista un giorno in cima da un albero, sembrava un punto esclamativo.

Il discorso era lungo e contorto.

La pagina una lunga tortura, stanco componevo la mia prima rima.

Attraversavo fiumi senza lacrime e domani, con solo le ossa poggiate sui letti, torrenti stanchi senza più sole tra le dita.

Attraversavo case come corpi sventrati, un terremoto a scuotere l'eterno sonno di una parola divenuta urlo. La punteggiatura a dettare o decidere la ragione, il principio o la fine di quella sola parola.

Quella grammatica, non certo la natura, ho visto, mentre attraversavo una delle tante pagine di questo difficile libro.

Come ho detto, il punto esclamativo l'ho visto un giorno.... forse un mattino. Era appeso fra gli alberi in compagnia dei rami, con il volto sulle mani. Tenuto ben stretto con la corda, dritto pendeva senza sorriso. Le mani aggrappate in un ultimo grido muto, quando la parola gli era morta all'improvviso, e l'urlo soffocato è divenuto rantolo, solo l'istinto è sopravvissuto per chiedere motivo del suo peccato, di quel linciaggio consumato.

Gli occhi inchiodati al cielo, l'urlo fra le mani. Spalancati come due sassi bianchi scagliati contro un Dio assurdo, nascosto muto nell'azzurro, riflesso del suo occhio venato di rosso, specchio della fine quando solo il sangue versa l'inchiostro per la grammatica di quella frase detta un giorno sul far del mattino e morta all'imbrunire...

Sangue denso come l'inchiostro, rosso come il sole che scrive la sua preghiera in una pagina di storia con in fondo una parola ed... un punto esclamativo! A descrivere l'orrore... e il contorno.

Ora so come leggere questa frase, questa pagina, senza quel punto esclamativo forse avrei frainteso oppure sottovalutato l'intero senso del Creato. Ma l'esclamazione finale mi fa comprendere la paura che ora debbo avere, e cercare di non perdere l'intero filo del discorso nella geografia della grammatica... della vita.

Perché quel punto esclamativo incontrato quel giorno mi fa riflettere l'orrore dell'intera loro Creazione.

Proseguo..., il passo indeciso, come chi deve.

Le gambe mi dolgono nel tratto scomposto, come se l'uomo impiccato quel giorno si voglia svegliare lo stesso mio mattino, e guardare il mondo con un occhio diverso e senza quel respiro affannato che sa di martirio.

Come se volesse scrivere la parola, la pagina e l'intero libro con un diverso principio, senza quell'ortica... quella corona di spine.

Come se volesse riscrivere l'intero componimento con una diversa fine.

Con un'altra grammatica in questo dire.

Ma è scrittura di vita, e questa è la storia del *Libro Grande...*, che lento ho scritto... lungo il mio cammino.

## L' ALPINISTA

Ho dormito in un fienile questa notte.

Non so perché.

Eppure dimoro in quell'albergo, proprio lassù, sembra un vecchio castello a far da contorno ad un borgo antico alto vicino ad un pendio, dove un giorno persi un amico.

E' un borgo antico non certo abbandonato e comodamente ubicato proprio al centro di una fertile vallata di alta montagna.

L'aria l'estate parla e canta.

La primavera l'annuncia come fosse una gran dama, lì al centro della grande sala, con intorno ricchi e festosi arredi: balconi e signori e tanti... troppi fiori.

L'autunno è triste, perché in mezzo al bosco, lei lascia il suo profumo e l'inverno si annuncia cupo. Il freddo intona il suo ordine: la prima neve saluta la bella donzella che ora sembra assopita, e con voce impaurita l'invita a spogliarsi del suo prato fiorito come fosse un vestito, poi l'uomo freddo più della neve l'abbraccia stretta per vederla nuda, ma forse più bella di come è arrivata... e poi partita.

Io sono di passaggio, e, a modo mio, faccio un bell'inchino alla donzella con la sua primavera e all'autunno con il suo profilo assopito, mentre la sua ombra allunga il passo per scaldarsi: quando l'ora si fa più corta e il ghiaccio ci fa compagnia come fosse una spia.

Siamo in alta montagna e queste sono le giuste parole per descrivere il profilo di una stagione e con essa un alto monte, dove l'ho già detto, un giorno ebbi a perdere un caro amico. Per il vero la stagione non è una sola, i suoi abiti sono tanti nel ricco guardaroba. Ed ogni volta che ne indossa uno, io rimango estasiato, muto, a contemplare la vera e sola bellezza sfilare nella muta saggezza.

Per me, illustre forestiero, il suo corpo così vestito è una visione di immenso stupore. Forse non rendo bene l'idea dell'emozione. Vedere una donna nuda con il suo bel corpo, poi lentamente scrutarla indossare il suo abito, ma che dico, siccome è una ricca e capricciosa donzella, cambiarlo ad ogni ora.

Così, per il vero, si rimane un po' indecisi, se guardarla da lontano, oppure conquistarla con una corda, che ora stretta tengo in mano. Santo Dio, io che son uomo di mondo, che di città e bei musei, ricchi e opulenti negozi ne ho visti e continuo a godere, giammai fui rapito dall'invito di tanta bellezza.

Dalla sera fino al mattino, poi di nuovo per l'intero giorno, cambiare abito ad ogni ora, forse è solo una scusa per farsi ammirare tutta nuda, con una luce unica che l'illumina.

E' bella, come fosse una deà.

Come fosse una statua. Come fosse una vergine dipinta, ed io, il suo Cristo. E se pur eretico, questo pensiero quasi mi eccita, vorrei piantare il mio chiodo ed immobile raccontare la mia preghiera dopo il martirio della salita. Certo, lo ammetto, è un'idea un po' bizzarra, un po' strana. Ma la sua bellezza scatena in me una pulzione strana.

Per questo, nel mezzo di questo dire, mi inchino e le bacio piano i fianchi, ma che dico mi sto solo dissetando ad un suo torrente: un orgasmo improvviso come se lei avesse capito. E' questo il modo come io e lei ci amiamo, e forse il nostro amplesso non dura un'ora, ma un'intera vita.

La carezza inizia la sera, il bacio il mattino, il desiderio alla prima luce del giorno, l'amplesso l'intero giorno. Quel grande seduttore che dimora con me nel ricco albergo, anche lui fa l'amore, del sesso...., talvolta, si ode la notte, è come se soffiasse un parto antico, il suo piacere diventa tormento, non per me, che sono uscito alla prima luce del mattino, con la mia segreta donzella, ma per lui, che se pur dimora con l'amore, in realtà sembra che dialoghi con la morte.

Forse complice il vino e la dama grossa più di un baldacchino, con il suo vestito troppo addobbato come un pessimo quadro, anzi no, che dico, un mobile antico barocco che talvolta quando dormo, mi sembra uno strano accrocco, con stucchi e ornamenti strani, tanto è vero che spesso dimoro sui divani.

Così, io e la mia sposa segreta. La mia amante. La mia deà. La mia preghiera. La mia ossessione. Usciamo nell'ora più strana e ingorda, inganniamo il tempo e la notte.

Solo un uomo di quell'albergo mi osserva, rimane sveglio fino al cuore della sera, come quel professore di scuola che leggeva... leggeva, ma mai aveva intuito la preghiera sposata con l'eresia strana di uno scrittore che nell'ora tarda del mattino spiegava a tanti studenti, la rabbia nascosta in ogni parola ad un professore... di scuola. Professore che mai aveva capito quel

demone antico, lo nascondeva dietro ad ogni rigo, rima o parola, come fosse un mobile antico con tanti cassetti segreti per celare un segreto alla volta dentro un legno ben dipinto e lavorato come fosse un quadro antico.

Per questo quando osservo quella mobilia, quando apro gli occhi anche di notte, debbo uscire e svelare quei segreti ben sprangati dietro quelle porte, come tanti cassetti chiusi a chiave, forse proprio per celarli ad un professore che mai ha parlato con il giorno e la notte e l'intero libro del Creato....

Mai ha parlato con il vento o la neve, mai ha fatto l'amore con una bella donzella di primavera ed estate vestita. Mai ha incontrato un uomo, rude come l'inverno che quando cerca la sua preda non bussa certo alla porta.

Arriva all'improvviso non chiede permesso, scruta ogni finestra, e tutti cercano riparo in un cammino acceso dove quella donzella ha lasciato il suo ricordo, il suo inchino, il suo albero fiorito, affinché la poesia regni ancora come fosse un legno antico.

Quell'uomo lo vedo mentre mi incammino, è fermo ad una pagina, ad un rigo, ad una parola, guarda fuori, come se quella fosse uscita dalla stanza così ben rilegata.

La insegue e sembra non capire, negli occhi leggo uno sguardo strano: saputo arguto, assente e muto al vero Creato.

Muto nell'evento del suo libro che lui pensa capire, dando per scontato che quello sia un libro dove abbia letto un rigo, una parola. E all'improvviso vederla fuori e camminare in un Tempo senza ora; la cerca con gli occhi, con la penna in mezzo ai denti, lo sguardo severo e appuntito...: dove va quell'uomo..., dopo la bufera la neve segna la sua ora! Così lui ragiona...

Poi prende la penna incide e scava la pagina con un rigo.

Evidenzia un frammento, una parola. Convinto di aver intuito un demone nascosto dentro una grotta o sotto qualche roccia. L'ora è tarda, o forse è ancora troppo presto, ed io inciampo lungo il mio cammino. Forse è solo un sasso o una roccia, lo raccolgo e confido che nella sua forma è troppo bello, come fosse una pietra preziosa poggiata sul comodino della mia sposa.

Io lo so, lei conserva i migliori gioielli, pietre antiche come fossili del suo segreto dire....

Forme incastrate lì in mezzo a nobili cristalli, come tante parole mai dette, come tanti giorni baciati ed amati, sussurrati all'orecchio di quella bella donna che in silenzio li indossa. Anche loro l'hanno amata per questo gli fanno compagnia.... mentre il tempo vola via.

Frasi e parole non dette, io ne raccolgo una, bella come una rima, ma è solo un frammento di parola, un tesoro che lei indossa come fosse la padrona del libro che lei ha scritto. Forse in quest'ora così scura ammetto di scorgere appena il titolo, sopra quella copertina... della sua natura.

Forse è il più bel libro che in questa biblioteca dimora: *Libro Grande* già eretico per sua nobile Natura....

Io posso miseramente a lei donare una parola, una frase stanca poi baciarla ad un orecchio come quel fossile che ora osservo. Era troppo bello per lasciarlo lì su quel letto disfatto. Non l'ho certo rubato, lo tengo ora come fermacarte sulla mia bella scrivania, solo per ricordarmi quando quella mattina ci amammo: un Dio che bacia la sua Dèa.

Comunque, cerchiamo di non smarrire il difficile sentiero, anche se sono inciampato sul mio cammino: è tutta colpa di quell'uomo che mi osserva mentre sussurra una strana preghiera.

Forse è per questo che esco di buon mattino e come ho detto anche di notte.

Per non sentirlo, lì fermo sul mio libro come fosse un professore della grammatica della mente che tutto vede prevede e possiede. Perché quando io compongo il Tempo, lui è lì a ricordare e pregare il verbo di uno strano versetto.

Quando io invento la parola mentre... faccio l'amore, lui è lì a narrare uno strano peccato. Quando io ho scritto la mia preghiera, lui è lì, ad osservare il mio cielo, il mio sapere pensato ed imprigionato in questa terra satura della sua materia.

Forse perché mi misurai proprio con quella nel limite della (sua) conoscenza ... mai da lui appresa. Certo che sì, ho peccato di un amore strano perché volli mutare il mio pensiero in oggetto e amore raro. E purtroppo, lo ammetto, è rimasto imprigionato sotto una parete di ghiaccio dove questo scienziato della mente pretende vedere e comprendere.

Incide la parola e la fa serva di un Dio, e con lui tutta la montagna sembra aver partorito, come se avesse capito da dove per il vero proviene il sogno antico.

Quando parla in codesto modo, su ogni pagina del poeta io tremo e dico: non sono certo Dio, e allora dal tremore nasce un terremoto. Ma è solo un brivido di freddo, ha scoperto con l'occhio di grande scienziato un gene strano, una disfunzione come fosse il parto di un'intera montagna.

Ha studiato la frase e la crosta di terra.

Questa si è aperta, fuoco all'improvviso è apparso, e nel tempo di una rima una montagna si è sollevata. Forse perché il nostro amore o il peccato non durò un giorno come da lui narrato, ma millenni che i secoli sono solo l'invisibile contorno.

Ma io ora continuo il cammino, e lo guardo, servo di uno strano Dio.

Anche se è invecchiato dall'ultima volta che l'ho incontrato, nella stagione passata dal peccato inventato, il suo sguardo è mutato come una antica prigionia da dove una volta, quale eretico...., sono fuggito, inseguito da uno strano Dio con un libro fra le mani ed un ghigno in mezzo ai denti.

Ci torturava, dopo averci imprigionato, perché avevamo messo in dubbio l'infallibilità di quanto detto nel suo piccolo versetto. Avevo per il vero discusso non solo la grammatica, ma ogni senso della parola da lui



intrappolata entro una materia strana. Ho mostrato a lui, con il miracolo della vita, che la materia da lui pregata, non è di ugual sostanza di quel Primo Dio che in verità l'aveva solo pensata nella sua assenza braccata e poi inquisita.

Fu un sogno poggiato nello spartito, quello del mio Dio, Straniero al suo Creato, quando a lui regalò una materia troppo densa così da poter misurare la distanza di un Secondo Dio incarnato nel Tempo nominato..., di un breve peccato.

Perché forse il verbo volle scrivere in un *Libro Grande* per essere mai letto, di cui ogni parola di suo figlio è ben nascosta alla vera comprensione. Solo pochi hanno intuito ogni frase detta di quel Dio al di fuori della loro strana materia. Lo hanno così descritto nel libro sacro e nella preghiera imprigionato, stretto e racchiuso in un salmo. La verità, frammento della sua parola, è difficile da scorgere soprattutto quando da lassù quell'uomo di bianco vestito osserva con l'attenzione da aguzzino un eretico giammai capito nel sentiero del suo difficile cammino.

Discutevamo, allora, su poche parole, frammenti, significati ben nascosti, cassetti mai aperti. Quell'eretico riuscì a fuggire, non ricordo se fu di sera oppure un freddo mattino, taluni raccontano ad un frate benedettino, Inquisitore e protettore del sacro verbo, che lo videro scomparire attraverso una montagna, come avesse attraversato, con il dono della parola, quel libro nero che appare davanti al convento.

Quando cambia la stagione la 'copertina' muta di colore e talvolta appare bianco come un foglio o un papiro giammai del tutto capito. E quando l'uomo sale su... per il ripido sentiero, con lo scuro mantello più nero dell'inchiostro, si scorgono degli strani segni, certamente per i pochi frati che l'hanno appena visto è difficile il suo cammino: curvo, chino, come ingobbito, infatti in taluni passi, il cammino si fa' più marcato, più deciso.

Certo è difficile il suo sentiero su quel papiro..., si scorgono frasi e patimenti, amore per la neve. Si odono, poi, quando la notte cede il passo al giorno, degli strani accenti, come se lì e ovunque, un uomo, un eretico, avesse depositato il segreto seme e l'inerte materia risponde alla sua strana preghiera.

Come se avesse fatto l'amore in mezzo agli alberi di un fitto bosco. E' certo opera di un diavolo nero vestito che muta a piacimento la divina opera... di un Dio. Forse un mago, non è certo il suo destino, noi a lui riserviamo il nostro eterno martirio, perché possediamo e interpretiamo la vera parola materia di Dio. Di sicuro, sappiamo, che il giorno dopo la sua fuga dal nostro eremo, qui nella valle antica, non si scorge più quella neve, bianca come un foglio di papiro. Si vedono solo i colori di tanti fiori, si sente il loro profumo, anche se la stagione non è matura per il caldo benvenuto.

Siamo rimasti affranti con il cuore fra le mani e la parola stretta in mezzo ai denti, chiusi nel dubbio, ed abbiamo guardato quel foglio, la pagina, il

papiro..., per ore, scordando le nostre preghiere. Un giorno intero siamo rimasti con gli occhi piantati fra le mani, forse perché non sapevamo più leggere né scrivere in quel Tempo..., Straniero senza più il nostro Dio....

Non riuscivamo a cavar parola, frase, né a leggere una preghiera, li immobili in mezzo a quella bufera. Per il vero là fuori era Primavera, mentre nella nostra cella il freddo irrigidiva anche la miseria.

Il Tempo non riuscimmo a scorgere incastrato nelle nostre preghiere, che fin dal mattino porgiamo a Dio. Sparì.... come la neve quando arriva un altro Dio per trasformare quel candido letto in fiume lieve che sgorga dalla sua invisibile e muta parola.

Apparve un volto, forse una Dèa, pagana, dove un Tempo abbiamo costruito la nostra chiesa, bella e nuda, senza malizia o peccato, pareva il lungo sorriso del Creato; come fosse stata la madre... o la sposa di quell'uomo smarrito.... e poi fuggito....

Certo è, che anche il dottore di Chiesa lo vide, lui saggio custode di ogni segreto da ogni libro appreso. Lui è retto, dinanzi alla nostra antica ignoranza che ora è solo stupore per un diverso *Libro Grande* sognato, come un Dio mai visto nel peccato di codesto Creato.

Certamente è un diavolo di nero vestito, e ciò che abbiamo visto deve conoscere il martirio, di chi pensa aver scorto il miracolo di un segreto Dio.

Ma ora in questo secolo vediamo tutti dalla terrazza dell'albergo antico, solo una guida, forse un alpinista. Tutto il resto è solo una leggenda, una strana diceria, anche se quell'uomo quasi in cima alla vetta sembra un diavolo che parla al suo Dio... mentre il Tempo lo veglia nell'ora del suo... martirio....

## IL TROVATORE

Secoli passarono da quel peccato.

Secoli passarono e con loro fiumi di parole, perché quell'uomo uscì sovente non per ammirare una sola stagione, ma comporre l'intero Creato... in ogni stagione pregato.

Il vecchio albergo mutò natura, è ancora lì in piedi, anche se fa un po' paura, più grande e meglio arredato nell'interno dove appare bello e sontuosamente pensato.

Lì intorno, invece, ogni vecchia parola uscita ha mutato rima, ogni frammento è perso nel vento. Non vi è più quella poesia che regnava quando quell'uomo usciva di nascosto, come se non condividesse il lungo discorso.

Qualcuno ricorda di... un'ombra, qualcuno narra di un fantasma. Qualcuno accenna ad una leggenda strana. Comunque il vecchio tomo regna sovrano padrone di ogni quadro, padrone di ogni rima, dove è riposta con cura tutta la storia e con essa l'intera cultura.

Ogni parola sottostà al Tempo, è lui che l'ha creata, è lui che l'ha forgiata, come per dire e sostenere che prima di quello non v'era sapere. Come per affermare che quell'animale ed ogni elemento, nulla erano, senza l'uomo a spiegare il loro pensiero.

Il loro contorno.

Dio fece ogni cosa per l'uomo e la sua sposa. Padroni della terra debbono sconfiggere ogni peccato. Per questo, laggiù in quella vallata, si narra che quello che si vide una lontana mattina è solo un peccato giammai un santo, e così si è sempre ciarlato. Addirittura che fosse proprio il Diavolo accompagnato ad una strana Dèa... che Dio non prega.

I nomi che aveva l'uomo braccato e la sua linfa, solo la storia, con tanta... troppa nebbia li ricorda. Sì... è vero, perché quando usciva la mattina, chi l'ha

visto... dalla sua finestra, con vaghi contorni, con frammenti brevi, descrive il suo profilo, il suo vestito, il passo inquieto.

Volto non aveva, come un *Libro Grande* tomo senza titolo di giacenza nello scaffale della storia: biblioteca di oscura memoria. Ed anche mai si era udita la sua strana lingua. Una fitta nebbia è il ricordo della storia purgata dell'immonda Eresia. Forse perché convinta del sole che dopo illumina l'intera vallata essere la sola via, e con essa la vita. Certo è, io che ho scrutato e letto ogni libro, io che ho adorato ogni profumo antico di un prato, di un fiore, un albero appena fiorito mentre la sua preghiera si nascondeva...: ho visto il vero Dio Infinito senza alba... e quell'uomo comporre la Prima nebbia. Non avrei certo goduto il mio sogno incompiuto nella materia caduto.

Ogni muschio di quella primavera, ogni foglia e frutto, giammai avrebbe sfamato... il mio spirito arguto. Sono un Trovatore, ed ora che gli anni son passati mi appoggio al mio bastone, un tempo fui anche scienziato botanico e geologo. Nella ragione e nel raziocinio ho costruito il mio inchino alla stessa alba di quel mattino. Poi a nuova vita, tornato dal mio strano peccato di spiare ogni elemento del creato, in poesia mutai la mia Dèa.

Lei era atea, a nulla credeva, eccetto che, ad un numero senza uno spirito, ad una equazione senza un'anima, per scoprire poi ad un principio di mattina, fra una cifra ed una parentesi, che anche se l'equazione può spiegare l'elemento, in realtà vi è un caso costante che rende ogni numero imperfetto.

Uno scherzo, uno strano segno di un sogno ancora non letto.

Un sovrano strano che rende la mia scienza suo diletto, per burlarsi del mio... Dio. Così, quando nel tramonto della mia ora volsi gli occhi ad una diversa parola, ad un diverso principio, rinacqui all'alba di un nuovo mattino.

La poesia in questa vita divoro come fossi un animale in cerca di cibo, con solo l'istinto principio del suo stomaco che chiede nutrimento... per saziare lo spirito. Poi, ho compreso, su un letto di fiume, quando la stagione mutò il suo corso, che ogni strofa dovevo ricomporre dalla nebbia di quella prima mattina di una fame antica che mi divora.

Non è solo una crosta di terra che sazia la mia memoria, oppure una conchiglia con cui compongo e ascolto l'intera storia. Ma un frammento, una parola, una poesia, una visione antica, fuggita... all'alba di una mattina.

In una vallata forse l'ho trovata, un tempo, quando Dio mi ha sussurrato parte del frammento... da lui creato.

Ebbi la certezza di capire ogni cosa.

Ebbi la presunzione di intuire e vedere ogni elemento, prima e dopo, quel poco avvistato.

Scavai la memoria di quel torrente, vidi ghiaccio e fuoco e pensai di essere padrone di ogni elemento, ed il sogno ricomponevo nel segreto di un... laboratorio. Pensai di conoscere il mistero della vita, ciò che vedo, non accorgendomi che in realtà ero più cieco di prima.

Ogni esperimento confermavano la potenza del mio Dio.

Forse perché pensavo di vedere o intuire la sua forma, il suo pensiero, riflesso nello specchio della mia breve ora.

Forse perché pensavo di scorgere il mistero non ancora svelato dell'intero Creato. Addirittura ebbi la presunzione, nell'ora che volge al tramonto, di udire la parola, la musica antica, come un boato dal nulla della mia ora.

Dopo di quello scorgevo la grammatica della vita: milioni di ère a cui diedi un nome, fondai la mia disciplina.

Nulla vi era eccetto quello che vedevo.

Nulla vi era oltre il breve frammento della vita.

In quella vita, fui ateo, senza spirito, eccetto la conoscenza del mio arbitrio, scienza saggia, fors'anche priva di poesia, poi, quando ancora non era tramontata (la stagione ora ... non ricordo...), la luce pensai vedere, cercando di spiare più da vicino l'occhio di un Dio.

Ho scomposto il suo mistero, il suo occhio, e vi lessi ogni segreto: onda e particella del creato, poi un caso... cambiò il mio destino. Il sole si oscurò, il giorno si spense, come un pozzo senza fondo, un buco nero senza contorno. Così compresi che ciò che non si vede... è artefice e mente.

Così capii che nell'occhio di quel Dio si nasconde un 'delirio' antico, non appartiene alla divina luce del Creato. Anche se questa è illusione di vita, il principio della realtà divina regna nella nebbia di una Prima Mattina, dopo una scura notte, dove a stento ci sembra di scorgere il Giorno della Vita....

Certo è, che questa fu ed è eresia, perché, benché ateo, tutta la mia scienza dimorava su un libro, quasi fosse una Bibbia, e se pur il mio Dio creò il mondo in millenni di sudore, era in un certo modo parente, non dico stretto, di uno stesso Dio Straniero al suo verbo alla luce di uno stesso mattino.

Io e quel prete, o Papa che sia, adoriamo la vita così come fu concepita in funzione dell'uomo suo signore e padrone.

Possiamo nutrire divergenze, ma il resto di quanto pregato dell'intero Creato, da me.. e quel prete, è materia ed elemento su cui debbo porre la mia legge.

Ogni cosa creata fu a noi donata non solo per studiare occhio e pensiero del mio Dio... non detto, ma per scrutare cammino e sentiero da qui fino su... in quell'azzurro cielo solo appena accennato... Per questo la notte osservo le stelle, sì certo... noi veniamo da quelle, vi scorgo la mente del Creato, per il prete è Dio l'artefice di tanto spettacolo. Ogni altra magia o antica alchimia, scienza arcana... eresia o strega che sia., spiriti inquieti di altri misteri, appartengono ad un mondo confuso di una mente malata fors'anche approssimata...

Confusi nell'ignoranza pagana di uno Sciamano futuro ciarlatano e di una superstizione antica che vuole ogni cosa viva....

Io so, invece, che ogni bestia che Dio fece o non fece... è governata dalla pura materia, meccanica ripetuta come eterna equazione principio di vita.

Non vi è pensiero o coscienza dietro quell'istinto, quell'occhio nero peggio di un aguzzino.

Non vi è ragione, io e quell'uomo di Dio, su questo andiamo di certo a braccetto.

Quella bestia, che con il tempo ha saziato l'intera mia ora, è solo una macchina senza alcun Dio, senza anima o spirito che vi dimora.... Ciò mi permette di capire e carpire il segreto della vita, per questo seziono ogni frammento (di questa strana poesia), forse per studiare la forma, come fosse una pietra, strato di morta materia.

Così in quel tramonto..., confuso per mattina, pensai intuire e capire la vita....

Così ho costruito dalla mattina alla sera una scienza saggia e retta, per ogni uomo che vuol comprendere ed amare la vita. Ma quella esistenza fu solo tramonto, non certo preghiera di vita. Perché quando la strada si aprì più luminosa di prima, in quel sole dopo un'alba avvolta in una strana nebbia, simile ad una bufera priva dell'elemento che muove ogni cosa, inciampai su un sasso, come fosse una parola non detta non scorta, in quella nebbia ancora priva della segreta sua forza.

La vallata ricordo, il posto e l'albergo furono il Tempo, nelle lunghe passeggiate del mio riposo. Pregavo anch'io un Dio, e quando la sera scrivevo il mio libro, per poi la mattina correggere ogni rigo, vedevo quell'uomo uscire avvolto nella nebbia (di un primo mattino), sembrava che fosse lui il principio di quella strana bufera, senza vento e freddo per maledire la terra.

Io che conosco il Tempo, io che sento l'aria e ogni nuvola, io che posso incastrare l'intero Universo su di un rigo con dei numeri e una equazione (muta) per spiegare il loro Dio, vidi in quella mattina il mio pensiero la mia formula perfetta apparire strana, combattuta fra una parentesi ed un numero incompiuto.

Strano, perché la sera quando pensavo di aver risolto il difficile problema, tutto racchiuso nella formula della vita, altro non scorgevo, forse perché ogni elemento del creato era chiuso e prigioniero in quel mio ragionamento.

Come ho detto, la sera, risolsi il problema, ed i numeri vedevo riflessi nel buio della finestra, le stelle gli facevano da contorno, la luna ed i pianeti erano come delle parentesi.

Così scorgevo il mondo e l'intero Universo scrutato su quel vetro, su quella finestra antica, e quella sera, quando scrissi la formula, ogni numero dell'Universo era preciso e costante in quel componimento così ben studiato.

La musica mi appariva divina.

Poi... all'alba di una mattina, vidi che tutto il razionale della sera precedente, ogni somma, pure la più semplice, seguire una diversa logica.

Uno + Uno, non davano Due, e Due + Due, non davano Quattro, forse perché in un mio ragionamento precedente avevo stabilito il limite stesso del numero...(dell'intero componimento...) che tutto contiene.

Per cui, ora, quella somma, ragione della mia vita, dava dei risultati strani (non certo reali... specchio del mio componimento...).

Uno, io, grande scienziato. E Uno quel Dio disgraziato, su cui avevo discusso con l'alto prelato..., davano Uno, come se nulla fosse mai stato.

Non vi era somma all'alba di quella mattina: come recitavo la mia litania alla stessa ora di una candela sull'altare di una chiesa, Uno + Uno davano la stessa messa, ugual verbo di un unico Dio.

Eppure l'equazione, la formula, la sera prima, proprio in ragione di una stessa 'portata' divisa con il prelato nel grande salone dove insieme abbiamo banchettato, mi aveva conferito gioia e diletto. Avevamo mangiato ugual pane e vino e parlato di un Uomo Divino, divisi fra la mia e la sua fede.

Eppure entrambi componevamo il Tempo, prima lui... poi il mio versetto.

Alle una di notte, poi alle due, forse complice un bicchiere di vino, ci unimmo in quella grande stanza, se pur divisi nella sostanza della lunga e difficile disquisizione, abbracciavamo ugual idea in quell'ora sospesa.

E se anche il Tempo batteva il suo rintocco vicino al grande camino, Due le ore di quel primo mattino, ancora immerso nella notte. Uno era il nostro pensiero di un Dio a dividere le nostre idee misura del tempo creato.

Uno più Uno non davano Due in quell'ora imperfetta della notte. E alle Tre della notte del Primo Mattino, quando il prelato, forse anche un po' ubriaco, accennò alla natura divina del suo Dio, Uno era ed è ancora la somma in quel lungo mattino, dopo uno e più bicchieri di vino....

Convenimmo, poi, sul far della luce di quel difficile arbitrio, di ritirarci nelle nostre stanze per abbandonarci nel riposo dell'universale... Nostro Dio, pregato e calcolato nell'infinito Universo specchio del nostro personale Creato. Come ho detto, in quel Primo Mattino, la nebbia avvolgeva ogni pensiero ed idea imbevuta di vino, per me è soltanto nettare di Dionisio, per l'alto prelato, approdato dopo quel Dio, è sangue di Cristo.

Anche su questo, la nostra cena era divisa, certo io non ero il suo Giuda, nemmeno il suo Profeta, ma il prete sicuro nella sua scienza, al terzo bicchiere vedeva in me il Filosofo su cui aveva modellato e costruito la sua Chiesa.

E sovente, ricordava, appena poteva, forse per non cadere dalla pesante sedia, che Aristotele fu il principio di una nuova visione. Con lui altri filosofi dominavano le sue biblioteche, ragione per cui, non vi era grande frattura in quello strato di terra.

Neppure un terremoto, quello forse lo udimmo, avvolto nella nebbia sul far della luce di quel lontano mattino.

Tornai stanco e forse anche ubriaco verso la mia stanza che sembrava in trepida attesa, là poggiavi sul tavolo i miei appunti di una vita intera, anch'io a cercare di raccontare e pregare il mio Dio.

La formula segreta appoggiata in oscura attesa. Chiusa in un libro prezioso come fosse stata una nuova Parabola dello stesso Uomo crocifisso nel suo lungo martirio. Era come un Vangelo quella equazione, e, tutte le volte la ripetevo come fosse stata la mia sola ed unica preghiera: la formula di una vita intera.

Ma quando vidi quell'uomo uscire in mezzo alla nebbia, si aprì una frattura in mezzo alla Terra, la nebbia, come ho già detto, ne confondeva il contorno. E quando riscrissi la formula sulla cornice di un'antica finestra, qualcosa mancava a quel traguardo... di una vita intera.

Forse fu' un numero a tradire la mia certezza, a far tremare la Terra, perché ora lo zero e con lui l'infinito dominavano, lì nel bel mezzo dell'incerto mio cammino.

Da quella spirale in attesa della sua preghiera, un grande buco di antimateria. La progressione costante della mia equazione, riconosceva, anche nella calcolata incertezza, la dimostrazione di una crescita da zero all'infinito, di una prima attesa, dove dal nulla di una comune certezza, fra me il prete di chiesa, progrediva ed evolveva in una spirale infinita avvolta nella grande materia.

Questa la mia certezza: la fisica, la chimica e la pura materia avvolti senza Spirito..., nella mia sicura Idea.

Questa la verità, la matematica del mio Dio. Eppure dopo anni, attorno a quel resoconto di una grande scienza, una incertezza regna nell'occhio osservato e studiato del mio Dio.

In fondo a quella pupilla qualcosa si vede ora in mezzo alla nebbia.

Un nessuno e niente divenne la sola certezza, mentre la nebbia avvolge il Dio della mia Idea. Fu come se l'Universo rinascesse ogni mattina da uno zero che ossessionava ogni mia certezza, concedendomi una diversa visione dopo un sonno avvolto nella grande incertezza di una oscura epoca, a cui pensavo di aver tolto ogni oscuro ricordo confidando sulla visione di una materia privata di ogni spirito o Dio.... o anima inquieta.

Ma all'improvviso, nel principio di quella mattina, come una nuova vita avvolta nella sua prima bufera, un tremore strano della Terra, come se qualcosa fosse nato nell'assoluta certezza.

Affidai ad un confuso sonno della ragione il mio tormento, affidai ad una preghiera la mia incertezza.

Un uomo, una visione, uno strano e diverso Principio tormenta ogni mia sicurezza, un fantasma oscura ora la mia materia.



Uno spirito antico, più di ogni Dio, aggiusta il mio incerto conto, equazione di una vita intera. E tutte le volte che il suo ricordo avvolge la sola ed unica materia, la somma conclude l'antica formula iniziata una sera.

Ed ora posso anche dire, ma non certo più scrivere, che Uno più Uno danno Due nell'incerto mio dormire. Uno, per me, e quel prete incontrato una sera... erano la sola ed unica certezza.

Dopo, quando ebbi sentore di un'altra vita priva della materia, Uno più Uno davano l'eterna certezza, invisibile a quella finestra dove tutto scorre e nulla si vede..., panorama di una vita intera; e una nebbia ad avvolgere ogni contorno come uno Spirito inquieto di un altro Dio, Straniero a quella doppia visione.

Era uscito, illusione e frammento di vita, solo per indicarmi e mostrarmi la retta via, e nella grandezza illusione della mia vita, lo zero regnò come sola certezza.

Ritornai al mondo per una diversa Preghiera... dopo quella formula detta.

Rinacqui Poeta e Trovatore della parola non detta nascosta in una rima, una poesia, un frammento svelato all'intero Creato. Cercai e pregai il mio e l'altrui dire, nascosto nella materia di codesto Universo, e quando parlavo all'alba di una nebbiosa vita, la rima accompagnava ogni mia dottrina.

Parola nascosta, Eresia appena accennata. Scoprii in un vago ricordo, come una nebulosa antica, una vita trascorsa nella certezza di un mondo capito e studiato perché pensavo scorgere l'intero Creato.

In realtà scrutavo solo una forma imperfetta, sogno di un Dio invisibile a quella Preghiera, a quel numero calcolato per una vita intera. Scorgevo una Natura Divina privata della vera parola, dove l'uomo si era fatto padrone rinnegando il Primo dell'intera equazione.

Rinnegando la Parola Prima della sua materia... intelligenza senza una forma, privata di anima e spirito perché anche quelli appartengono all'arbitrio di un Secondo Dio.

In realtà, il Primo Dio è di altra Natura, non detta il Verbo o Divina Parola, compie una Poesia come fosse un'eterno frammento senza memoria, senza libro a conservarne la storia, senza rilegatura a evidenziarne la perfetta scrittura nella grande biblioteca dove il retto sapere..., pensano conservare.... e possedere.... Senza il Tempo padrone dell'Universo... e Dio della materia, che io, in una precedente vita, una sera, intrappolai in una breve equazione come fosse una rima, per avere così l'illusione di pregare il mio Dio solo e vero Creatore.

In realtà fu lui che si burlò della mia scienza, confinandomi in una strana Terra, perché proprio quando ero certo della sua conoscenza, specchio di un Dio che tutto crea, cambiò tutta la legge del mondo che possedevo e fors'anche prevedevo; mutò ogni certezza della mia scienza, e mostrò alla mia superbia che non vi era nessuna sicurezza..., almeno che Lui non lo voleva.

Dimostrò che lui dimora in ogni cosa, non essendo l'uomo padrone del creato, materia imperfetta della sua equazione. Dimostrò che la vita, quella Perfetta, è invisibile e composta del suo Spirito, e che la luce che mostra tale illusione..., in realtà cela ogni reale comprensione.

Quando pensiamo di vedere e tutto possedere, in realtà siamo posseduti da uno strano Dio, che lui ha voluto, per non mostrarsi in questo Imperfetto Creato... dal suo pensiero evoluto. In questa materia, dove il Secondo governa la Terra, il segreto non deve essere scorto, ed ogni vera Parola deve rimanere ben celata nella sua Prima... ora... un altro Dio per sempre taciuto.

Questa fu il *Libro Grande* dell'eresia, perché lasciò solo a pochi il privilegio di scorgere e intuire il suo vero dire, confinando ogni verità ben celata all'ombra di una parola strana: padrona della materia... calco perfetto di un numero imperfetto!

Chi scoprirà la vera formula della vita, o se preferite, quel Primo Dio, non avrà vita facile, perché sarà posseduto dal suo infinito contenuto: lo Spirito avverso alla materia numerato e contato nella prigione di ogni verità su quella piccola Terra.

Lei è solo imperfetta visione in una oscura dimensione, dove tutto ciò che pensiamo vedere e di cui ogni uomo si nutre durante una vita intera, è parte minima ed indefinita di un'altra verità non percepita... ed anche molto più antica.

Certo mai potrà intendere come la mente di un Dio confinato ed esiliato si esprime nell'intero Creato, perché lo ha per sempre barattato con un altro... che dal Primo è stato creato.

Perché questo gioco strano di specchi ha frapposto fra Lui e le altre creature?

Non è certo una equazione, non è certo una Preghiera, non è certo un gioco strano!?

Nasconde la parabola del suo fare non nell'esatta parola, nell'infallibile dire, ma in un frammento celato e braccato donato ad un uomo stanco che una mattina ho visto uscire come un ladro all'alba del loro dire: avvolto da una nebbia, come se il mondo a quell'ora non fosse stato ancora creato.

Io e il prete che pensavamo di averlo appena svelato, per poi possederlo (formule e preghiere): lui con il suo Dio e io con il mio Verbo, scoprimmo la somma nel limite della parola: perché Uno più Uno proprio quell'ultima sera davano Uno. E quell'uomo vidi uscire da una riga, da una parentesi, da una frazione... di una vita intera...

Il mondo finì quella sera, e mentre lui usciva per la sua preghiera, il Tempo lo vide signore e padrone di una strana bufera, proprio come fu nel principio dell'intero Universo..., un boato.... poi calore ed Inferno, fu solo primo alla Materia...: perché l'Uno aveva creato nel Secondo del mistero celato.

Quella si spense una sera, e scoprii che dalla strana nebbia che lo avvolgeva uno Spirito penetrare la mia strana preghiera: fu tutto il contrario di quanto avevo studiato... circa l'intero Creato, questo sì lo ricordo... fu tutto l'inverso di quanto da me dimostrato.

Nacque un'anima priva della sua materia, nacque uno Spirito quella Prima Mattina, nacque un diverso Universo, e lui mostrò come compone e pensa il Primo Dio... Straniero al suo Creato.

Ora che sono poeta, qui in questo albergo dove dormo e sogno, ogni tanto affiora qualche ricordo qualche frammento di una vita consumata all'ombra di una falsa certezza e di una fragile sapienza.

Cerco l'ispirazione vera, ed un numero di una strana perfezione disturba la mia poesia, un ricordo incerto che mi ossessiona per questo l'ho incastrato in una rima. Un sogno strano si affaccia ogni sera da una vita passata nella ricchezza della sapienza... o forse scienza, questo non saprei dire con certezza, ma ogni elemento ora descrivo in ugual maniera e lo imprigiono dentro una parola antica.

Un frammento per contenere tutta la bellezza dell'Universo, ogni parola mi viene dettata da un Primo Dio: Spirito che alberga in ogni cosa che vedo ed adoro ogni mattina come fosse l'inizio del Creato. Frammento e rima contraria ad ogni dimensione e avversa alla materia precedano ogni creazione... successiva a quella composta nella mia poesia: ho appena creato la vita!

Strana illusione e contraria al Tempo, strana parola ora che di nuovo tutto crea. Strana pazzia e anche strana Eresia, per questo devo tener stretto questo mio segreto. Ben nascosto nella bisaccia, non vorrei fare la fine di quell'eretico di alcuni secoli fa': al tramonto di una antica giornata fu arso all'ombra di una falsa certezza barattata per santa parola.

Le ceneri dispersero al vento, la sua rima cancellata da ogni libro di storia.

Che strano quel Dio sceso nella materia ad insegnare la sua preghiera.

Strano quel Dio, non lascia frammento o infallibile verbo quale suo unico e immutabile Testamento: scompare dalla storia come una stagione di cui ha dipinto e scritto ogni contorno, per poi essere ucciso da un fuoco elemento di un suo Pensiero e rinascere nella nebbia di un nuovo mattino, fino all'infinito di un numero contato Primo al Secondo dell'imperfetta somma della storia così ben calcolata ed anche pregata....

Strano quel Dio, esce all'alba di ogni mattino per la sua eterna poesia e sempre la sua opera lo bracca e divora come fosse il peggior delinquente della Storia di questa piccola Terra. Forse perché lui è proprio quella, non lo è certo il padrone eletto da un un falso Dio..., disegno imperfetto della loro creazione.

Strano quel Dio, esce la mattina in quella nebbia dove nulla si scorge... ed inventa la parola, è privo del Tempo... e dopo aver composto il suo frammento ogni cosa si dispone come Lui ha detto.

Lo ha atteso ad ogni tramonto di questo strano ricordo, lo ha atteso nascosto vicino ad una finestra dove tutta la Natura si ricompone entro una poesia e una parola antica.

Ho atteso ore e mai ho visto il suo ritorno, avrei voluto fargli tesoro della sua parola... del suo Tempo. Ora anch'io, lo confesso, esco all'alba di ogni mattina, forse qualcuno mi osserva da qualche finestra, la Natura vado componendo in ogni poesia, in un frammento in una rima, e il Tempo è privo della loro materia.

Così quando scrivo la mia 'formula segreta', inno alla vita, lei si inginocchia dinnanzi alla mia litania, poi si alza per una poesia... senza Tempo principio di vita.

Questo miracolo, su ogni sentiero o vicolo strano debbo celare per non finire sacrificato come quel Dio sull'altare. Anche Lui è uscito all'alba di una mattina per insegnare una parola antica e nemica della materia. Anche Lui nel suo Tempo fu nominato Eretico da un popolo eletto, spirò con l'ultima sua preghiera che non fu giammai desiderio di vendetta.

Spirò implorando il suo Dio, non era certo lo stesso di quello pregato nel Tempo. Spirò e tutta la terra tremò d'intorno come fosse stata la fine del mondo.

La sua parabola iniziò all'alba di una mattina, in silenzio come una poesia, confusa in mezzo alla nebbia lasciando a noi l'eterna illusione di una strana visione. Dimenticata e cancellata nel dono della parola divenuta preghiera, poi equazione perfetta, quando Uno più Uno.... una strana sera, davano Uno Primo risultato di una strana materia... che Tempo non era....

Forse perché il Primo Creatore fu privato della sua sostanza, al suo posto un Secondo Dio.... e il Tempo che avanza.

Io che sono disceso in questa vita fui nominato trovatore e poeta della parola: eretico custode della vera memoria....

## IL LUPO

L'Autunno e l'inverno arrivarono all'improvviso una mattina.

Come un'alba sudata e improvvisa con la luce negli occhi ed il ghiaccio fra i denti.

La stagione nell'antica vallata era passata.

La stagione della Primavera e dell'Estate dove ogni sogno sembra prosperare al sole di una montagna che tutto osserva come un Dio innominato e assente alla loro preghiera.

Osservata ammirata venerata, ed anche conquistata, là dove ogni retto e superbo pensiero diviene d'incanto padrone del Tempo. Là dove ogni anima prende coscienza della sua vera e sconosciuta provenienza. Là dove lo sguardo diviene visione, fiato più corto da una strana e beata sensazione ed ogni contorno, ogni colore, ogni cima, diventa profilo di un'altra vita. E l'uomo assapora solo per un momento il colore del vento e il Tempo di una vita sconosciuta al quotidiano tormento.

Questa vallata qui narrata, di cui sono sincero non ricordo il nome, è da qualche parte nella geografia della storia... che qualcuno narra descrive ed imprigiona entro un luogo della memoria.

Per me è solo un giro di ruota sempre uguale della stessa storia, forse per questo non ha nome e battesimo nell'Eretica mia dottrina... divenuta gnosi antica...

Certo se la guardi oggi nel lento progredire del Tempo è difficile riconoscere il profilo di ciò che una volta era l'inizio del mondo. Certo se oggi ti fermi e alberghi in quei luoghi, è impossibile dire che il Tempo si sia fermato un momento per guardarsi d'intorno e pensare: qui nulla è immutato.

Il Tempo ha fatto la sua comparsa, anche se, nell'apparenza che inganna, ogni cosa sembra quello che era. E' l'inganno della materia che domina ora l'intera vallata, il nome di ciò che nominano turismo: non è certo scoperta,

avventura, scolpire il Tempo e creare Dio, quello sempre c'è stato, anche se i più dicono di averlo incontrato per poi conservarne ricordo in ogni sentiero ben inchiodato ad un legno morto.

Proprio per questo lo hanno inchiodato, forse per non ritrovarlo su questo creato, dove l'uomo abdica al duro lavoro della terra ogni parola da Lui detta. E ogni elemento sovrintende, là dove il fiume ha incatenato in una strana casa dove l'energia comandata dal suo dio fa muovere il Tempo... che ora tutto crea.

Crea tutto ciò di cui pensa abbisognare: colori suoni rumori e vapori, mentre quel fiume pensato una mattina è ora prigioniero di una strana alchimia...

Non è più inno muto istinto di vita, non più un urlo alla Primavera, un sorriso all'Estate, una sciarpa di ghiaccio e neve al collo di un Dio barbuto, bianco e muto nel suo gelido Inverno, lungo e solitario in compagnia dell'intero Creato.

Ora è solo in compagnia della Prima Parola..., come un ululato di lupo che impreca e lo chiama da quello che era un sentiero di vita.

La Dottrina Antica.

Forse per ricordargli quando una notte fu catturato e bruciato di fretta, solo per una parola, un pensiero... che certo non è la strana loro preghiera.

E' lì come sempre, muto nella sua antica vallata immacolata, con un uomo barbuto incontrato una mattina all'alba di un giorno troppo antico per essere qui ora taciuto. Con lui parlò torrenti di pensieri privi della parola come fossero preghiere e ricordò quando era uomo e tutto d'intorno attendeva il suo passo, sentiero che montagna non era.

Perché da un mare di nebbia lui usciva per poi divenire cammino sicuro una mattina. Ne è passato di tempo da quella nebulosa antica....

E come dicevo, tutto forse appare come prima (per chi mai ha visto il Creato), ma in realtà il Tempo ha intrappolato e ucciso il fiume, forse perché fu una preghiera il primo elemento del nuovo evento, lento scorreva sotto il ponte... proprio vicino al vecchio albergo... di codesto Creato...

Era il Primo Pensiero, il primo stupore, quando anni fa', quell'uomo creatore del Tempo vagava senza gravità alcuna in un'acqua calda e tranquilla con solo la luna a guardare lo strano pensiero divenuto frammento di un numero incompiuto..., futuro inciampo di uno scienziato arguto....

Un uomo, forse uno scienziato, che anche lui aveva in quei luoghi albergato. Tutto quel mare divenne minuscolo frammento di una grande equazione... principio di vita.

Sì, proprio sullo stesso Universo era sceso quell'uomo, ma il Tempo ancora non era stato creato, era solo una illusione di uno scienziato. Poi ricordò di aver vagato in un mare calmo... meraviglia di un grembo materno privo della

fatica... nominata vita, privo di ogni coscienza o attaccamento alla Terra, perché sempre in essa dimora... Straniero alla terra.

L'elemento ricordò del sogno... e l'acqua apparve al suo cospetto. Un fiume che dalla montagna scorre a bagnare ogni vallata dall'alto di quella Prima parola creata.

Quale Tempo regna e regnava in quell'epoca non so dirvi, non so enumerarlo o a voi narrarlo, perché anch'io esco all'alba di ogni mattina e uguale creazione in questo Tempo, senza il dono della parola, vado componendo, ma dicono che sono privo di Tempo perché sono Pensiero, come fossi un pazzo privo della sola e vera memoria (... forse perché sono io che creo la Storia...).

Certo è, che nel Tempo dove percorro ugual sentiero dall'alba di quella mattina, il fiume creato come fosse stato una prima poesia, ora quasi non più vi dimora. Si intravede una misera lacrima, un ruscello senza la potenza... della parola, anche il bosco, incolta barba di quell'uomo, ha mutato aspetto.

Certo, tutto è bello come prima, ma questo Tempo lo chiamano progresso, come fosse un nuovo dio.

Secoli fa', anch'io son progredito, da pietra e inerme materia son divenuto quel che sono, un perfetto Dio, eterno nel Tempo, perché sono Spirito qui di passaggio e caduto nella mia stessa preghiera.

Volli provare cos'è l'abbraccio con la materia, senza per questo essere visto e capito. Volli provare questa preghiera all'alba di una mattina. Così, ora, da quella nebbia di una Prima Mattina di una Prima Parola incastrata in una lunga rima, poco è rimasto, perché l'equazione di un uomo compose e imprigionò l'intero creato.

Lo descrisse così come il caso lo muove, illusione riflessa nel Tempo, passo celato fra un'onda e una particella... perché nella nebbia il volto di Dio rimane nascosto, non visto e indeciso, chi sicuro albergare in ciò che solo appare.

Infatti, la sera prima, un prete e un illustre scienziato composero e costrinsero l'intero Creato, ed il giorno dopo, quando chiesero all'albergatore se vi fosse qualcun'altro... vicino al loro mondo numerato e pregato, l'uomo rispose... lì in mezzo alle chiavi, binocoli di mondi lontani, con un confuso e nebbioso ricordo come fosse un mare agitato riflesso nella Terra del loro piccolo Creato.

Quando in quella montagna, da un frammento di fossile di un Primo mare volle costruire la sua casa per ogni ospite che ora in una 'eterna domanda alberga', lui volle narrare storie strane in apparente assenza di trama, prive della direzione del Tempo, come se la materia lo avesse privato del senno dell'intero discorso... trascorso....

Questa fu la risposta alla domanda così da loro posta.

Una parabola per ogni domanda scesa in questa strana nebbia, con solo il ricordo di un uomo non scorto. Poi si aprì, come il cielo del Primo Mattino e

offrì loro un bicchiere di vino: ciò che non scorgete, disse, o solo appena intravedete per l'intera montagna, è come uno strano sogno che si impossessa del vostro Tempo prezioso, e un sorriso luminoso apparve dal volto provato fors'anche invecchiato.....

Lui per il vero tante anime vede e con loro conversa, parla con tutti gli elementi Spiriti della Terra, ospiti giammai contenti di quei sogni ad occhi aperti, uditi e spiati da viandanti e turisti presi e incastrati nei loro paradisi strani.

Osservati con gli occhi appesi a strane parole per cercare di spiegare e narrare attraverso un sogno incompleto la bellezza dell'Universo, frammento non visto... di un diverso Spirito.

Quando conversava con la morte, l'albergava e ospitava pasciuta e tranquilla, forse per assicurarsi quella lontana panchina dove sedeva ogni mattina ad ammirare senza parole una prima preghiera o forse la vita.

Dove parlò all'alba di una mattina con uno strano viandante, gli narrò con la sua poesia.... una diversa vita, ed il Tempo all'improvviso, dal fiume salì contrario fino ad una cima, e un ghiacciaio lo guarda come un Dio di una lontana poesia. Uno strato di pelle che a lui apparteneva, e pian piano gli regala ancor più vita... ogni mattina.

.... Dunque..., come dicevo, a quelle domande, il vecchio albergatore e guida alpina, non seppe rispondere con ugual parola precisa, senza cadere in una fossa profonda, un crepaccio che all'improvviso si apre proprio quando si è vicini alla cima..., privati della guida.

Perché a lui, quell'uomo che incontrò all'alba di una mattina vestito di ghiaccio, sempre gli aveva sorriso e narrato il suo passato. Per questo la strada ben conosceva, quella ripida che conduce fin su la cima e l'abito di quell'uomo, scopri..., essere la vita.

Fu il suo lungo Dialogo di prosa antica, frammento del passato quando navigava in un grande Oceano specchio di un Universo Creato, ancora non si era elevato... fin sopra quella cima.

Così, ora, alla domanda di quei due uomini, come fosse stata un'unica e confusa memoria, lui cercò di non precipitare nel precipizio.... inganno divenuto parola. E se pur vedeva e sapeva, perché ne era più che certo che quel mondo è solo uno specchio, non raccontò loro delle tante anime o spiriti con cui divideva il Tempo in un diverso Universo.....

Troppi vi dimorano, senza peccato, eterni e senza materia, privi della parola. Geni senza numeri né Tempo vagano sicuri come fossero prose di un grande componimento né visto né letto. Nessuno per il vero riesce a leggere e vedere ciò che non sa possedere: la materia alberga e compone un corpo già morto, ed anche se guarda il Paradiso in realtà nessuno Spirito giammai ha visto e udito!



Non vi è nessuno, disse, con angelico sorriso, mostrando loro la chiave del regno terreno, albergo è... nel Tempo che crea la sua materia.

Questa la sola certezza nella vallata antica con molti turisti, molti più di prima, costruisce la sua ricchezza perché altro Universo... non vi era, oltre alla grande bellezza: svago piacere e divertimento per ogni uomo padrone della materia.

Così, come dicevo, all'inizio di questo sentiero, ogni aspetto mutò... con il Tempo, ed il fiume impetuoso a forza fu costretto ed imprigionato nel suo immenso boato come animale braccato dentro un tubo strano, letto di un diverso Creato, fors'anche numerato e di nuovo pregato...

Non certo come lo pensò quell'uomo all'alba di una mattina, forse perché parlava d'amore nella sua strana poesia, non alla caccia antica senza nessuna rima. Quel fiume, come dicevo, ora scompare all'improvviso dentro un cerchio strano, un buco nero di materia, poi scaraventato all'interno di un grande edificio, non è più poesia del Primo Creato.

Si ode in quell'Inferno un gran turbine come fosse tempesta, il rumore è padrone di ogni accadimento, la sua forza segreta diviene schiava di un'altra materia, la grande energia venne così catturata: l'idea nacque quando qualcuno scoprì il vento, certo non era una vela.

Volle costruire un mulino per macinare la farina... di un Dio.

La forza nascosta dell'elemento risparmia fatica all'uomo, da quella prima scoperta l'antico potere della Terra volle dominare e catturare. Quello che da principio era un fiume finì anche lui dentro una specie di albergo, da lì con la sua forza muove una grande turbina come la macina di una invisibile materia... farina di una nuova era....

Con quell'energia l'uomo impara a costruire ogni nuovo miracolo (da lui 'edificato'... non certo da un Dio pensato), e con la prima poesia mutò l'aspetto dell'intero Creato a lui donato perché il Secondo così ha comandato padrone dell'Universo comandato...

Per taluni uomini di genio che vennero dopo l'uomo e il suo numero, equazione del grande Universo pregato, questo il vero miracolo, Tempo che corre nel circolo della materia. E se il Tempo pensano aver catturato, non certo spiegano il Sogno di un Dio appena intuito nel loro piccolo Creato.

Un elemento, antico abito strato del nuovo sudario creato, muta in altro... per il falso miracolo avverso al *Libro Grande* per sempre umiliato e poi cancellato. Quell'antico elemento impararono a catturare per un loro sogno antico dominio del Creato, dopo un altro elemento invisibile all'occhio, con la stessa equazione, vollero scomporre. Grande materia e forza segreta che l'uomo deve possedere per comporre di nuovo l'intero Creato. La forza, mito antico, l'uomo imprigionò e poi comandò come fosse lui il padrone del vento e di ogni altro elemento.

Iniziò a mutare e confondere l'ordine antico, e se ugual panorama tu osservi ora, come quel lontano mattino, certo è... che vedrai un diverso Dio.

Se una mattina vorrai comporre ugual rima come fosse un inno alla vita, ti accorgerai che essa si è smarrita nel Tempo... non è più poesia...

Ti accorgerai che il fiume è privo del letto della dimora antica. Il Tempo lo ha costretto ad un numero che pensano perfetto, e da quello, ad un grande e nuovo architetto, per mutare l'intero contorno della grande opera... l'antica rilegatura della sua Poesia forse fu quella la vita della Prima Parola taciuta.

Poi venne la copertina e una pagina ancora, dove... quella Prima Parola dimorava non sazia, la flora e la fauna si bagnavano alla vita. Proprio da quella, la guida e padrone dell'albergo della valle antica, una mattina incontrò libero un lupo, come lui vagava nel bosco in cerca della miglior via per salire fin sulla cima.

La temuta bestia fuggita da una pagina antica, bestiario di una diversa rima, con il ghiaccio era solita parlare e quello gli rispondeva con un antico frammento. Fossile o orecchio di Dio, l'uomo pose la pietra in quel suo quadro antico mentre scrutava attraverso il fitto bosco quale fosse il pensiero migliore da proporre all'uomo barbuto, antico Dio, padre di una Dèa adorata ogni mattina, e dalla spirale di quella muta parola raccolta l'uomo vide un lupo, libero, correre come il vento come fosse un frammento caduto... nello stesso suo Universo.

Non braccava nessuna preda quella mattina forse perché è un misero sogno di uomo o animale che sia, ma qui si narra di un diverso Creato, dove forse anche gli Dèi hanno dimorato! Correva per il vero, il fiero lupo, accompagnato all'infallibile suo fiuto per mostrare quel potere antico assiso anche su un Olimpo, come fosse una parola uscita da una poesia e ripetuta con una strana rima... all'alba di una mattina: mito del Tempo quando la filosofia sposava un diverso principio di vita, e della vita si nutriva, sì, ma abdicando l'ingordo peccato di gola ad un mondo che tutto divora.

Pareva proprio la forza della Prima Parola libera come il vento, sgorgata dal ghiaccio e dalla neve, a cullarla una dolce primavera come fosse una Dèa antica. Correva muto, simmetrico pensiero di un Dio Straniero, che con questa parola fuggita scrive una nuova rima per la sua poesia.

E l'ululato libero e solo piacque a quell'uomo nel suo lungo frammento.

L'uomo osserva il lupo correre muto, sembra lo stesso suo passo: eretica parola fuggita da una sacra scrittura, ombra nel bosco dove assieme celebrano la vita. Proprio di questo si accorse mentre scrutava la cima, non era la sua preda ma segreta e simmetrica preghiera.

Componeva una pagina non letta nella grande materia, dove vi è un Primo Dio che vede e provvede, ed un Secondo che fa di conto, e con il suo occhio pensa scrutare quanto in realtà mai riesce vedere... in quella nebbiosa mattina.

Mai riuscì a calcolarne l'inizio in ogni libro narrato, storia del misterioso Creato di questa e ogni diversa vallata qui ora svelata. Solo dopo un po', l'uomo ancor giovane e forse anche lui un po' lupo, dava alla stessa equazione di un Primo Dio non detto..., Uno più Uno.

Ma qui il conto compone una strana formula segreta, perché a quell'elemento non ancora uomo perfetto se ne aggiunse un altro, dopo di quello, molti altri ancora, così che l'uomo si accorse in quello strano Tempo che non era più solo in quell'invisibile Universo.

Da uno, qual era, divenne Due, somma giammai detta quella mattina. Poi si moltiplicò, invisibile ogni sera, non molto lontano dalla camera che affittò, nella calda stagione del loro Creato, ad uno scienziato creatore del numero (o della laica preghiera...) per sempre svelato.

Quell'uomo, che forse come ho già detto, era giovane come un lupo, si accorse che nella sua fuga, nella sua poesia o rima che sia, non essere solo e nemmeno una preda. La forza danzò un'antico ballo e divenne sciamano, oracolo di un altro Dio, forse anche primitivo, la forza di uno spirito invisibile divenne parola del bosco, iniziò a comporre la rima della vita.

La forza principio di vita corre e vola scende con forza diviene elemento, dipinge le stagioni narra ogni evento: non è un DemONIO quando trasforma l'acqua in neve, non è ghiaccio quando gela le ossa, non è primavera quando si inginocchia a resuscitare la vita che pensavano per sempre smarrita, non è l'Universo che racconta e narra il principio da una calda estate dove un prete e uno scienziato volevano celebrare il loro piccolo creato, ma un Dio mai pregato Straniero al suo Infinito Creato. Raccontarlo nel *Libro Grande* del nostro peccato, è la corsa del lupo, ora e per sempre incontrato: parola libera corre in rima braccata doppia come una eretica poesia.

La forza del principio, sua linfa di vita, si compone nell'opera caduta in questa materia. Se un giorno sarà imprigionata o rinchiusa dal limite divenuto falso principio volontà di un Secondo Dio... deve svelare l'inganno subito e patito, narrato dalle pagine braccate del *Libro Grande*, bosco smarrito assente alla memoria. Libera deve correre come un Diavolo e un... falso Profeta che dopo la cerca (.. o forse la inventa), senza per il vero aver né capito né visto o solo appena udito il primo pensiero di un Dio... barattato e confuso con il peccato o forse anche un Diavolo. Senza aver mai pregato Dio nella distanza che separa e divide il numero e la sua preghiera, ed ogni certo confine crea per la verità qui appena detta!

Libera deve correre... come il lupo incontrato (in questa formula assente al numero della storia) per dimostrare che ogni elemento costretto e imprigionato in un falso Creato per sempre calcolato e narrato, da un altro, simmetrico a quello, deve essere accompagnato, per tornare libero come quando fu creato, affinché l'uomo imperfetto non diventi il falso padrone dell'Universo incompreso. Per poi cercar inutile riparo dall'elemento braccato (eretica parola

dell'invisibile Creato) reazione del Primo Dio che così si è di nuovo narrato: Diavolo di un falso Creato perché la vita ha poi azzannato e dicono divorato.

In verità è padrone del Creato chi per sempre convinto di conoscere possedere e controllare pensiero e parola ignorando la rima e fors'anche l'intera... sua poesia. Un libro come comandamento hanno posto a guardia dell'uomo per poi infrangerne e confondere ogni Suo Principio, chi della parola donata un nebbioso mattino... emise poi un ultimo disperato grido dal Teschio del suo martirio.... E la terra rispose con un boato come quando l'Universo aveva pensato.... l'uomo fu divorato e azzannato precipitato nel suo grande peccato.

Padrone del sole e del vento, dell'aria e dell'acqua, di cui si nutre senza capire precipita e muore nello stesso identico ovile, forse perché prigioniero della materia, sua sostanza, non scorgendo nella nebbia di una prima mattina un uomo come una bestia di lupo vestita, urlava eretica parola fuggita e braccata mentre il bosco intonava la sua muta preghiera....

Il *Libro Grande* di codesta immonda eresia non sarà giammai letto in questa inutile vita: la rima segreta, la prima parola detta prima dell'intera materia, libera deve correre con tutta la sua forza. Libera è stata pensata... e così ora la vedo correre danzare... annusare l'aria, non conosce retta parola... è rima sciolta....

La materia precipiterà nel mio Tempo, nella mia stagione: inventerà la Parola come fosse una equazione segreta, con numeri e frazioni..., e, tanti, troppi..., inutili discorsi. Inventerà la parola e costringerà la prima rima, sogno smarrito di una ragione lungo la loro via all'alba di una mattina, ad una prigionia... ad una moderna turbina... a nuova materia che nulla crea... e tutto trasforma e cancella... della verità mai detta.

Così l'uomo inventa e scrive la parola nel suo mondo 'creato' e la terra precipita nel Teschio di un sogno mutilato. Così nasce l'opera assente alla retta parola... così nasce l'opera di quel Dio sacrificato. Così inchiodano e perseguitano la sua Prima Parola la segreta forza in un Vangelo perseguitato.

Così bruciano l'eretico ed il suo libro maledetto.

Così si crea la parola in questo nostro creato.

Così nasce e muore l'opera di un Dio mai pregato.

Così inchiodano e perseguitano la sua prima rima linfa segreta di questa vita.

Così braccano l'ululato che divenne lupo... e dopo... solo Diavolo taciuto.

Ma qualcuno, ancora narra, che la vide correre libera come un lupo.

Qualcuno ancora narra, che lui ancora dimora fra i geni non visti della grande foresta.

E' posseduto da un'antica forza, come una Prima Parola e corre libera padrona della rima e forse dell'intera storia.

Si narra che faccia la guardia ad un grande bosco dove un giorno comparve un ruscello come portato da una strana nebbia all'alba di una mattina.

Si narra che sia cresciuto con la sua forza e ora corre libero come il vento. Ma l'uomo che imprigionò la parola e di lui ne fece lupo lo braccò nel suo mondo ben riposto nutrendosi del suo urlo ora taciuto.

E negli scaffali della biblioteca dove nutre la storia, quella Prima Parola è forza antica, lupo la battezzò come fosse la sua prima paura, poi Diavolo divenne chi la vera parola teme e persegue... e Dio giammai vede...

## UN PAZZO NASCOSTO

### NEL FOLTO DEL BOSCO

Ora non mi si chieda chi è quell'uomo nascosto nel folto del bosco.

Ora non mi si domandi, ad ogni ora del giorno e della notte, io che son solo un umile albergatore, chi è quell'uomo che abbiamo scorto nascosto nel folto bosco.

Non mi si domandi, miei cari viandanti, chi è quel libro mal rilegato con la copertina a brandelli, ed ogni parola fuggita ad ogni retta comprensione celata e nascosta come fosse la prima verità udita. Oppure una pazzia, nascosta nella grande grammatica ricca e composta di questa nostra umile storia.

Non mi si chieda, ricca signora, ora che nel suo letto riposa, incantata fra l'alba ed un tramonto di una cornice sacra come il libro che tengo quale prestigioso ornamento su ogni scrittoio, a chi per il vero appartiene quel grido.

Io gentil signora la lascio in compagnia del sacro libro forse per ricordarle che il suo Dio è anche il mio, forse per rassicurarla da ogni diverso principio o parola nascosta o rima segreta, che all'improvviso assale come una prima paura... e diviene nube improvvisa.

Ad una corda appesa e vicino ad una fossa profonda, ed in compagnia di una valanga improvvisa come fosse il grido di un lupo che precipita ogni viandante curioso in un letto di fiume, dove un giorno qualcuno narrò, di averlo visto bere 'rimato' nel dialogo segreto con uno strano poeta.

Gentil donzella, qui son secoli che dimorano i fantasmi, e poi se all'alba di ogni mattina qualcuno illumina la sua fede assopita, il fiume lei vedrà rallentare il grande ed immane fragore, e l'ululato del lupo le sembrerà più cupo, più risoluto.

Io che son approdato da una riva fin su questa cima, l'ho visto parecchie volte, ma mai l'ho braccato e cacciato da questa vallata... e da questa poesia a lei così umilmente narrata.

Signor curato, lei che è il più preoccupato, le posso dar mia eterna certezza che giù nel villaggio, là dove dimora una Chiesa, spesso si son riuniti non certo per una preghiera, ma bensì per organizzare... uno strano torneo della morte, e nel grande trambusto, mi perdoni la 'discreta eresia', io da qui, dalla mia biblioteca, non seppi distinguere... da chi morto già era.

Forse, caro professore, lei custode e padrone di ogni mente, lei che ben sa distinguere fra la vita e la morte, la mia eresia potrà apparirle una immonda pazzia.

Io che dopo fui chiamato fin sulla cima da un Dio assorto e distratto, come una pietra del grande Creato e mi persi per quella vetta mentre cercavo le ossa di tanti frammenti di libri strappati e forse anche divorati. Ecco perché la mia strana visione mi fa riflettere sul concetto di vita, certo non so se da quelle ossa potrà rinascere nuova vita, come è solito lei dire della morta materia.

Caro poeta, forse è vero, lì dimorano per far compagnia ad un lupo affamato ed una strana ombra: a tutti loro fu concessa non certo la cima, ma il piacere dell'eterna strofa nominata vita.

Come tanti alberi muti e dritti, senza il dono della parola, senza la cortesia della rima, solo una pagina di una grande strofa nascosta... e giammai vista all'alba d'una mattina.

Caro pittore, lei che dimora nel mio albergo con la speranza di catturare il vento, e ad ogni stagione si stupisce dell'eterna mia giovinezza, per soldo le offro il mio bel volto, caro pittore non si è mai accorto che ciò che rapisce le sue incantate ore, le ruba anche colore e poi guida il pennello... ma è solo il contorno di un diverso quadro, una pagina non vista di un altro e diverso... Creato.

Non posso continuare su questo impervio sentiero, perché..., cari signori, vi dicevo, in compagnia del vostro Bacco o Dioniso preferito qui ora servito: solo io posso raccogliere quelle ceneri come fossero tanti frammenti, a loro rimane una bella preghiera ed il becchino poi li cala in una fossa profonda con sopra una lapide per ricordare quanto sia dura la caccia antica..., contro un lupo e la Prima Rima... della vita.

Proprio lì... in quella grande Chiesa.

Gentil donzella, non mi si domandi se l'uomo che lei ha visto è divenuto lupo, è una leggenda che si racconta ad ogni pupo. Forse la storia è un po' diversa da come viene narrata. Io non so chi sia il vero lupo, né se nascosto sotto a quella cima vi è un pazzo dentro una grotta.

Di pazzi ne abbiamo contati tanti, mi ricordo, cara signora, che tempo fa', anche il generale volle godere di questo bel posto, forse solo per dimenticare la pazzia nominata vita. Per il vero, spesso lo vedevo sul grande terrazzo, quello che confina con la biblioteca, mentre cercava con lo sguardo la sua nuova preghiera. Di lui so, che vinse ogni guerra, fu come un profeta di chiesa, e

spesso lo vedevo, povero vecchio, seduto dietro una finestra, come udisse una voce o il canto della terra.

Si narra che quando il curato della vallata e l'intero borgo, chiese la forza della sua sciabola non meno dell'affilata baionetta, lui abbia risposto con un sorriso... canticchiando uno strano motivo.

Era la voce di un'antico antenato, negro per giunta, a lui aveva donato il sorriso e il suo campo (acquisito...), l'intera ricchezza d'una guerra. Il prete con grande disappunto mi prese in disparte, e come l'uomo che recita la sua confessione, mi disse che il generale era ubriaco e pazzo... nel suo strano dire..., nella sua strana visione.

Caro professore, io che son oste a tutte le ore, di pazzi ne ho visti con il sole fra i denti e gli occhi assenti, recitare la loro rima e mangiare una povera minestra e poi bestemmiare lo stesso Dio..., da lei pregato in Chiesa.

Pazzo non era quel generale, anche se spesso vedeva degli strani movimenti in fila composta, piantata fra gli alberi ordinare vendette e terrore fra servo e padrone. Guardava quell'impervia via come fosse una guerra combattuta una lontana mattina, gli occhi persi e bagnati come due ruscelli a fissare alberi e rami di un pittore, come fossero tante anime di cui udiva la voce.

Piani segreti, poi all'improvviso sguainava la sciabola quasi fosse un sorriso, e lo sentivo gridare: 'Alla carica... il nemico è lì... vicino al bosco, alla carica soldati'...., con il bicchiere fra le mai!

Ma in realtà lo sapevo scorgere gli operai della prima centrale elettrica, montavano una grossa turbina come fosse la pala di un mulino, dove il prode si scagliava nel suo strano delirio.

Caro ingegnere, lei che disegna e calcola la terra ed ogni lampada ora ammira di luce inondare la grande vallata, lei che sconfisse il generale con un sorriso per poi con disprezzo parlarne come fosse il padrone della Terra conquistata, di quel pazzo si è nutrito nel disegno nascosto. E per suo 'genio' perderà ragione ed esercito, perché il fuoco catturò un giorno e l'elemento divise in mezzo ad un esperimento.

L'arma segreta, potente più di quella povera baionetta, migliaia di uomini seppellirà per ciò che diverrà nostro dolore..., di un generale e il suo inutile discorso.

La sua guerra segreta.

Caro ingegnere, anche se non abbiamo diritto e onore alla parola cancellata dagli scaffali della storia, è certo che la sua prosa seppellirà ogni visione: alberi e boschi torrenti e strani animali, perché farà brillare fra le mani del futuro regnante il 'nuovo sole' del domani, avremo uno strano tramonto senza più il suo vero contorno..., e un dittatore a rubarci lo spirito dopo aver la vita per sempre sconfitto.



Con lei, signor ingegnere, retto e astemio ad ogni furiosa parola, con lei... dicevo, non ho condiviso il 'discorso'... perché un pazzo sapevo di avere nel mio umile dialogo albergato.

Pensi ingegnere, una volta ebbi pure a pensione un negro e sua moglie, fui quasi cacciato dal villaggio per questa mia eresia, e mi ricordo di lei che si recò... giù nel borgo per conferire la sua nuova disciplina con il Sindaco, vecchio 'archivista' della biblioteca.

La loro conversazione rimase segreta, si sa per certo che quell'uomo potente più di un petroliere e la sua strana 'compagna', risposero che la manodopera per ogni fatica fosse comandata ai neri, bestie da soma senza pietà per altra o diversa predica. Questo lui ordinò, affinché i lavori della centrale e poi la futura diga non colino dalla fatica di bianco vestita, e nei registri della grande biblioteca si prenda nota dell'artefice della... Storia così equamente divisa e concepita e il Sindaco immediatamente ordinò l'assemblea riunita.

Il Sindaco, diligente archivista, conservò il suo nome negli annali del borgo, poi chiese udienza al prete, e nella sacrestia ci fu una riunione segreta. Se solo il generale avesse intuito che la sua guerra non era finita, non gli avrei offerto la mia dimora segreta.

Cara signora, io sono un umile oste, e se lei insiste sul pazzo intravisto nel bosco, cosa posso dirle per contraddire la sorte che scrive la sua rima?

Posso dirle che il generale, all'alba di una mattina, dopo una lunga chiacchierata vidi scomparire proprio vicino alla cima di un impetuoso ruscello, parlava con uno specchio d'acqua, poi all'improvviso si alzò una nebbia strana e lui dialogava come si comanda ad un esercito invisibile la sua strategia: la battaglia che avrebbe per sempre liberato l'uomo dall'inganno della schiavitù di stato.

Certo, professore, non possiamo narrarlo come retto nella mente, il grande eroe che combatte ancora la sua guerra al ritmo di uno strano suono: un tamburo che spesso si ode anche in pieno giorno, più forte delle campane di quella Chiesa che segna le ore.

Di tanto in tanto nel pieno della notte gli fa compagnia l'ululato di un lupo, e lui sembra uno strano sciamano che ha rubato la bella divisa ad un soldato. La giovane coppia di sposi, che così lo videro, come fosse un indiano travestito, mi ordinarono subito da bere..., dopo le loro abituali preghiere, perché coloni e timorati di Dio. Poi chiesero udienza al giudice, quello che dimora nella grande casa proprio in fondo alla vallata.

Gli narrarono l'incontro strano, di come un individuo parlava con il fiume e invocava gli spiriti con uno vecchio tamburo, mai avrebbero pensato che un tempo fu nobile e decorato soldato ora taciuto. Mai avrebbero intuito che in lui dimorava una grande guerriero, un pazzo videro in fondo ad un sentiero.

Lo spirito di certo non scorsero, recitarono a memoria solo una strana litania della storia, la chiamano preghiera ora, e ogni cosa preserva dalla sfortuna di un demone precipitato nella loro nuova avventura, coloni senza paura.

Loro son giovani e padroni della terra, migrati un giorno come quel fiero soldato, arrivarono all'alba di una mattina da una nave con una grande stiva, dalla loro sacra e potente terra da una nobile dinastia così ben concepita. In mano una Bibbia con dentro una promessa antica come facile ricchezza senza l'ingombro di una strana eresia. La promessa di fondare il bene là dove regna una diversa certezza, la certezza di governare la terra là dove regna ogni indigeno pagano ed anche selvaggio... l'ordine è cosa divina, non è certo un rito strano officiato da un pazzo nominato sciamano....

Con il tempo hanno conquistato rubato e confiscato la terra, questa la sola certezza del vecchio soldato con una antica e nobile coscienza, come ogni Re che vuol obbedire alla legge divina, come un sovrano fors'anche umile e povero soldato... che tiene il potere stretto nella sua mano.

Certo signora, deve essere Sacerdote e Sovrano, oltre che strano Sciamano.

Per chi conosce la storia, il vecchio generale è solo custode e guerriero dell'invisibile potere della Terra, per questo ha combattuto la sua strana e antica guerra contro la gente... della stessa sua dinastia, forse per dimostrare che il valore non risiede e alberga... in chi uccide un innocente.

Caro ingegnere, è quasi l'ora di cena, si è cambiato di abito per l'umile pasto in questo albergo riparo da ogni bufera, vuol godersi a lume di candela il magnifico quadro della vallata, dominato da una grande montagna che osserva ogni nostra preghiera.

Al tramonto tutto si tinge di rosso, il ghiacciaio assume colori strani come un cielo antico che dipinge la sua tela. A quell'ora della sera il ghiaccio sembra raccontare la sua grande fatica: io che lo vidi tanto tempo fa' ebbi l'impressione di scorgere una lunga barba contorno di un vecchio affaticato, come fosse stato un grande soldato ad ornarla con il suo miracolo.

Vallata benedetta da un Dio... all'alba di una strana mattina.

Certo professore, ora che porto il suo posacenere per il rito del prezioso sigaro, lei vede altro in quel volto invecchiato che appare privo della sua barba e stanco, con solo un povero ruscello che scende dalla fronte come fosse sudore e una cascata come una lacrima.

Ciò che illumina oggi la vista è niente rispetto al principio di questo bel paradiso, forse sarà il fumo fitto del suo respiro che trasuda sapere ad appannare la meraviglia su quella grande cima.

Certo lei vede ben altro, ricchezza e saggezza in ogni strato di Terra, ogni contorno ha la sua storia, la geologia è come la psicologia di un paziente stanco ed avvolto nel suo prezioso sudario. La scienza della Terra scorge invisibile ricchezza là dove in noi alberga una diversa pretesa.

Io con una pietra, professore, ora che non mi vede, perché assorto nella dotta conversazione di corte, io... con le pietre..., le dicevo, ci conversavo fin dal mattino quando decisi di conquistarne la cima, ne trovai una che valeva una fortuna. Un fossile antico, mi spiegò il prete, della stessa forma del grande Universo, e dopo essere sceso dalla sua vetta questo sasso mi narrò la lunga storia privato della croce di antica memoria

Così per lui volli costruire questo rifugio, questo albergo, per tutte le creature, perché la pietra mi svelò una storia strana... una Terra per sempre perseguitata. Si comanda per essa non un prete, ma un uomo che alberga nel mezzo della foresta di questo Universo nascosto, così da poter udire ogni storia mai svelata dalla sua scienza strana.

Udire spiriti e Démoni e ogni elemento raccontare angosce e nuove sciagure, ed un saggio uomo raccogliere il testamento così pianto su un *Libro Grande* con l'eresia parabola antica di ugual Dio morto su un Teschio, narrare il miracolo invisibile ad ogni uomo, Dio Straniero a questa vita.

Scritto e narrato nel miracolo di ogni momento per chi sa vedere la vera luce del giorno, per questo la pietra scalata una mattina fece di me una guida ed oste di una grande Eresia.

Nell'illusione della vita debbo albergare chi cieco può appena vedere, io che dimoro come un ospite di tutto riguardo da grande sovrano in questo rifugio (della vita) avvolto da una infinita foresta nella vallata antica. Dimoro da tempo in questa foresta tanto che ho perso la mia prima memoria, forse perché quel sasso mi ha narrato una diversa storia, da allora tutto qui attorno si prende cura della mia persona come fosse il grande e vero miracolo della vita.

Per questo devo conservare il ricordo e servire chi disconosce la storia, chi disconosce e non vede, chi non ode e non compone, chi solo riesce a scorgere la cornice e il contorno nominata vita, perché... signori della morte in questa eresia....

Io li servo e li guido e rimango in ascolto come quel lupo incontrato un giorno, mi seguì come un lontano ricordo fu l'ombra della Prima Rima nominata vita. E' parola non ancora narrata e braccata, libera padrona della sua forza, vaga in cerca della rima, lui di cui tutti conservano nobile paura. Perché la libertà è come un grande fiume scende impetuoso alto da una cima, forse perché ode la prima strofa di un Dio che così ha composto la sua rima.

Poi si fece uomo ed in mezzo agli altri volle albergare per comprendere le grandi distanze che dividono lo spirito di un Dio e la sua materia... equazione di una sera, per poi all'alba di una mattina sussurrare quello che a tutti appare come una Eresia.

Nominare ogni elemento prima del Tempo.

Ad ogni sentiero creare una nuova parola ed il suo pensiero divenire Principio, come un quadro mai visto solo appena accennato... nominato Creato.

Padre, lei che prega il suo Dio ogni mattina per questa vallata antica e che alberga come quel sovrano cui sovente tiene e bacia la mano, qui dimora come fosse la parola di un Papa, ogni volta che si affaccia dalla finestra intona una strana litania, è ammirato dal suo Dio così pregato che si mostra come un Paradiso nel nuovo Creato così ben edificato!

Lei prega e venera la sua parola, luce e specchio di una Bibbia narrata e un Vangelo scritto da un discepolo, lei per il vero ha braccato l'eretico perso nella fitta nebbia, perché spesso ripeteva una diversa preghiera e la sua Chiesa un bosco era. Perché nella sua strana pazzia predicava che non vi sono altari dove poveri agnelli debbono essere sacrificati per i peccati degli altri, proprio come quel giorno nel Tempio.

Dove un sol uomo deve morire macellato ed inchiodato ad un legno, perché la sua parola non è di questo regno. La sua parola ed il suo Verbo, per il vero, nessun Tempo o uomo di Chiesa ha mai compreso, perché non è scritta nel Testamento di questa materia. Si cela non vista ed è per sempre braccata, e mai dimora in ogni Chiesa dove l'hanno di nuovo crocifissa.

Quell'eretico perso nel bosco come un lupo incontrato una mattina, caro professore, insegna una diversa dottrina, perché Dio segue il suo Tempo e sempre si cela in ogni nuova preghiera, è natura che crea. Cambia volto e nome, ora è un Dio in uno strano Tempo dove l'incenso è una fitta nebbia ed un Buddha narra la sua eresia.

Un Tempo fu un Eretico sempre braccato dal Dio di una Chiesa, tanti nomi aveva con il Tempo che crea il suo falso profeta. Fu perseguitato sempre come un pazzo e poi sacrificato sull'altare di un altro Dio, chi fosse il Primo... io lo servo perché sono oste ed ho poca domestichezza con questa materia che nominano Teologia, ma forse un Tempo fu solo Filosofia.

Caro ingegnere, lei cultore di un Dio perfetto scolpito nella materia che tutto crea, quel pazzo forse un giorno ha visto parlare con il fiume, discutere con il vento, accendere poi un fuoco la sera, e non per immolare una bestia o scrutare le viscere o divorare le carni come insegna il mito, di cui la sera anche lei, intorno ad ugual fuoco, conversa con il professore, come fosse il passo antico dell'uomo.

Per poi raccoglierne lo spirito sparso tutto intorno e parlare ai suoi Dèi invisibili nella materia, scomporli per l'alba di una nuova mattina, dove il suo sapere li ricompono come fosse lui il nuovo Creatore, l'Universo per il vero li ha forgiati per il grande componimento del Primo Architetto, né visto né udito... e forse neppure capito nell'ultimo versetto a cui tutti hanno prestato il loro orecchio al sermone dal curato servito e predicato.

Io che raccolsi una pietra antica una mattina per leggere tutta la (sua) Prima poesia, io che parlai con un lupo e con lui rincorsi ogni sogno taciuto del Secondo venuto..., io raccolsi la rima e la predica della vita per ogni Dio alla parola... muto...

Signora non si spaventi in questa nostra eterna compostezza se il vero Dio bracciamo mentre lei in quella Chiesa recita la sua strana preghiera. Lei lo ha visto, e impaurita affida la sicura parola (come fosse una visione di terrore per lo strano luogo di un bosco che crea) per sempre pregata al pastore della Chiesa, la confessione è così ben pagata nel luogo dei custodi della sola ragione.

Lei lo ha appena accennato al curato con il suo sorriso strano, come incerta nel confine di una confusa geografia, come incerta nel luogo dove dimora la retta via e da qualcuno narrata Pazzia, là dove vi è il confine fra l'eterna normalità nominata ricchezza e il regno senza parola dove alberga la povertà e la pazzia appena intravista.

Certo! Quell'uomo è povero e solo, ma lui nella sua immensa pazzia o saggezza si ritiene il sovrano più ricco di questa Terra. Perché è lui il principio di ciò di cui lei gode non avendo mai nulla creato che non possa essere distrutto o conquistato. Lei e il suo valente marito a cui servo un umile inchino, avete conquistato e regnato in molte terre, ma nulla avete mai creato nel miracolo di un Primo Mattino.

Quell'uomo, quel pazzo, da voi appena annusato..., voi sacri e superiori animali nel fitto bosco ora dominato, certo un pazzo un eretico un profeta un Dio senza più trono né terra avete braccato. E' il principio del bene e della parola, perché là dove lui dimora ogni cosa crea e compone, dove il vostro sangue principio della Sacra Stirpe con il fuoco uccide e cancella in nome di un Dio mai visto nella sua Chiesa... perché è il bosco che crea.....

Professore, mi scusi, ho dimenticato in questo mio servire e riverire affaticato al suo bel tavolo..., questa sera, il piatto di frutta con cui è solito concludere la gradita cena. Lei ed il prete avete le stesse pretese dopo un secondo ricco e nutriente, l'ingegnere gradisce anche del buon formaggio che aggrata il palato. Questa sera sono un più stanco del solito, servo la frutta e se posso anche quella di bosco, è una rarità nella vostra bella città o campagna che sia.

Voi che siete soliti raccogliere frutti e pensieri di altri e poi interpretarli nella strana parola del Tempo e il suo Dio che vi dimora, per lui avete eretto in ogni luogo una grande Chiesa dopo aver conquistato in suo nome ogni Terra ed il segreto suo frutto avete colto, e con quello saziato ogni vostro ingordo peccato dell'appetito così ben coltivato nel nome di un Dio inchiodato su un legno, anche lui senza più il suo Regno.

In nome Suo avete fondato terre e ricchezze poi vi siete nominati Sovrani, avete posto leggi e confini convinti di essere signori del grande banchetto a voi offerto nel rito del Tempo e della Parola cui pensate di averne carpito il segreto Pensiero, un Dio scritto e costretto tutto entro un libro ed anche uno strano versetto. Ed alla Prima portata essere serviti del pasto sovrano che il Secondo non è ancora ben macellato, Agnello che toglie ogni peccato, lo

divorate come un nobile e segreto miracolo, perché nel libro è narrato il rimedio dell'ingordo peccato e poi su una croce immolato. Perché da quel pasto raccogliete ogni ricchezza e comandamento convinti di essere fedeli servitori della sua Parola, mentre divorate le budella di ogni nemico del vostro secondo (piatto) preferito. Mentre divorate l'agnello mito antico avverso ad ogni vero Dio.

Ora la frutta vi è cosa gradita in questa lieta e bella tavola per voi così ben imbandita, ed io umile oste e vostro eterno servo, a voi porgo questi poveri frutti di bosco. E' il pasto rubato ad un povero pazzo, perché agnello non divora, nemmeno il lupo suo amico, che con lui, si racconta, alberga in una grotta segreta come fosse un agnello per la vostra strana preghiera, così da poter allietare il saputo ciarlare e parlare di lui come un animale, tenero e ben cotto è un ottimo argomento cui ridere e professare il mito antico..., fra una risata ed un bicchiere di vino, ma forse è solo il sangue suo che sgorga dalla strana vostra parola, mentre pensate di servire Dio: uccidere il Primo Straniero pazzo così ben visto al nobile tavolino e di cui non è gradito lo strano martirio, per voi è solo pazzia..., e il demonio gli fa eterna compagnia nel rogo di questa Storia a voi servita...

Quelli li divorate voi con il sorriso grasso e unto fra le mani scorticando le ossa come fossero rami secchi di un bosco a cui avete privato ogni sogno o ricordo che sia, dell'anima ne fate diletto per la nuova rima della vita che non è certo poesia...

Il lupo vi aspetta nel sentiero solo per dare tormento alla parola del gregge nell'ovile della storia così ben nutrita, e se ogni tanto qualche fanciullo o putto divora..., non datevene pena, forse avrà scorto un futuro tiranno taciuto nella seconda natura cresciuto, in nome di un Dio benedetto da noi giammai nominato e tantomeno pregato.

Forse per questo pensiero celato di un Primo Dio eretico braccato e anche esiliato, privato della Terra e del *Libro Grande* della vera memoria, è meglio scannarlo per il bene del Creato e di ogni altro peccato nella gnosi tramandato o solo appena sussurrato.

La forza nascosta della grande foresta... coscienza prima della parola.

Certo questo non è pensiero che allieta, divorare le teneri carni di un agnello come un secondo ricco e gustoso su cui banchettare in onore di un Imperatore, ha creato l'Inferno sulla Terra da lui nominata Regno Sovrano di codesto Creato... Impero fatto dalla santa sua mano.

E noi che dimoriamo nel Paradiso del Primo Creato (peccato nella gnosi coltivato), possiamo solo giudicare ogni antico e nuovo misfatto quando il Tempo ci sfugge di mano, quasi un inutile e ripetitivo dettaglio, ed allora per il bene che vi dimora, reso al giudizio della Prima Parola braccata dalla Storia, concediamo l'ultimo ululato primo evento della vita narrato. Giammai può dirsi parola o rima di una immonda poesia così per sempre insegna la storia

nell'ovile della Sacra dottrina. Ma gentile sofisticata nonché arguta ed ingannevole eresia, ultima strofa di una tormentata e silenziosa tortura che anche l'anima divora entro una litania che vuol esser vita; condita poi nel dolore di una smorfia di dolore confuso per pazzia, è tutta la verità umiliata entro una piaga di una guerra così ben venduta..., ed ogni sogno ruba e divora ma non è bestia che mangia e divora nella nobile e celebrata pagina... della Storia. Non è lupo o foresta che sia, non è certo la vita di una lunga rima nell'eterna sua poesia, ma solo l'inganno nato nel peccato e un grasso putto futuro sovrano, mentre l'anima di codesto Creato così ben pregato..., è braccata e bruciata dall'ingorda e nobile parola: lo cerca e divora nel Paradiso di un peccato giammai consumato.

Certo non è Universo visibile ogni mattina, non è Tempo da contare per i lumi della futura storia, ma Primo Dio senza storia, Straniero alla sua Terra con una falsa memoria. Per questo in quella e nella valle antica di codesta eresia volli albergare e servire ogni viandante, l'unico modo per giudicare e governare il suo vasto Creato in eterno odore di peccato, così da poterlo dividere dal male e dal suo Dio pensato. Rispondere ad ogni misfatto in nome Suo per sempre arrecato è pregare il Primo Dio... dimenticato. Cucito in araldo e su un soffitto ben dipinto, un grasso putto nel trono del Paradiso così ben custodito, specchio di un Sovrano che mangia ingordo il suo nuovo misfatto.

Generale stasera lei digiuna, beve solo del bianco vino, per lei a quest'ora è come una medicina, allontana ogni triste ricordo dell'eterna guerra nominata vita... Le ho mandato ieri pomeriggio un mio figliolo, perché qualche voce pettegola mi aveva detto che il senno aveva smarrito vicino ad un vecchio pino.

Vicino ad un letto di fiume dove parla con schiere di anime cadute, le tolgono il sonno, ma in cuor suo, come l'eretico pazzo nel bosco, ha solo difeso i confini di un Regno: quelli invisibili da ogni popolo custoditi nella segreta preghiera, cella inquisita dalla 'retta' parola.

Ha donato loro la libertà privata da un vecchio tiranno con cui ha costruito il diabolico pasto della Storia. Di quelli, generale, ne ho piene le sale e le biblioteche, in ogni Tempo e in ogni sasso e fossile di questa terra vi è narrata la loro infamia come sola e unica certezza confusa nella ricchezza, donando a noi quanto mai ci aspetta: dolore e tristezza seppellite di fretta dopo una vita intera in compagnia della falsità concime del ricco orto... Regno mai morto e visibile da ogni schiera, per il Tempo padrone della guerra...

La lotta fra il male che divora e il bene che crea e difende la Terra non è Eresia ma principio di Vita. Per questo generale da quel letame sono nati alberi rigogliosi con cui lei divide come un pazzo il vero Tempo di questa eretica rima, sono le sue schiere a cui implora il perdono per un urlo... una bestemmia morta vicino ad una nebbia... di un'ultima o Prima mattina....

Ma io sono solo un umile oste, a me è dato l'onore e il piacere di servire ogni forestiero, dal più povero al più ricco (di questo inpervio sentiero) della terra. Questo il mio compito Sovrano di un invisibile regno. Vi debbo servire e riverire come il vostro Dio vi ha creato ma certo giammai pensato come invece fu' il sospiro del Primo, scrutare poi il vostro profilo e il ritratto appeso in ogni museo e dipinto dal fiero e ricco pittore di corte nel Paradiso così ben creato.

Noi invece dimoriamo senza parola esclusi dal libro della storia.

Il vostro comandamento privato della legge del Primo Dio, con cui scannate e uccidete per conto del Secondo Dio, appartengono ad un pazzo eretico senza parola uscito all'alba di una strana mattina, Straniero al suo popolo che nel Tempo di un falso mito ne tradisce e confonde per sempre... la vera memoria.

Il Tempo compose ad ogni parola... ad ogni poesia.

Noi siamo solo la sua invisibile.... rima....



## IL TAGLIALEGNA

Ingegnere, le porto il suo bicchierino perché questa sera abbiamo acceso anche il camino, può godersi il caldo tepore non concesso ad ugual signore nascosto nel folto del bosco.

Tali sono i pensieri non detti, perché quando servo tutti questi forestieri ospiti illustri di oggi e di ieri, il Tempo non muove le labbra, concede solo un inchino quando offro il solito bicchierino.

Il Tempo rimane nascosto tra le pieghe del volto, non è mai esistito, come l'uomo uscito all'alba di un mattino, un pazzo e la sua bestia attorno allo stesso urlo: un torrente corre come un lupo per morire in un diverso sogno del futuro.

Il Tempo per noi mai è esistito... condizione del Segreto Dio.

Il loro Dio, invece, ci gira in tondo, che noia che rovina la loro mattina. Ma quando viene la sera, complice il vino e un buon bicchierino, il nostro Dio ci dà il triste compito di vegliare le piccole ore di questi uomini, ospiti lungo il nostro umile e povero cammino.

Scrutarli e scoprirli come poveri diavoli assopiti.

Allora le ombre, le luci, i colori, appaiono immutati nei contorni di codesti panorami. Conservate di certo memoria della illustre galleria, quella del grande museo, dove ogni turista o studioso che sia si inchina ai volti, accarezza i profili scolpiti nella storia.

Volti dipinti in grandi fastose e preziose cornici, volti ritratti con la tristezza fra le mani, gli occhi vivi come fossero imprigionati... nei loro stessi profili distinti, fortunati destini.... Come fossero imprigionati nell'incertezza del Tempo per conferire lustro ad una illustre pagina di storia, dove la loro presenza è come una inutile grammatica a evidenziarne la parola.

La parola, sempre la stessa, nel grande libro della memoria che la contiene.

Non cambia di molto il grande tomo, ed assieme a quello molti altri sono stati scritti con ugual e ripetuta rima, sono tutti in fila come tanti profili della grande biblioteca, catalogati come vuole e ordina il Tempo, perché qualche solerte archivista ha sentenziato che vi è differenza fra il primo e l'ultimo di questa ... preziosa galleria del nobile Creato.

Anche noi, nell'umile vallata abbiamo il nostro museo e ricca biblioteca. Conserviamo anche noi il Tempo nella modesta apparenza di un campanile che conta ogni ora, nulla si muove di quanto già visto sul borgo e per l'intero panorama, il grande suo meccanismo in ogni stagione contempla il Tempo: per noi nulla è mutato e nulla mai appare all'orizzonte del sacro altare.

Il Tempo lo scorgiamo fra i rami ed i colori del nostro dolore, quando vediamo il progresso ed il suo grande rumore dettare una incompresa strofa nella Prima Poesia e mutarne il senso dell'originale opera, nostra eterna ricchezza di un'incompresa Rima nel bosco della vita.

Lo scorgiamo vestito da turista: ammira l'arte convinto della vita, ha un desiderio innato quello della materia, lo ha creato ed ogni cosa vuol rendere confortevole e piegare l'elemento a suo piacere. Convinto di possedere la vita vuol concederla anche a chi lo ha solo pensato, così da poter mutare l'eterno scenario in spettacolo di morte come bianco sudario.

Come il Dio un Tempo inchiodato in cima ad un Teschio quale inutile frammento del grande Universo venuto ad ingannare il prezioso Tempio. Noi per il vero mai dimentichiamo quel Cristo, non abbiamo posto croci lungo il vostro cammino, lungo il difficile sentiero su fino alla cima della grande montagna, dove se osservi attentamente..., il suo volto si vede... Non è certo opera di un pittore di un musico, di una scriba, il Tempo ha modellato e scolpito la sua pietra antica, inciso il volto segnato da tante... troppe ferite.

Ogni elemento al suono delle ore, lontano dal vostro prezioso museo, compone la difficile preghiera: il vento modella la roccia, l'acqua scava ogni solco del suo viso quasi fosse un eterno sorriso, il fuoco dipinge una smorfia, e la terra, infine, gli dona un nuova corona quando il sole apre ogni petalo delle antiche spine, dopo l'ultima neve di un lungo martirio scoprendo il volto ancor più bello sul rogo cui l'uomo destina la prematura fine, sacrificio e limite di questo nostro confine: un Dio e la sua opera, l'uomo e la materia.

Ad ogni stagione vediamo contempliamo e preghiamo la segreta novella, l'orologio un inutile contorno, il campanile un obbligo nel divenire.

Io, oste di ogni forestiero, quando dissi la mia preghiera all'alba di un mattino, perché dal mondo ero fuggito, raccolsi una pietra mentre una parola strana, esiliata da un libro, mi guardava e osservava, come chi cerca un amico in una fitta bufera dello stesso mattino.

Se pur il cielo era sereno e la nebbia pendeva fra gli alberi, sospesa come una preghiera che aspetta, l'uomo decifrò il suo contorno per ricomporla in prosa come una eterna poesia. Nell'invisibile ora di quel mattino, come

dicevo, il cielo era sereno, ma una bufera il lupo temeva, ecco perché al contrario di come è scritto in ogni libro, lui seguiva silenzioso il mio cammino.

Chiedeva un po' della mia pazzia, lui fuggito da un libro per mostrare la forza del suo Dio, lui figlio di un torrente, lui che parla con il vento, lui che terrorizza schiere di agnelli ed il loro pastore per ricordare che la natura mai muore.

Loro inventarono il Diavolo dalla forza segreta nata da un *letto* di fiume e padrona del bosco, divenuta eresia di ogni elemento costretto e rinchiuso dentro un libro *letto*, signore dell'umano Creato, lui invece, falso ed inutile principio... lupo dell'ovile. Quel lupo, per il vero, mi insegnò che Dio nasce ogni giorno quando il mattino mostra il suo bel contorno, la sua parola azzanna ogni certezza, crea nel Tempo la poesia, così io, in sua compagnia, ricompongo di nuovo... la rima. Non l'avrei fatto fossi stato un po' più saggio, avrei belato nell'ovile e un mio ritratto avrebbe ornato saziato e allietato la pecunia del buon Pastore custode della materia perché sfama ogni preghiera.

Quando l'alba si presenta con infiniti colori di una Dèa antica mostra il suo Tempo, ed ogni uomo ha la grande premura di riconoscere il segno della sua venuta. Poi ci furono altri Dèi frammenti di sagge poesie, solo per mostrare il miracolo di bellezza: padri amanti e figli di una perdita e sconosciuta ricchezza.

Il lupo fuggito mi indicò un campo fiorito dove il sentiero è custodito, lui che vide lo spirito di chi un giorno senza Tempo passò per quel sentiero eterno ritorno alla materia del Creato, compose pagine di parole, e a lui, donò uno strano comandamento: conservare e custodire la forza di ogni elemento.

Il lupo di certo mai dimenticò quell'eretico, perché il fiuto è più acuto della vista, dono antico e privilegio raro, riconoscere fra immense schiere di viandanti chi possiede l'istinto Primo: spirito assorto in una valle fiorita Pensiero dell'Universo Creato, mentre la neve e il freddo scolpiscono il profilo dell'invisibile martirio nel desiderio di un sogno partorito. Di loro rimarrà cenere al vento, di loro forse neppure la parola ed una eterna croce della storia, la Terra trema nella muta preghiera privata della stagione della sua era, chi ogni elemento adora nel silenzio taciuto della parola braccata, fors'anche eresia, nel *Libro Grande* custodita senza più la Rima nominata vita.

Io, per quanto impaurito in quella Prima ora del giorno di un'epoca mai narrata dall'inutile storia, io... rimasi stupito, incantato, come fossi stato di nuovo creato. Come fossi nato all'alba di una mattina e il Tempo si fosse ritirato... d'improvviso dalla mia difficile vita.

Da allora non passò Tempo e Materia dal miracolo antico, ed io, all'alba di quel mattino vidi nascere la Terra così come un Dio la crea.

Ogni cosa cresceva ed anche quando trascorre il difficile cammino dell'inverno, ogni elemento vedo nascere dal freddo dal gelo..., dal nulla

apparente giacere fermo e immobile come chi dorme un sonno tranquillo e tutto crea in quel sogno di Dio.

Ogni cosa vidi nascere come Eterno Principio. Come se l'Universo sorgesse ogni mattino, e durante il resto del giorno, Dio e i suoi Dèi composero le storie e le rime di infinite poesie, mai viste e pregate dal Secondo Dio, mutò il sogno in Diavolo braccato dell'eretica parola, perché dicono che tutto abbia creato nella Genesi divenuta miracolo nel Secondo da un profeta sempre narrato.

Sette di per il vero abbisognò lo strano padrone, come fosse il guardiano dell'intero bosco, per comporre le strofe del Creato da lui narrato, poi abdicò le repliche del difficile suo mestiere ad un uomo saputo, grasso e pasciuto taglialegna, si scorge verso la tarda mattina e dicono anche prima della sera.

Arriva un po' ubriaco ed anche armato, perché va raccontando per ogni sentiero ed ogni osteria che c'è un pazzo barbuto in compagnia di un grande lupo. Nessuno mai li ha visti, forse perché avvolti nella nebbia, forse perché l'ululato della bestia confonde quell'uomo armato di accetta con lo schioppo a tracolla ed il vino in mezzo agli occhi, ogni cosa vede doppia, e la paura domina la sola certezza di sconfiggere il Diavolo senza il dono e la forza di una preghiera antica.

Ora il fuoco tiene stretto tra le mani, barcolla in compagnia di uno strano ghigno piantato fra i denti: vuole sconfiggere ogni schiera e spirito che dimora invisibile nei boschi, fors'anche un esercito nascosto in muta attesa a conferma dell'oscura e terribile presenza non ancora abbattuta..., lui padrone del fuoco e del vento, perché così è sempre stato detto..., spazzerà via ogni immonda eresia dal Bosco dove una volta dimorava la Vita, così è scritto nel libro e nel versetto da un Profeta narrato. Non è certo la Prima Rima neppure Poesia.

Vuole sconfiggere il male antico, braccare l'ululato, bruciare il Diavolo incompiuto padrone di un invisibile mondo sconosciuto. Forse quel lupo non è solo, può essere accompagnato dal male con lui cresciuto nel ventre suo, saturo e sazio di ogni immondo peccato dopo aver profanato e divorato ogni verità narrata e pregata.

Altri ancora potrebbero dimorare nascosti, non visti, come strane parole lette in taluni libri il cui significato appare oscuro arcano, e dentro ad una rima si potrebbe celare una strana parola forse una bestemmia per sempre maledetta. Un'eresia..., nascosta da una bella e nobile prosa come il più bell'albero della foresta.

Un significato strano, un messaggio arcano, ed io, comandato dal padrone del bosco... debbo vigilare su questo strano mistero. Se qualcosa vedo contrario al nostro comune dire, contrario al tempo, debbo abbattere fino alla radice e poi maledire. Poi bruciare sul rogo e disperdere le ceneri al vento.

Sono io che semino la storia in questa difficile ora.

Sono io signore della guerra.

Se il Sovrano e il suo Papa mi comandano il Tempo.

Non vi è nessun miracolo all'alba di ogni mattina, questa certezza vado pregando con la mia accetta. E se qualche pagano officia un rito strano, nessun perdono salverà il misero e povero suo ricordo.

L'albero dove dimora quell'anima impura debbo abbattere per il decoro della nostra misera natura. Doppio il volto che ora mi guarda scolpito nella pietra della cima, forse perché il sangue ne ho bevuto una lontana mattina, mentre inchiodavo un uomo sul legno e più lo guardavo e più ridevo, così mi era stato ordinato da chi padrone della Storia e del Tempo nel Tempio dove per il vero dimora, laggiù in quel Teschio ho così taciuto e purgato l'eretica parola... onde evitare indegna miseria dove regna la Materia per il popolo che recita... la giusta e retta preghiera.

Il martirio fu ordinato come suo eterno principio, il miracolo del solo ed unico Dio. Quell'uomo inchiodato è solo uno Straniero di questo (suo) Creato, ed io, perso nel folto bosco con la morte fra le mani sono l'illusione e la certezza del Tempo, scorre non concedendo l'onore e il privilegio della parola a quella pianta che so già morta, a quella foglia o strana poesia che sia....

Mentre il vero miracolo creato all'alba di una mattina ora vedo più fragoroso di prima, corre a precipizio dall'infernale ghiacciaio, bianco sudario di tanti chiodi che il Tempo e la ricchezza... nominarono alpinista. Tanti ne sono morti con la piccozza fra le mani, quel maledetto li ha privati della vita.

Ma è solo una cima.

Io, per il vero, vedo il suo volto inquieto mentre vomita un torrente di parole, fiume maledetto si è gonfiato dopo le piogge di quella Prima Eresia. Diavolo maledetto, ogni giorno imprigionerò e sconfiggerò.... questo Straniero. Mi impossesserò della sua forza e dominerò ogni sua ricchezza.

Ora mi assale, il tempo si fa grigio, il volto mi osserva cattivo e impietrato, come volesse pronunciare una invisibile sentenza in questo mattino. Il torrente sembra un diavolo, come un lupo inferocito, ed io vedo tutto annerito e nessun Dio a vegliare il mio cammino.

Doppia la mia fatica ed il cielo vedo confuso, e là dove c'era un limpido azzurro, ora una grande macchia nera, il sentiero credo aver smarrito mentre si prepara bufera, e in cima ad una cresta... mi sembra vedere due strane figure: un uomo e un lupo mi guardano, un unico sorriso muto, di due che sono mi paiono... Uno.

Debbo bere e sconfiggere questa bestemmia lungo la difficile via.

Poi la nebbia li porterà via, e con loro ogni certezza di quella vista.

Torno su i miei passi, questa l'unica salvezza a quella vita.

Corro dal prete, e, complice un fiasco di vino, racconto la strana avventura di quell'invisibile mattino: lui mi narra il miracolo di una santa e promette alla mia eterna fede una preghiera a vegliare le misere sere.

Promette una litania, e mi comanda di tagliare il legno del più alto fusto del bosco, da quello debbo incidere una Croce qual pegno di amore. Perché il

Demonio ho incontrato lungo il cammino e il racconto per sempre deve essere benedetto dell'invisibile mio martirio.

Farà incidere il mio nome su quella grande Croce, affinché ogni viandante in questa strana... e doppia geografia, sappia pregare la vera rima, la solo ed eterna poesia della vita.

.... Altra Eresia... giammai sia concessa.

.... Altra Parola... giammai dimora nell'eterno libro della storia... e il Tempo non gli conceda forza.

Questa la Grammatica della vita.

... Ma ora scusatemi, io sono solo un umile servo... nell'albergo di un Tempo.

Servitore della Storia... e muto alla Parola...

## LO SCIATORE

Raccolgo ricordi pensieri illusioni come fossero fiocchi di neve con mille passioni in un autunno non ancora maturo, e una estate che non vuol morire lassù nelle alte cime dove il sogno sembra fiorire.

Raccolgo ricordi, frammenti sparsi di un un'epoca antica quando si imparava ad amare la montagna per discenderla cavalcando l'onda della neve che scaccia ogni fatica. Fa sognare quella pista, quel legno raccolto un'estate e preparato per l'inverno, perché non deve morire dentro ad un fuoco ma concedermi un po' del suo ricordo.

Sono qui nel grande albergo della vallata, l'unico che abbia un mare di neve per imparare a volare come sanno gli angeli: in ogni fiocco donato guida della mano e in ogni disegno nascosto immagine del Creato.

E' una grande emozione salire fin sulla cima e poi scrivere una rima giù in discesa sulla vallata antica come se l'avessi sulle punte delle dita. E' piacere ma anche fatica salire fin sulla ripida cresta, non so perché sono attratto da quella vista infinita.

L'oste quando mi vede è contento del mio sogno della mia passione... della mia strana illusione. Non riesco a spiegargli la grande emozione che provo quando salgo con due rami fra le mani, e poi volo come il vento, forse per provare lo stesso ricordo di tante anime raccolte in cima al bosco.

Foglie a primavera fino all'autunno che mai muoiono nel loro dormire.

Foglie appese ai rami come tanti ricordi lontani, foglie prive di apparenti pensieri: soglie di ricordi di geni raccolti in muto silenzio osservano e comandano la saggezza all'uomo, mai ascolta le eterne loro rime.

Quando una mattina attraversai il bosco di una primavera ancora assopita le voci mi parve sentire, quando in silenzio poggiavo la fatica su di una panchina ed i pensieri mi assalivano come fosse il grande bosco che detta la sua poesia,

come se tanti infiniti sogni e pensieri mai morti giacessero appuntati in quei rami raccolti.

Poi la sera accennavo ad un ricordo strano appartenuto a qualche spirito saggio, l'oste mi guarda e versa un buon bicchiere di vino, quello raro che non è concesso ad ogni forestiero da lui ben albergato. Con me divideva ugual preghiera perché Chiesa non era.

Quando il racconto si fece fitto come dal bosco nutrito, mi confessa, complice il Tempo, che è riuscito a risalire ai tanti nomi di quella rima, lui oramai li conosce uno ad uno, tanti ne sono passati muti in mezzo ai rami.

Taluni rimangono diffidenti in attesa con il cielo e in vigile preghiera: un'anima raccolta con cui dividere la memoria. Sono sordi, non riescono né a capire né a vedere... nel loro strano divenire.

Sono pochi quelli che hanno un Dio nella mente come pensiero ricorrente e avverso alla strana materia di cui è composta la loro unica preghiera.

L'oste mi confessò alla prima bottiglia, con me divisa come una messa segreta, che lui tanti ne aveva conosciuti nell'assenza del Tempo contato. Mi narrò dei momenti in cui il Tempo si assenta dal Creato così come sempre pensato.

Non c'è Tempo per contare o illuminare la verità appena sussurrata.

Il sogno avvolge il miracolo della saggezza ed insegna a conservare l'intero Creato così come è stato pensato, da un viandante uscito dallo stesso albergo... ma anche questo è un Primo e strano mistero.

I due furono contenti, l'oste e lo strano sciatore, poter parlare ad occhi aperti dei loro sogni stretti fra i denti in un mondo che certo non intende la strana illusione dell'onda, un pensiero raccolto là... in mezzo al bosco.

Certo è, che dopo quell'uomo, lo sport divenne ragione di una falsa ricchezza e qui nella vallata per miracolo siamo scampati al ricco destino raccomandato dall'ingegnere e il suo fidato mastino: primo ministro nominato ogni falso mattino a cui dobbiamo riporre il secolare martirio...

Fu una grande fatica convincere l'intera vallata: il sindaco il prete il maestro il farmacista e il dottore..., a far fronte comune. Solo il generale alla seconda bottiglia della mia dolce delizia, vin santo ed eretico con pochi diviso, mi indicò la possibile strategia ed il piano di battaglia per difendere l'intera vallata dalla corona di spine annunciata.

Lui seppe trovare ogni inganno per rallentare il Tempo nominato progresso.

Io lui e lo sciatore, grande escursionista, certo andavano ben d'accordo, perché spesso quando io arrampicavo fin sulla cima, lui mi seguiva con i legni della sua eresia. Arrancava fin sulla vetta dove la neve è più dura, poi quando il bianco mare s'apriva lui vola come un'anima scesa su questa strana terra: un pesce impara la poesia della vita, ed io lo seguivo dopo il primo bicchiere di vino, perché l'evoluzione del Creatore in lui leggevo. La mia pietra, la mia preghiera, la raccolsi un giorno quando passai per questo bosco, vi era inciso



uno strano frammento come un'impronta della memoria: fossile dell'Universo con scolpito il Cielo.

Simmetrico a quello ho scoperto un Dio Straniero che nello specchio della materia aveva inciso e conservato un sogno fuggito come fosse un desiderio non controllato.

Volle vedere cosa succede quando lo spirito incontra la materia.

Volle provare cosa succede quando si compone la rima per l'Idea della poesia nella forma scritta, ed un Altro ne raccoglie (e ruba) la bellezza non comprendendone la parola segreta.

La donò all'uomo, ma anche questo fu il il volere di un Primo Dio che non volle farsi udire, mostrare il sogno nato dallo spirito divenire Idea, giammai nella materia capito, ed ogni tanto la verità si concede all'imperfezione del Tempo come forse un Dio, un profeta, uno Straniero alla sua Terra....

Ed ogni uomo, poi..., braccare la sua rima segreta.

Ed ogni uomo imporre il suo Dio padrone della Terra, immemore che lui fu creato da quella. Immemore del sogno antico scritto nello spirito pensiero di un Dio.

Immemore del ricordo scritto in ogni foglia dell'albero, compone la sua preghiera incisa nel colore di ogni fiore che dipinge la vallata antica come Prima poesia. Scritta nel torrente, corre scende... diviene materia..., dalla montagna di un Dio che tutto crea. Scritta nel vento d'autunno quando la linfa cede il passo ad un sospiro profondo e annuncia un sonno desiderato di un altro Creato...

Stanchi della vita da chi mai è stata capita.

Scritta nei colori dell'autunno quando l'addio si fa più lungo e la bellezza scolpisce il ricordo di chi mai morto, ma continua a vivere per raccontare e descrivere senza parola... una poesia una rima un colore più bello di prima.

Nell'apparente morte di una linfa come un grido, ma è solo un pianeta assopito nel grande Universo non visto. Per chi brancola nel buio e non riesce a volare con due strani rami posati ai piedi, provare una gioia infinita nel cavalcare un'onda e scendere su questa terra impazzita come un angelo privo della materia per giocare con il pensiero divenire poesia raccolta da un frammento di bosco, racconta la vita segreta di una Idea, poi nascere uomo e volare su un'onda di luce di apparente materia.

Un Dio, Primo del Creato, nello specchio di un Secondo Dio pregato.

Un Secondo, come la breve discesa dopo la grande e prima fatica di una salita fin sulla cima, respirare l'aria pura di una strana eresia, quando il mondo appare calmo come un grande mare ventre della terra, una Dèa partori la poesia frammenti di Universi elementi svelati, e dopo quella molte altre, donare e svelare pensiero e parola ad ogni creatura specchio di una natura così come è la vita... da un mare nutrita.

Spiegare pensiero e filosofia a chi mai capirà il mondo che l'ha partorito, abdicando lo spirito ad un Dio immemore del ventre parto di un altro Dio.

Mentre salgo fin sulla cima con due rami scolpiti e le racchette fra le mani, io sciatore e sognatore di mondi non visti fors'anche lontani, provo uno strano ricordo, una pace infinita su una distesa di mare e una luce che penetra ogni certezza.

Il desiderio di vedere cosa illumina quel sole principio della materia in questa gravità sospesa ventre della terra: acqua nutrimento e brodo primordiale della vita. Voglio provare a strisciare, camminare, varcare lo strano confine per vedere l'onda che detta la rima... particella nominata vita.

Arranco a stento, soffice acqua densa come la neve, non sono ancora uomo che sale una cima, solo embrione di una strana e densa materia. Ogni pensiero è perso e smarrito come se non fosse mai esistito, nuoto fin sulla spiaggia, sembra una cima, in compagnia della fatica e con l'istinto comporre la mia onda, la mia rima, lasciare l'impronta su quella sabbia fina (abdicare ai posteri il passo nascosto del Tempo, quando la vita dimorava nel ventre di un mare principio di vita, una Dèa troppo bella per essere descritta).

Un unico istinto, una sola volontà: scolpire la vita.

Riesco a nuotare fin dove la luce diviene più chiara per abbracciarla e pensare un nuovo domani, senza di lei so priva la vita di ogni mia cellula che ora con difficoltà respira.

Salgo lento il fiato mi manca, ora il cielo si mostra, spalanca le porte ad un sole infinito dopo la nebbia di un primo mattino, e l'azzurro sembra un mare dipinto. Uno strano ricordo quando in lui vagavo come un Dio, senza gravità alcuna come un angelo sceso ad incontrare un sogno, uno strano desiderio, provare un corpo nell'immonda materia.

E questo, ora che salgo fin sulla cima, si fa pesante ed il fiato più corto; una infinita volontà illumina la coscienza, salgo, ma è come se navigassi su un mare antico cavalcando l'onda e fiutando il vento come fosse uno strano destino, per approdare ad una nuova terra là dove il passo si fa indeciso, il respiro affannato e sudato nel desiderio di un sogno creato.

I contorni incidono lo stupore di un mondo riflesso in un nuovo elemento... io dall'acqua provengo, per chi respira in quella strana gravità l'oceano è prima materia. Ed ora che incontro un secondo e terzo elemento, la fatica costringe l'istinto a scivolare e parlare con quello.

Soffice come la neve, posso volare contento, perché dolore in lui non sento, anche se il freddo mi gela le ossa e l'aria mi manca, diviene rantolo e sofferenza... forse perché sono quasi vicino alla cima. E' una strana emozione provata all'alba di un'identica mattina.

Forse è la stanchezza, forse l'incertezza di fronte all'immensa distesa che sale come una grande cima, ed una luce acceca e confonde la vista. E' tutto

talmente bello in questa fatica che tengo ben stretta la mia racchetta, mi aggrappo a lei come fosse l'albero di un lontano antenato.

Ora sono una foglia al vento, non l'avevo mai provato a questa altezza, non avevo mai provato quest'aria che cancella ogni pensiero e concede solo il desiderio di salire con lei fino al cielo, per scoprire il principio della vita e lo spirito che così bella la dipinta in questa antica fatica sulla cima.

Come fosse, per il vero, una grande spiaggia ed un mare che le parla, come fosse una cima con un ghiaccio che racconta e difende la sua storia segreta, una pietra sporge dall'onda specchio di un desiderio nascosto e scritto in un ricordo troppo profondo nella stratigrafia di un'antica coscienza.

Forse è solo lo spirito incastrato nel ventre della prima materia, elemento di vita come il travaglio di un parto di una Dèa, ed il suo Dio che così l'ha dipinta, ammirato e rapito alla bella vista, chi cieco lo aveva descritto come un primo naufrago perso e smarrito approdare sulla costa a conquistare una nuova terra.

Divenne cima di un'antica mitologia, divenne speranza di una saggia coscienza quando il tempo navigò su un mare color del vino, aveva un nome fiero, forse era un guerriero o un esule della terra, figlio di un Dio in cerca della luce per fondare un nuovo respiro.

Ma anche questa è storia antica, ora che una strana mitologia si impossessa della mia fatica, sarà che quella cima mi ricorda un uomo su di un'isola naufrago del suo regno, ... approdò ad una sconosciuta riva.

Ora che salgo di nuovo la cima, con tutta la mia fatica, gli sci in spalla, le racchette fra le mani, i ricordi diventano poesia forse anche mitologia. Mi sento Ulisse naufrago per ogni porto della terra, anche questo è appartenuto alla mia coscienza.

Non sono ancora Cristo naufrago su questo regno, solo perché porto la vita ad un mondo indegno.

Certo la fatica annebbia la vista e il ricordo, poi quando il vento grida la sua poesia, la neve torna alla sua prima onda per condurla sempre a nuova vita.

E' questa forse la vera rima della vita?

Non lo so, l'istinto mi guida verso questa emozione, verso questa salita, verso il principio spirito della materia, poi una lunga discesa, come precipizio della terra.

Ma la discesa sembra una salita, e la salita un abisso di un mare profondo.

Che strana emozione, che strana coscienza, che strano, come se tutte le vite della Terra fossero trascorse attraverso pensieri muti. Come se tutti gli esseri che la popolano mi avessero donato uno strano racconto. Come se tutti i pensieri di quelle foglie, nel grande bosco, avessero deposto il loro ricordo.

E' proprio vero, come disse l'albergatore: vi è un altro mondo nascosto, conversare con loro è come vedere il Primo Dio e chiamarlo per nome, e come Lui creare l'Universo con la certezza che nulla muore nella sua eterna

creazione. Ogni spirito della terra in lui ripone la vera parola, forse perché è Lui il principio di ogni cosa.

... Ma che sto dicendo?

... Sto forse impazzendo?

Io sono solo un umile sciatore pioniere di una nuova emozione, e questa mi prende per mano per condurmi lontano. Forse in questa mia corsa c'è qualcosa non del tutto svelata, in questo istinto, in questa gioia c'è un ricordo lontano pensiero di un Dio ed il suo mondo Creato.

Ho nuotato in questa strana gravità verso l'alba di una Prima Mattina, il respiro si è frammentato verso una spiaggia come un lontano ricordo.

Sono approdato verso un porto antico e baratto la cima con un mare lontano ricordo di un fossile antico... pensiero di un Primo Dio.....

Vedo una strana forma quando cavalco l'onda, approdo su una terra come fosse un nuovo principio di vita. Come un naufrago conquisto l'istinto alla vita, il respiro è più corto, forse perché la mia Dèa mi ha insegnato a navigare e parlare con il vento, forse è solo un ventre materno principio di vita.

Il pensiero divenne parola.

L'emozione di un sogno mi ha lasciato assorto, arrivato fin sulla cima ho calzato i legni della mia fatica... poi sono volato giù verso la terra come fosse una cima.

Come un angelo approdato sulla terra volli imparare il segreto del vento, quando la gravità del pensiero creò la materia, nuotare e navigare così come è la vita... ma che sto dicendo in questa strana eresia.

Sono solo un umile pioniere della parola, l'ho imparata un giorno mentre salivo una cima. Gli altri che vennero dopo, della mia eresia raccolsero un diverso frammento.

La fatica della vita cancellarono e con lei il ricordo, ci fu solo l'emozione di una eterna discesa, e la Natura che nulla più crea per un giorno senza neppure il conforto di una rima divenuta preghiera.

Solo per concedere l'emozione di una pista troppo veloce per il ricordo di una vita conquistata verso una difficile cima come la luce di una... Prima Mattina.

## IL BIGOTTO

Che strano quel puntino nero, quella macchia che dal bosco sale fin su verso la cima, con dei rami fra le mani che inutile fatica... che spreco di tempo. Che inutile patimento lì fermo in mezzo al bosco, mentre lo osservo e scruto con il mio binocolo: è come indeciso, un animale impaurito, si assomiglia proprio a quello.

Lì vicino delle impronte sulla neve di un'altra bestia forse sua compagna. L'ho sentita l'altra notte ululare alla luna una parola sconosciuta, mi ha rubato una rima in quell'ora inquieta, ha rubato una poesia al libro della vita. E' fuggita in mezzo ad un bosco è divenuta ululato di lupo, ma c'è un uomo a raccoglierla, un eretico di ugual natura.

Ha attraversato il bosco... lento, nulla sfugge al mio binocolo come fosse il microscopio della vita. In questo bel quadro della vita, sembra un batterio un fungo di bosco. Comunque sia, calmo lo ho scrutato, poi senza seguire il vecchio sentiero, la retta grammatica di ogni disciplina che sovrintende questa strana geografia, si è diretto come un'onda verso la cima.

Posso dire che mi sono alquanto innervosito nel vedere il nulla dei tanti miei pensieri, neve di quadri perenni, confusi nell'onda di un uomo che incide una strana parola.

Sale lento, poi scende con due strani così, due legni legati ai piedi, come fosse uscito a rovinare i miei illustri pensieri. Si burla della montagna perché è lui che ora comanda. Scende veloce come fosse una serpe che il sole vuol godere. Scende deciso come a mostrare la mela del suo nuovo Paradiso.

... Poi che fa'?! Manigoldo, sale di nuovo come fosse un gioco antico. Sale lento quel puntino, forse prima lo era, poi è divenuto una strana rima, così che tutto l'albergo la spia e ogni ospite lo scruta. All'inizio era solo un inutile puntino, non so per il vero dove dimora il suo orgoglio, il suo istinto ora qui raccolto.

... Poi è divenuta una pagina intera, e quando il sole alto nel cielo ha illuminato il suo sorriso è tornato fin dentro il cuore della sua visione, bosco che crea una nuova preghiera. Tutti quanti in questo lungo mattino siamo rimasti con il fiato sospeso, il bosco e tutto il suo contorno è divenuto come la rilegatura di un grande tomo.

Se prima ero solo io, nel mio delirio ortodosso rivolto a questo eretico che confonde il Verbo, ora è tutto l'albergo che segue la sua immonda pazzia che sale e scende dalla mia cima.

Sì! La mia cima.

Lassù dimora il mio Dio, il solo Dio a cui è concessa e permessa parola.

Quell'essere a quest'ora sta varcando le porte del Tempio, che sia maledetto!! Senza parola alcuna si sta impossessando degli animi di quei bimbi che io guardo e osservo rapiti e stupiti.

Maledetto..., la montagna è raccoglimento, formula ripetuta a memoria, preghiera al dio e la sua eterna ora. Bisogna averne timore, non prendersi gioco di Dio che vi dimora, fortuna che con il mio binocolo posso scrutare ogni movimento di questo pazzo fuori dal retto sentiero.

Una valanga improvvisa si è staccata dalla cima come se un mio desiderio fosse stato accolto nel Parlamento del solo ed unico Verbo. Una valanga decisa è precipitata fin giù la vallata, e quell'enorme frammento è andato a coprire una zolla di terra..., dove neve non v'era.

Tutti hanno lanciato un urlo e sono rimasti impietriti, dopo si è alzata una nebbia dal grande fragore, silenzio muto nel mezzo del grande ed impreveduto trambusto.

Qui nell'albergo è tutto un vociare, un mercato a cielo aperto; lì fuori invece dal silenzio di ogni parola (mai detta) un'improvvisa tempesta..., poi una nebbia, un precipitare di pietre e neve come se un'isola fosse comparsa nel mezzo della nostra umile stanza.

Poi di nuovo silenzio, ora neppure un grido, tutti rimangono con il fiato sospeso: la valanga ha coperto un frammento di terra dove neve non c'era, ed un ponte ha gettato come un torrente che segue lo strano cammino di quell'uomo che gli fa un inchino.

Punizione di Dio, questo il messaggio divino, non bisogna imparare da quell'eretico fuori da ogni retto sentiero. Non guardate quel pazzo, non imparate da lui, Dio lo ha appena avvertito.

Forse lo seppellirà dopo avergli lanciato il Comandamento: 'Torna nel retto sentiero della parola, altrimenti ti cancellerò da ogni libro di storia'.

Vedete gente il miracolo di chi osa sfidare la natura; raccoglietevi nel pensiero della sola preghiera, timorate la Divina Parola del solo ed unico Dio, perché in essa, per il vero, infallibile per sempre dimora.

L'uomo che tutti videro quella mattina ha sfidato il Dio che in cima vi dimora, è uscito di senno, gioca con la dura fatica della vita, del peso che

grava su ogni cristiano come uno zaino, una grande cesta per raccogliere i frutti di questa ricca e fertile terra, lo osserviamo scivolare strisciare e beffarsi del lavoro che Dio comanda ad ogni onesto uomo.

E' uscito dal sentiero della storia, sta incidendo sul nostro retto pensiero una strana onda, sta muovendo l'eterna parola di Dio che si posa come soffice neve: ma è solo opera del Demonio e con lui di un sogno contorto.

Che sia interpretata come maledetta ed eretica per monito del volgo, e la nostra preghiera sia la sola compagna di ogni salita e discesa verso la cima dell'eterna fatica della vita. La retta parola è solo nutrimento entro il suo sentiero.

Fratelli avete appena assistito al miracolo di Dio, chi si prende gioco del suo eterno insegnamento avrà come sola ricompensa una catastrofe della storia, una sciagura, e una valanga cancellerà ogni eresia. Vedete bene, saggi e retti cristiani, che Dio è presente, non si giochi con il suo intento e si interpreti la retta e giusta parola nel miracolo di questa eterna ora!

La neve, per il vero, ha poggiato il velo, il bianco sudario fin dove il sole del giorno scioglie il suo primo contorno. Grande fu la paura in quella eterna mattina ed il Tempo sembrava riprendere il suo nutrimento, così come sempre aveva fatto dall'inizio del Creato di quel Dio... immutato.

Adesso ha scritto un altro Secondo, giusto il Tempo necessario all'inutile parola di conquistare un punto impervio del suo difficile e impossibile Primo cammino.

Lentamente raggiunse l'estremo opposto della sua ripida salita, lontano da ogni retta parola, da ogni retta via; con due rami fra le mani e due legni sui piedi cavalcò l'onda. Dopo il mare tornò calmo come il Secondo l'ha sempre pensato... ma non certo creato.

Cavalcò il miracolo come fosse una bestia, un lupo o un diavolo che sia.

Riuscì, strano a dirsi, a scivolare su quella parola detta, da tutti ben vista e interpretata come il vero miracolo della vita, e lui divenne l'Eresia: verità celata alla storia, nebbia sollevata in una chiara mattina, quando il Primo Dio nascosto creò come ogni giorno la sua rima, ed un Secondo confondere la vera Dottrina della Poesia.

La nebbia della prima mattina divenne il rogo della sua salita, da essa nacque il fumo della tirannia, il fuoco della bugia da cui nulla sgorga e nasce eccetto l'eterna paura della verità prima, barattata confusa e distorta alla vista di un'alba di una eterna lotta... Dove l'uomo e la sua poesia creano il mondo come fosse una rima. Un punto una virgola e poi una ripida discesa come la parola mai detta fuori dalla Storia, un mistero, una magia nascosta sotto il velo di un'eterna bugia ripetuta come sola certezza, ed un profeta a confondere la Prima Parola, un istinto di vita che scrive... la vita.

Sale lento dal mare in cerca della luce, la nebbia avvolge il suo cammino, tutti lo guardano come un comportamento assai raro, nessuno prenda esempio da quella cellula impazzita di troppa vita... dal gesto suo mai sgorgherà la vita.

Nessuno seguì l'incauto suo cammino, poi quando il respiro divenne martirio, la luce donò un frammento alla poesia che lenta saliva, perché un istinto di luce la seguiva, poi dopo aver scritto la rima su quella riva, lento scese fino al mare ove proviene: un punto ed una virgola fors'anche una Prima Parola, e nel mare nuotò solo per il resto della breve Storia...

Fece la sua scelta quell'uomo e continuò la strana rima che ora si frantuma su una riva, naufrago e straniero su un isola, perché con Dio aveva pensato e goduto... la vita.

Nell'albergo ci fu grande raccoglimento, tutti ascoltarono il pastore di Chiesa e il monito suo come fosse il sermone di Dio. Ci fu grande stupore e qualcuno rimase interdetto chiuso nel muto silenzio: lesse quel frammento del Tempo in un diverso senso come quell'uomo lo aveva raccolto e condotto al porto dell'intero volgo.

Fu un Frammento del Tempo, perché ora quel puntino continua il suo strano percorso, il suo gioco, sale e scende, sembra perdersi in una strana ossessione, un movimento istinto di vita e trovare più forza di prima.

Il pastore trovò invece, quasi tutti i fedeli raccolti in èstasi ai suoi piedi: con la barba ed i versetti sembrava un profeta ed il popolo eletto pronto per una nuova preghiera. Ricordò passi già detti, ricordò i tanti ammonimenti che Dio aveva narrato al suo popolo braccato. Ricordò la retta via su fin sulla cima, ricordò i frutti della fertile terra, ricordò il Testamento e il dovere di ogni uomo retto.

Raccomandò il duro la lavoro: piegare la terra donata da Dio per l'impervia salita perché non concede inutile svago a chi nulla crea in essa. L'uomo padrone della Terra e nessuno si confonda, nessuno osi uscire dal retto sentiero un tempo tracciato all'ombra di un antico e primo peccato, altrimenti la sua vita precipiterà nella più profonda ed immonda eresia.

Come un precipizio senza ritorno sulla retta via monito per ogni peccato ed ogni eretico braccato e una valanga cancellerà l'inutile parola dagli eterni libri della storia..., di lui non rimanga che un frammento su cui costruiremo la nostra stele d'infamia per l'eretico e la sua inutile ... eresia..., perché anche il Tempo gli è avverso... nell'immondo suo svago... identico al peccato!

Così parla il Profeta della Storia....

Tutti gli ospiti ed i veri credenti dell'albergo, testimone e teatro dello strano evento, videro la valanga precipitare come la parola detta, udirono la voce, il boato e Dio cancellare l'impronta di chi esce dal sentiero della retta via.

Ci fu sgomento fra le mani, ci furono urla, preghiere e disappunto, ci fu attenzione per l'onda improvvisa ed un naufrago che naviga una cima. Ci fu attenzione nel mare di quella mattina..., benedetta da Dio, perché il miracolo



della vita si nasconde nell'evento così narrato al popolo cieco della vista che pur guarda e prega rapito (con l'occhio creato dal Primo Dio nello specchio di un peccato narrato), estasiato dalla cima non riuscendo, per il vero, a comprendere la storia della vera rima.

E' la montagna di Dio, questo è stato per sempre narrato, giammai il Primo mare creato e poi all'improvviso elevato. E' la parola di Dio, non certo uno strato di Terra sollevato in millenni di storia mai capita. E' la legge di un profeta, non la strana rima, il miracolo non visto di un Primo Dio che nella materia crea la parola celata in millenni e secoli assenti allo Spirito privo della direzione del loro strano tempo. Mentre il profeta disceso narra la scrittura, compose il mondo in una settimana e fece l'uomo padrone della natura da lui e per lui creata.

Non fu la natura di un Dio nascosto, primo al profeta pregato, che compose la rima, la parola, la coscienza di un uomo padrone della Terra; ma un Dio da loro pensato e immutabile al Creato appena accennato, compose la Terra e in essa ogni cosa perché così nel libro è stato narrato. Compose ogni elemento solo per il piacere dell'uomo, gli donò la sua donna nominata Eva, gli donò l'eterno peccato poi lo costrinse ad una vita misera e meschina perché la conoscenza aveva cercato e mangiato e disubbidito al suo... Creato.

Quella, poi, la ridusse ad una bestia, da Lui così pensata, striscia fra l'erba, recita una parola strana, la mutò in eterno Diavolo braccato, come il lupo che assieme all'uomo cammina fin su verso una cima e tutti ne hanno visto l'ombra sfiorata dalla parola di un Dio Straniero al suo Creato.

Forse fu solo una strana simmetria, un onda e una particella giammai compresa neppure dall'illustre scienziato che spesso nell'albergo abbiamo incontrato. La conoscenza, dicevo, fu tramutata in eterno Diavolo, e la mela proibita in turpe peccato, un animale per sempre braccato nel grande Creato.

Ed ogni uomo che legge la sua storia passata, così gli verrà per sempre narrata dal grande Libro della vita, dal solo Dio che indica la retta e sola via. Quell'uomo cammina su uno strato di Terra, di certo non segue il giusto cammino quando la Parola di un Secondo Dio, come un miracolo, l'ha inseguito fino al suo nascosto destino per mostrare il potere del peccato quando di nuovo il Diavolo viene nominato.

Ora che il Diavolo sia una strana natura, a cui per il vero quell'uomo rivolge la sua muta preghiera, è una difficile storia, una strana eresia, un Frammento non visto fra le pagine del Primo Dio, una storia per sempre celata che certo muterebbe l'autorità del Dio così pregato ed interpretato.

Nessuno, eccetto l'albergatore, conferì parola in sua difesa, forse perché il vero Dio non deve essere così narrato nel suo stesso Creato, nella impervia via, nel Tempo da noi tutti numerato e anche pagato, contrario a quanto per sempre pregato e ammirato, sarebbe come pregare il Diavolo... per sempre braccato.

Non poté parola, l'oste, servo dell'esercito di fedeli: eterni personaggi di quadri e libri, ora nei loro scaffali con le belle copertine inchiodate alle pareti e pagine che soffiano vento nell'illustre biblioteca per raccogliere e conservare la storia manifesta ed eterna, da taluni nominata materia, da altri Regno Impero, volontà Divina, sangue di Dio disceso in terra per compiere la sua opera.

Tutti lì, con titoli diversi ma sempre uguali, tutti lì, narrati visti e uditi nelle loro infinite gesta, nei loro miracoli, nel potere nominato divino: chiesa dell'eterno martirio di un Dio... da loro e per sempre crocefisso.

Il Tempo scorre, ma loro sempre uguali se pur diversi nell'apparenza, chiusi nel loro secolo che lento scorre come l'antico pendolo che batte l'ora assieme alla campana della vallata, insegna la preghiera del mattino e poi uguale... quella della sera... sullo stesso immutato cammino.

L'oste di un tempo, ora albergatore di questo rinomato albergo, come dicevo, non poté parola pur avendo diviso con quell'uomo una buona bottiglia del suo miglior vino. Solo uno strano sorriso, quando vide quel piccolo puntino uscire dalla nebbia di una valanga come un inaspettato martirio: con passo deciso cavalcare l'onda come un invisibile ponte verso una cresta di neve dove il passo per la cima e poi la discesa, nello strano volo (navigare un oceano giammai visto), assume una strana forma, dall'oste vista una mattina mentre ugual via percorreva. Ed una pietra raccolse come un Frammento di una Parola non vista, un fossile antico come la spirale di un Dio.

E, strano a dirsi, quell'uomo quel puntino, quel pesce di Dio... ora descrive e compie lo stesso passo: spirale nascosta di un Frammento fossile antico come fosse la Rima di Dio. Una spirale, strano a dirsi, l'oste la vide ripetuta nella neve in un Primo mattino, bevve da solo con le lacrime agli occhi uno o più bicchieri di vino. Attese fino alla sera il ritorno dell'eretico che nulla sapeva di ciò che si dice nel grande albergo della vallata... ora qui narrata.

Nulla sapeva, eccetto la gioia della sua cima, eccetto il miracolo non visto da condividere con il suo amico..., assieme ad un buon bicchiere di vino. Assieme alla gioia della valanga, perché a lui aveva spianato la speranza di raggiungere la cima con due rami e due legni e tanti strani ricordi. Tanti Frammenti, voci di altri mondi, eterni pensieri sospesi al vento del Tempo assente al loro Creato, invisibile a quanto per sempre... scrutato.

Nulla sapeva nell'impervia discesa verso un mondo intriso e colmo di materia e peccato, quest'uomo con il suo gesto strano: una spirale disegnata una mattina con solo la gioia ed il piacere di volare verso una cima, come se tutto il Creato fosse poesia e ogni tanto cadere sulla soffice neve di qualche loro... Teschio narrato all'ombra del Tempio di nuovo pregato...

Ricordi stratificati nella coscienza di un mare trasparente quando si perde il peso della materia in una gravità sospesa, appartiene all'Universo principio della forza Divina di un Dio Straniero all'incompleto Creato giammai pregato,

e in questa discesa gioco immutato, la memoria precipita da una foglia e lo spirito assume colori e forme di strani universi immobili: coscienza e principio di un Dio e il suo eterno respiro creato, voce sospesa, linfa e ossigeno di ogni Principio così pensato.

Scusatemi, questi sono spiriti immortali.

Perdonatemi per questi pensieri eretici ed un po' strani, mai compresi da volti assenti, maschere di ospiti pasciuti. Anime di signori illustri ed arguti, perché pensano vedere possedere e controllare il loro piccolo mondo per tenerlo tutto stretto fra le mani e poi azzannarlo con i denti, con il consiglio e l'aiuto di un Dio potente... e risoluto.

Io oste e albergatore mi verso un buon bicchiere di vino, e in compagnia del buon Dio mi assento al loro nuovo peccato, al martirio che riserveranno a quell'uomo così umiliato nel nuovo Creato da loro narrato: muteranno il suo istinto e gesto, preghiera non vista, in inutile gioco perché dona ricchezza e trasforma il miracolo di una mattina in moneta per un diverso Dio pregato per ogni albero abbattuto ed ogni foglia al vento.

Il mio Dio dimora nel ricordo scolpito in ogni vallata dove tanti spiriti albergano muti, dividendo con pochi eletti la grande ricchezza di un pensiero, una rima, una verità nascosta, il miracolo di uno sciamano uscito dalla nebbia di un Primo Mattino ora cancellato dal loro Dio.

Loro pregano il miracolo per ogni pilone di cemento eretto; pregano la ricchezza che diviene materia, e di un uomo visto una mattina, cui tutti hanno puntato il dito della loro strana dottrina, non rimarrà neppure la calunnia della malattia cui destinarono la verità antica, sparsa come cenere al vento dopo il rogo della memoria... eterna paura della storia.

Cacciato il pazzo dal borgo antico (che non osi più farvi ritorno) mutarono il sentiero di Dio che l'uomo aveva smarrito e lo fecero a misura del nuovo giardino, perché il sogno a loro è gradito, non avendo mai visto la statura... del vero Dio.

Il segreto è mutare la Prima Preghiera in un nuovo piacere, desiderio nel Tempo ora di nuovo contemplato in ogni pilone creato... dal loro Dio qui ritrovato. Il sentiero deriso di quel Primo Dio, spirale di un fossile antico, il sentiero barattato con una strana salita e poi una discesa, perché Primo Pensiero era..., ora conosce nuova materia. Ora conosce il progresso ad ogni albero abbattuto: confessione e gesto di un Dio ora e per sempre muto.

Alla fine di questa breve storia, si narra in ogni vallata dove una Chiesa dimora sovrana, custode della ricca offerta di ogni fedele (come prega ed insegna il suo Dio a difesa ... della propria ricchezza), che il pastore benedì l'opera maledetta. Si narra che molti barattarono la ricchezza di un Primo Dio per un miracolo nuovo nominato turismo.

Tanti corsero al Tempio e il pastore benedì ogni finanziatore custode della vera ricchezza, e ad ogni offerta gridava 'aiuto!' come fosse... l'ululato di un

lupo. Si narra dopo anni e decenni da quegli strani accadimenti, che ogni montagna ulula la sua eresia, ed una pietra si trascina ogni mattina come fosse una valanga nel ricordo di un sentiero cancellato alla loro vista, e una via nuova sorge alla nuova ricchezza, che sogno... non era.

.... E tutti nominarono Diavolo... questa sciagura... questa... Eresia...: si abbatte ora sulla pista della loro eterna discesa... ma è solo materia che prega la sua dottrina non certo il sogno di un pazzo... una strana mattina.

Ora posso morire contento come quell'albero pregato che perde le foglie al vento nel principio dell'Inverno. Posso morire in questa stagione dopo aver conosciuto e parlato con Dio perché so risorgere in ogni foglia che porta la Primavera, perché questo il suo sorriso inciso e dipinto come una eterna preghiera. Chi crede, lo vede per sempre e lo prega in ogni sua forma.

Io parlai con un albero, e poi un mattino con l'intero bosco, che la via nel mondo della loro materia era per sempre smarrita e la natura a me la restituita bella come l'intero creato, per questo volli gustare l'odore del vento, il sapore del ghiaccio, il sussurro della neve come fosse il primo mondo nato da quell'albero del loro primo peccato.

Volli sapere dove nasce ogni fiume, ed arrivato al ghiaccio del loro primo vagito, mi inchinai e contemplai Dio. Volli sapere cosa rende ogni terra fertile, e salii fino alla cima del monte, ammirai l'azzurro divino come fosse il miracolo taciuto di un Primo Dio; non fui profeta in quell'ora, volli divenire elemento, acqua che sgorga e corre, vento che bacia la fronte, cima che ispira la via. Volli pregare e contemplare ogni elemento e con loro dare vita all'intero Universo dove un fossile antico narrò il miracolo primo, spirale infinita che scende dal cielo... poi di nuovo sale fin sulla vetta di un Universo non scorto fuori da quello ammirato (nel loro strano creato), troppo lontano e confuso da una strana nebbia.

Un punto non visto dove tutta la materia compie un opposto giro, dove il Tempo non turba e conta la sua ora, dove solo Pensiero... regna, e il solo pensare quell'invisibile forma, scendere a spirale dopo un miracolo caduto da una cima, è cosa impossibile..., un'impossibile Eresia. Solo provare a comprendere il gesto, è pazzia del doppio miracolo della vita, perché ogni mattina e per sempre si ripete invisibile alla loro dottrina...

Nella pietra voglio morire, alla neve voglio assomigliare, ogni suo invisibile disegno è l'anima del mio spirito, in lei tanti dèi dimorano tante vite passate impossibile da enumerare crescono come foglie al vento della primavera, maturano poi come frutti al sole dell'estate. Narrano il loro martirio e i tristi accadimenti al principio dell'autunno, in inverno ornano ogni frammento della triste vita compiuta, compagna la neve, copre il dolce dormire senza nulla più dire della meravigliosa bellezza raccolta in ogni poesia e rima così immobile e ferma, che lenta, attraverso la vista, riesco di nuovo ad udire quando nessuno vede il miracolo della vita risorgere ogni mattina.

Un altro mondo a cui tutti apparteniamo, un altro Creato a cui tutti volgiamo sguardo inconsapevole dell'occhio che vede e l'anima che ricorda, solo chi ha il dono della vita immortale per il sentiero di questa antica dottrina, solo chi crede all'eterna anima che posa ancora la sua grande fatica per questa immonda materia, può ammirare la vita più bella di prima nel silenzio che diletta la mia ora.

Per gli altri è uno strano guardare: immobile in mezzo al bosco senza più il Tempo tiranno di ogni preghiera detta per questa via, sentiero della vita. Tutte le stagioni vedo ed odo, tutte le voci raccolgo: chi urla, chi impreca, chi narra le gesta, chi la sua vita, chi l'eresia della sua venuta, chi un amore rubato una mattina e bruciato la sera... che qualcuno trascinò via... dal tronco della vita.

Tutti noi narriamo a stento un Primo Dio creatore del loro strano pensiero, per questo taluni sono morti nel loro strano Tempo, per Lui hanno sacrificato la linfa di una vita terrena nella materiale certezza raccolta come prezioso frutto rubato dal bosco al caldo di una strana preghiera.

L'attesa ed il compito di questa infinita vita è saper rinascere ogni mattina, per poi di nuovo percorrere ugual sentiero lontano dal Tempo, e morire nell'agonia di una materia che compone una diversa rima.

Sempre qualcuno passerà per ugual via e contemplerà l'Eretica Parola, ricorderà allora, come fosse un sogno o uno strano ricordo, di esser vissuto anche lui un giorno come se mai fosse morto, perché gli occhi e con loro la vista hanno compiuto il miracolo antico di una luce scorta un Primo mattino, per poi arrancare nell'istinto della vita che mai muore per questa via....

Per questo continuo la mia umile Eresia, ed il ghiaccio voglio ora vedere come puro elemento prima della vita di cui è composto lo Spirito Primo di un Dio. Fiocchi di neve precisi ed uguali ma ognuno diverso nel disegno segreto. Ghiaccio eterno precipita, primo fuoco mischiato alla neve, poi quando scendo dal grande teatro, ogni albero, come già detto, parla e racconta la sua avventura: una vita ammirata e conservata in ogni foglia... ricordo di un'anima assopita.

Tante ne dimorano in mezzo al bosco che attraversarlo con passo deciso è quasi impossibile per chi possiede la saggezza dello Spirito quale solo nutrimento del suo lento martirio, ragion per cui il passo diviene frammento ed udire il bosco è come parlare con la Terra... per chi sa raccogliere la sua eterna preghiera.

Tanti tormenti scendono dalle vallate come anime cadute sulla dura crosta di questa sfera, nel ghiaccio è scritta la loro purezza. Nel loro ricordo vorrei morire come una foglia di bosco dagli infiniti colori dell'autunno e lieve scendere portata dal vento lungo il sentiero ora colmo di neve. Morire una morte apparente di troppi occhi che scrutano ma non sanno vedere, per poi rinascere a Primavera come eterna rima di una poesia, frammento di verità nascosta alla loro misera dottrina...

## IL POLITICO

Posai i miei pensieri su questa terrazza con una incantevole vista.

Posai le mie mani sulla fioriera che la bella cameriera annaffia ogni mattina, mostrandomi le sue alte cime come due frutti succosi ed un nobile di dietro... come fosse la sella di un puledro.

Lei lo sa, io sono uomo colto e potente... la politica è il mio mestiere.

Lei lo sa, ho molte conoscenze; lei, invece, solo la fame da saziare, quella ingorda, abbonda in ogni stagione ed in ogni mese nella sua verde e prospera natura.

Lei solo la fame deve saziare quella ingorda della nostra natura, conosce ogni astuzia nel bosco della vita assieme all'arte di ingannare la gente, conosce il frutto proibito di sedurre una contadina, illusa nel sogno di far un po' di fortuna per una fame che spesso tortura.

Io sono l'astuto uomo di corte, politico di natura. Qual natura io qui non dico perché in lei io prego l'antico crocefisso, ricordo di un lontano antenato quando a lui il chiodo fu dato per macellarla come un agnello nel nome di un popolo 'eletto'.

Or non ci dilunghiamo su questo mito strano, perché io con la parola mi vesto e quando l'adopero ogni essere seduco e incanto; c'è chi rimane stupito della mia cultura e chi estasiato della statura, anche se non ha compreso un fico del mio discorso greco e latino... perché il popolo è eterno contadino, ma di fronte a me fanno tutti l'inchino ed ognuno rimane stupito dell'arguto e saccente nonché dotto... mio sapere.

Favello in latino greco... e aramaico antico..., e quando si presenta l'occasione nella sala dell'albergo che domina la vallata mi trattengo con l'inglese arguto e il tedesco risoluto. Certo, non si vede, ma sono diplomatico di mestiere. Ogni affare è diletto perché servo del mio ricco signore e per sempre mio padrone, certo finché un nuovo intrigo non costringono il suo o il

mio castigo. Dopo la pace sarà celebrata, un'alleanza stipulata, un nuovo matrimonio coronerà la speranza del popolo che partecipa alla comune mensa... nel ruolo che meglio alberga il suo destino, donato non certo da noi... ma dal nostro comune Dio.

Parteciperà al nostro umile banchetto, noi alla tavola, lui nella cantina a misurare la distanza cui bisogna tenere il volgo, e a condire ogni portata con il miglior vino perché il sangue del suo martirio è il nostro piatto preferito. Siamo uomini di corte e di regno (nonché arguto ingegno) e di astuto tradimento, l'intrigo è l'arte antica del politico, la religione detta le umili ore, il tempo governa il nostro paradiso...

Giochiamo con la parola, perché quando vien detta, nessuno, nemmeno il dotto interlocutore del ricco e ben condito discorso, la intende nella giusta sua natura, forse perché inganniamo proprio quella. Per noi è solo un inutile contorno, fra un piatto di cacciagione ed un buon dolce; è una piacevole vista talvolta annerita fin dal primo mattino, colpa del buon vino.

La incorniciamo in tanti ricchi quadri commissionati e pagati dagli stessi viandanti, compaiono a frotte o in umili vesti, mentre ornano la pecunia del nostro mondo antico foderato tutto nel lusso del nobile palazzo antico; numerato come vuole e comanda la sorte sopra ogni portone, abbiamo composto anche il motto segreto araldo di ogni fiero discorso; cosicché il gregge che prega e lavora abbia timore del nostro buon nome, vi abbiamo inciso anche un crocifisso per ricordare a tutti il martirio antico, nella cappella dove ogni mattino preghiamo il nostro buon Dio.

Quando stringo le mani accompagnate al mio sorriso rivolto agli ospiti esultanti, a loro può sembrare un invito: un sole caldo in un cielo limpido che promette ricchezza e fortuna, chi la mano stringe con ugual cortesia e stesso inchino, mai di certo potrà leggere il vero pensiero dell'uomo di Dio, pregato come dicevo... ogni mattino. Mai potrà capire quale arguzia e inganno si cela nel bosco di tal natura, quale finezza accompagnano il saporito piatto della politica nominata diplomazia.

Il diletto dell'arte mia mi vien mangiando ogni delizia che la serve mi porge mostrandomi il suo frutto proibito fra un inchino ed un buon bicchiere di vino, io disdegno e la spio con l'astuzia del mio fiuto: uccelli di bosco alla vista di ogni commensale per questa fiera cavalcata... di ogni ricca e saporita portata. Ad ognuna l'ho violentata e goduto, e aperto il suo nobile di dietro come al pollo che mi offre saporito cotto allo spiedo di un antico martirio, se prova qualche incertezza nominata trascuratezza nel non averlo ben condito, vi poso il burro del mio candido sorriso, e affondo il verbo del mio segreto piacere.

Lei mi guarda e mi fa di nuovo l'inchino mostrandomi il latte del bosco suo rigoglioso: seni promettenti e vesti trasparenti; quando si piega per raccogliere il tovagliolo della sua missione tutto lascia godere come la miglior vista della vallata dove ora bruca l'erba come la pecora servita; disapprovo il gesto e

schifato chiedo altro vino, l'ho posseduta per tutto il banchetto certo parlando sempre di Dio. Alla fine del dolce, quasi pentita ed avvilita, si inchina a lavare la macchia della mia fatica, nel gesto compiuto di questa strana natura un sussulto ha scosso il modesto ed umile appetito e di bianco ho condito il prezioso abito del mio disgusto. Quasi schifato ho continuato il dotto dovere, la dialettica è il mio mestiere, lei si inginocchia e strofina l'eterna fatica, nulla si vede di ciò che non deve esser detto.

Finito il servizio provo pena per quella serva, l'ospite mio invece, intimorito dal dotto discorso, ha gradito la risoluta fermezza nel cacciare ogni servo al compito destinato da Dio, venerato e pregato ogni mattino assieme alla madre sua, nominata Madonna, nella cappella che orna la ricca dimora rifugio da ogni peccato... per questo immondo e lurido Creato....

Sono uomo di Dio, banchiere della sua Divina Parola, nonché custode del Sacro Regno. Quando inganno la natura lo faccio con il sorriso, quando preparo una guerra lo faccio con un bicchiere di vino, lo divoro con l'agnello, sono io il lupo nel folto del bosco. Lo perseguiamo per insegnare al popolo chi è il Diavolo in codesto reame, e con lui anche l'uomo che forse l'ha nutrito, Diavolo o Bandito, qui tutto l'esercito schierato per debellare il male.

Tutto il popolo rassicuro quando osservo il panorama da questa grande loggia; la povera serva lo sa, per questo si aggrazia ogni mattina per non essere da meno della giumenta cui godo il latte della vita. Affinché ogni mia voglia desiderio e credo, si possano deliziare e soddisfare così come Dio intende volere e piacere accompagnati all'istinto appagato, nel nome del peccato da me e per sempre perseguitato.

Sono anche Giudice, e quando condanno il pover'uomo sulla forca, quello che cercò la sua sposa in un'anima prigioniera della stessa sventura, e di lei si impossessò liberandola dalla tortura..., recito la mia preghiera affinché Dio allontani codesta malsana e deviata natura. Io lo giudicai reo di assassinio nei confronti di un contadino a cui aveva rubato il quotidiano peccato: moglie sposata o bestia accudita non fa differenza nell'arcana mia scienza, per la legge è serva di Dio e anche del villano nominato nella sentenza, mai di certo il cuore suo batteva per un Trovatore in cerca di una diletta.

Musa o intelligenza che ispira la sua strana sostanza, rima accompagnata alla strofa della vita, io giudico dove dimora la donna e la bestia accudita dal servo custode e pecunia della terra asservita alla dura fatica.

Mi han raccontato, testimoni timorati della parola di Dio, che la portò in una casa dove con lei divideva l'amore, e quando il marito tradito li colse con il frutto proibito dell'ansano et immondo peccato, il reo bandito lo scannò come un agnello imprecaando e maledicendo Dio. Io che sono Giudice per conto e in nome di Dio, su una forca lo appesi come la mela del giardino proibito. Lei, poi, la promisi sposa e serva del Dio custode di codesto giardino, recitare le eterne preghiere nel circolo ristretto di un albero dove mai più le



sarà consentito di assaporare il frutto della vita se in lei vuol scontare la vergogna e la colpa, altrimenti sarò costretto ad purgare il giovane suo corpo dal Demonio che ancora la divora.

Questo misero capitolo della vita ogni tanto mi divora, così quando posso prego con la mia serva iniziandola al frutto del peccato punito nel ricordo del martirio nel quale io fui Giudice di Dio!

Quando in separata sede cavalco e governo l'intero Creato le stringo bene i fianchi per farla meglio godere, le alzo la veste fin dove lei ha custodito il suo bel nido, poi come ogni cacciatore affondo la lancia nel profondo del ventre per spargere il seme della mia natura. Lei soffre e scalcia come fosse divorata o pentita di questa vita così mal nutrita. Poi spalanca il bosco suo ad un lupo, un assassino ben vestito cacciatore del Regno di Dio; così comanda e recita il versetto, ogni bestia fu da lui creata per soddisfare l'istinto della vita, ed ora l'agnello o la pecora che qui io sacrifico..., un urlo di godimento porterà all'altare del Dio così ben servito.

Ora però non perdiamoci in codesta sconcia natura, il politico del Regno è un uomo più che degno perché porta la parola di Dio ben scolpita nel gesto e nell'esempio. Come ho già detto, così è scritto nel Libro, questo il verbo e il miracolo scolpito assieme all'araldo del mio buon nome, ben visibile nella grande Cattedrale da me costruita rifugio di ogni anima dove il pastore è eterno custode.

Ognuno sia punito per il peccato commesso e l'adulterio è tradimento che conosce ugual punizione di Dio: povertà di un gesto dettato dall'istinto come i due amanti da me giudicati e trattati come lupi assatanati. Lui è sepolto senza una tomba, lei dimora nel Regno Sovrano di Dio senza memoria né storia, solo l'eterna preghiera per chiedere perdono del suo peccato.

Ora è una suora timorata della mia parola.

Lui è concime della terra, sia nutrimento per le bestie affinché la sua anima e le ossa siano di quelle!

Lei ha scoperto la sola legge del Creato, perché all'inganno confuso per amore si è abbandonata senza alcun timore. Che viva e si nutra nel ricordo e nel rimpianto della sua terra, quando da donna era poco più di una bestia, e il lavoro conosceva come sola ricchezza e preghiera.

Senza legge e disciplina, la mia parola, dopo questa cavalcata mattutina, non sarebbe il fertile seme della terra.

Il Creato è il mio regno.

Il concime è la strofa o la rima... di un Diavolo... nominato Eretico, da me sempre braccato e seppellito là dove la terra chiede il suo nutrimento e l'eterno sacrificio.

A me non resta che raccoglierne la ricchezza.

A me non resta che governare la fertile Terra.

Ma ora non divaghiamo in codesti tristi ricordi..., bella cameriera, perché dopo averti insegnato il segreto del peccato e spalancato le porte del vizio l'inferno non ti ho raccontato o forse non ancora spiegato: brucia la pelle e fa cenere le ossa mentre li guardo nell'ultima smorfia, poi rimane solo polvere al vento in eterna memoria della nobile preghiera incisa nella storia....

Questo il segreto componimento quando nella terra coltivo il mio seme.

Quando nel bosco bracco l'uomo ed il lupo con lui cresciuto.

Quando inseguo ogni preda con la bava alla bocca e l'istinto di uomo fedele al suo Dio.

Non mi bastava possederla e montarla come una bestia, voglio provare a farla godere.... fino a vederla soffrire e morire prigioniera e sazia del suo ingordo appetito. Perché io so ed insegno che ogni donna è come un Diavolo mal nutrito e con lei celebro il mio paradiso: gioco strano e perverso (che non sia né visto né udito): affrontare il demonio dal male partorito e poi braccarlo fino a sentirla godere nella grotta del suo segreto piacere; di lei farò cenere, dopo averla inondata del mio seme.

Per questo le stringo il collo come si è soliti con il pollo, per poi spennarlo e dividerlo alla mensa della mia legge perché nulla ha da pretendere... dal suo gregge. Ma il peccato punisce e confisca, privando dell'amore ogni essere, privando del piacere ogni semina, privando della terra ogni... uomo e donna, privando del raccolto abbruttiti dal duro lavoro con solo l'ignoranza da nutrire nella Chiesa dove predico e... recito... un Sermone nuovo.

Confisco ogni loro avere... se solo li vedo godere; confisco e punisco privando del dono della vita, dopo che l'ho così posseduta ed anche nutrita; perché dopo racconterò i patimenti e gli stenti che riserva Dio a chi dimora nella bestemmia, a chi dimora nella lussuria padrona di ogni peccato mai condannato.

A chi dimora nell'Eresia, a chi dimora... nell'ingordigia della carne, a chi pretende ricchezza, a chi desidera la donna di un altro fedele di codesta nobile Legge, perché son io il pastore del gregge, io la legge, io la voce e verità di Dio...

Nel pulpito ora dimora il Verbo della mia sacra dottrina, visione d'amore per il Cristo che un giorno fu crocefisso in cima al Teschio della Storia, conflitto apocalittico e mai capito nel quale io sono Scudiere di Dio: per Lui combatto e uccido, non è inganno o martirio quello che concedo, non è timore, non è perversione o potere, è l'apocalisse del mio dotto sapere che si sposa con la sola e vera fede a cui riservo il... Principio della Maestà della sua Divina Parola.

La poveretta certo non intende e comprende questo strano conflitto: non sa di essere un Diavolo solo ben fornito, non sa che quei frutti, quelle forme, quella pelle delicata è un peccato che striscia in uno strano giardino, timorato dalla parola di un... Secondo Dio...

Non poteva sapere la poveretta, che il Principio di ogni male incarnato è nel suo bosco incantato quale frutto del primo peccato, e passa dalla sua bocca da quando quell'uomo le ha donato il principio della parola.

Così aveva imparato ogni mattina nel Divino Creato, bere il latte della sacra dottrina come fosse una bambina, e mentre lo faceva quel retto uomo la stringeva forte alla gola quasi a soffocarla... nella strana preghiera. Quando il latte sgorgava nella sua terra, l'uomo godeva fino all'ultima goccia, per poi di nuovo possederla nella strana preghiera, e profanare ogni segreto del suo corpo perché ora è più Diavolo o Santo... di prima...

Lei poveretta, cameriera per dovere della sua povera terra, tanti pargoli custodisce in essa, perché il latte e il vino della vita gli viene privato ogni mattina, da quando suo marito rimase invalido e menomato della vita in nome di una strana guerra principio di ogni falsa ricchezza. Ora deve sfamare i suoi pargoli ed il povero marito mutilato come un Cristo.

Fame e carestia hanno nutrito la sua misera vita.

L'ingiustizia ha divorato la sua povera terra.

La bellezza l'ha di certo abbandonata come fosse un'antica Dèa pagana incarnata in una statua mal conservata nella posa strana... La bellezza incontrata dall'uomo ora sacrificato nel tormento terreno come fosse un agnello.

Una mattina lo trascinò via un diavolo con una strana divisa a combattere una guerra neppure capita, loro fedeli solo all'umile piacere dell'amore. Loro custodi della vita incontrata all'alba di ogni mattina. Loro che un tempo, al principio della vallata quando il grande albergo non vi dimorava, avevano parlato con un uomo avvolto nella nebbia di una Prima mattina. Aveva narrato di una strana vita libera dalla schiavitù a loro per sempre comandata; libera dalla divina dottrina predicata, libera dal pregiudizio, dalla colpa, dall'ingiustizia nella terra da loro accudita.

Libera ogni mattina e nutrita con il pane della vita affinché il suo frutto possa essere colto ogni giorno, perché l'insegnamento e l'Eresia dello Straniero dimorano nella bellezza del Creato libero dall'inganno predicato da un Secondo Dio seminare di ogni peccato coltivato. Ogni giorno udivano sempre la sua Natura, infiniti Frammenti in rima sparsi lungo la via, ed anche se non lo vedevano mai come era apparso nel Primo incerto sogno, lo impararono a riconoscere in ogni capolavoro, in ogni poesia che loro come d'incanto impararono quasi prima della parola, sgorgava come un torrente in piena a seminare la vita.

Ogni giorno udivano la sua Natura, e ogni volta che la nebbia lasciava la loro dimora pregavano un cielo limpido e azzurro che ora si specchia su quel Paradiso, e l'acqua del fiume narrava il suo capolavoro, il tempo e la parola in lei imparavano come il mistero dell'intero Creato, poi videro i colori dell'Universo, ogni stella e pianeta, ogni cometa seminare l'eterna preghiera

perché una nuova Parola avevano gridato dallo stupore non ancora del tutto svelato.

Poi, come ho detto, la guerra portò via l'uomo, lo costrinse all'inferno di una bestia, e la poveretta vivere schiava della sua bellezza, cameriera nell'albergo della fertile vallata. Tutti la vogliono e desiderano in quella sala altare e principio del falso creato, perché ora vi dimora la parola nuova di un Dio da signore vestito... o forse solo mascherato.... politico creato!

Si nutre della bellezza della Terra e da politico e uomo di principio ha comandato una guerra in nome del suo Dio, è un ministro importante quell'uomo bianco vestito, profana la bellezza di un altro Dio... Lasciando loro l'inutile martirio di un eterno conflitto tutto racchiuso nel pensiero di un diverso... Principio. Lasciando loro l'inganno del Tempo nutrimento della falsa parola chi poesia e rima non intende in questa misera e povera vita.

Chi parola... mai ha udito nel silenzio.... di un Primo mattino!

Così il saputo ministro di Dio e con lui il grande Regno governato, dopo aver colonizzato in codesto modo il nuovo Creato, costrinsero la bella Eva, ora solo un umile ed incolta serva, a saziare le voglie per il resto della sua vita uno strano Dio inchiodato, agnello di ogni loro peccato. Costrinse il bosco rigoglioso di ogni bellezza al buio di una nera cella per ogni verità detta. Costrinse a chiedere perdono dello strano desiderio istinto di vita specchio della sua bellezza come una serpe che striscia. Costrinse a pregare per il resto dei suoi giorni un uomo sacrificato come lei ed anche tradito proprio come il suo povero marito.

Mutilato della vita in una guerra infinita e giammai capita. Costrinse a confessare, dopo aver servito il frutto proibito di un peccato mai consumato con un Primo Dio, ma ora donato al Secondo Dio; fu l'ultima mensa, o se più vi piace, l'ultima cena servita, prima del castigo di una cella serva di Dio. Il segreto portò fin davanti all'altare costretta ad spiare una colpa mai consumata, ma di questo mistero fu ricca più di prima la sua Infinita vita, di questo sacrificio fu l'invisibile rima del Primo Dio, fuggito una Prima Mattina dall'uscio della sua dimora corpo della vita, perché lei la paura dello spirito aveva custodito e nutrito con il pane e un poco di vino, perché questo avevano imparato dalla Natura del Primo Dio.

Ma l'assassino lo colse lungo la via, e la vita ed il Libro portò via, Inquisitore dell'Eretica parola, la costrinse al fuoco della sua dottrina, la donna che vide così bella volle possedere, e per questa nuova segreta conquista sradicò dall'albero della vita anche il frutto marcio eretica rima della sola Parola nutrita, la guerra mai è finita nell'inganno della vita. L'invalido della vita urlava la sua sventura quando l'uomo soffocò ogni sua paura, ed il sangue sgorgò come un fiume in piena, macchiato dall'infamia della Storia!

L'uomo tornò casto e sazio della sua linfa, politico di mestiere il freddo è la segreta natura quando uccide e tortura. L'inganno è il Regno della sua fiera

natura, non temete volgo che lavora! Il raggio è la sua poesia, non tema il Papa o il Sovrano che sia, con loro la ricchezza è ben nutrita! La paura è la vera disciplina... non tema il servo di Dio, la terra è così ben seminata ed accudita!

La diplomazia è la vera disciplina..., l'inganno la sola rima....

In questa nuova mattina, il politico, diplomatico di corte, si affaccia dalla loggia e contempla la vita, lui padrone di questa bella vallata..., per nulla mutata all'occhio ciclopico Polifemo di antico antenato.

Parla del futuro del suo gregge, ora, il nuovo Dio approdato pastore di stato, discute del futuro... lui uomo arguto e risoluto, decide le sorti e conta i morti, contempla le greggi e conta pecunia, porta la legge e dona misericordia dopo aver tirato bene la corda. Ordina alla serva il piatto mattutino per lui il primo, di lei saprà tacitare ogni ricordo circa la vera natura del suo istinto contorto, non avrà più onore e dovere di servire alla mensa della loggia così fieramente e devotamente onorata.

Per lei, invece, serva del potere, saranno solo misere preghiere a tacitare i frutti della sua terra, non potrà ricordare le verità per sempre ammirate, solo con la paura dovrà dialogare con la segreta speranza giammai privilegio antico di non fare ugual fine di suo marito e di quell'uomo sul rogo crocefisso; per lei non vi sarà più nessun appetito l'ultimo pasto è così pietosamente servito!

Lui decide la miglior via, politico di corte, quando la pensiamo smarrita ed anche mal nutrita e forse anche assisa nel pensiero suo contorto di un regno mai morto parente di un impero, futuro scudiero di un regime di prossimo avvenire; il sentiero fino alla cima saprà a tutti indicare ingannando la giusta e retta via. Saprà amministrare anche la Divina Giustizia, lui, ora che ammira il campo fiorito, indeciso sulla prossima stagione del suo bel fiore in lei partorito, se estirpare o seminare nuova terra dopo averla purgata della nostra eterna Primavera, in cui ci onora, conferendoci privilegio antico, della illustre sua e sapiente nonché arguta compagnia.

Tutti gli araldi del vicinato, nobili venerati, lo ammireranno mentre beve il latte appena munto come fosse un servo appena venuto, tutti si compiaceranno e ascolteranno la sua dialettica antica mentre annusa il profumo di una rosa, tutti applaudono le mani mentre arpeggia con il liuto il motivo preferito, e complice un bicchiere di vino, accenneranno a qualche passo del nuovo musico, perché la vecchia danza in onore della Natura, pagana ed innominata per questa Imperiale cultura, non venga più nominata alla loggia della superiore creanza, affinché l'antica ed immonda eresia sia sepolta come una bestia o una povera arpia. Il suo corpo, fra un inchino ed uno sputo, possiamo solo ungerne per il rogo che scaccia il pensiero di un diverso Dio celebrato in ogni bosco inesplorato, e alla fine del misfatto condire cacciagione ed altre saporite carni, ammirare le teste così ben tagliate ornare la sala del vero convivio. Qualcuna, dopo uno o più bicchieri del buon Dionisio, assomiglia

vagamente ad un vago sorriso incontrato un mattino, forse solo un animale braccato nel bosco, eretica parola come una lingua di bestia entro un corpo scolpito e dipinto, la caccia per questo Paradiso non conosce la pietà di Dio.

Così, come è nostro costume, in nome dello stesso Dio, la bestia il marito e il lupo dal Diavolo partorito, del suo uguale appetito ho così ben condito al mio cammino preferito accompagnato dal dolce e caldo sorriso. Quando ammiro il trofeo ora donato alla sala del Municipio provo ancora la voglia e il desiderio che fanno dell'uomo un cacciatore antico, porre così il vero confine fra la bestia ed il vero Dio...

Lui, fiero e devoto cacciatore e politico di corte, oltre al fiore e alla bestia così ben braccata, sacrificherà in nome del progresso... anche tutto il resto, l'avventura e il coraggio mostrerà come un provato e consumato attore di teatro per ogni anima devota, perché l'uomo è padrone della storia, non certo può dirsi il contrario, la Bibbia e Dio hanno comandato questo divino oltraggio...

Della serva rimarrà solo un confuso ricordo, del marito suo la povera ed innocente demenza, del nero assassino neppure il nome ad illuminare diversa scienza. Dello Straniero, colui che smarrì la retta via, venga cancellata ogni rima e poesia, l'eresia antica in cerca di nuova dimora verrà cacciata per ogni vita. Per questo, come ben vedete, io politico illuminato da Dio ed incaricato dal Sovrano per benedetta sua mano, pur sapendo e facendo finta di non sapere il segreto della vita, uccido ed confondo ogni Spirito disceso sulla stessa via, Demonio incarnato in ogni natura nominata peccato.

Per questo lo bracco e costringo alla mia disciplina: ogni elemento così come fu pregato è il solo e vero... primo peccato, ogni natura figlia di un ricordo è un Diavolo già morto. Non dono a lui la vita, Straniero alla mia via, ma abuserò della sacra sua alchimia, bellezza che danza cavalca o viaggia un'antica rima, inverte il tempo della mia rotta, predica e legge il futuro, sarà da me posseduta e cacciata come una bestia maledetta ed ogni frutto di questa turpe conoscenza non avrà giardino a custodire il sapore antico..., certo non prima che io l'abbia assaggiato e colto per evitare un sapere che so' già incenerito in un buon piatto saporito.

Sacrifico il mio appetito al veleno di questo sogno proibito, così la santità mi sarà donata e l'araldo mio, con scolpito un motto, farà la storia, ed un diverso nome (con vicino un numero) concederà ai posteri l'eterna mia memoria...

Si narra che due lupi furono visti, quando l'ultimo respiro muto e strozzato del sacrificio compiuto entro quella luce costretta fu esalato come uno strano ululato..., nel silenzio del Tempo divenuto peccato..., nell'inganno della Storia divenuta rogo della memoria ...

Si narra che la montagna vomitò una valanga come nessuno l'aveva mai vista prima, cancellò ogni via che in essa dimorava, segreta rima di un Eretico

che in lei confida dalla nebbia di una Prima Mattina fino alla cima di una vista dove il libro della vita narra la sua antica sostanza, dove un Primo Dio svela la vera creanza e la natura tutta parla e racconta, e ogni anima discesa e incarnata ricorda la sua vita passata..., la verità scorreva come un fiume in piena ed ogni anima rinasce nell'eresia di una poesia antica....

Si narra che l'uomo dal basso della loggia abbia creduto e parlato di un miracolo, e negli anni a venire il fiume divenne una lacrima di un diverso dire, tutta la vita dal ghiacciaio nutrita fu barattata per nuova ricchezza in nome di un falso avvenire, dottrina predicata come il presagio di una santa profezia...

L'albergatore si chiuse nel suo dolore, nulla poté contro il potere! Lui che aveva fatto uno strano patto un giorno: sconfiggere il Tempo per servire i minuti le ore i giorni e i secoli della storia..., nell'Infinito Secondo della falsa memoria. Così da ricordare e servire quale verità pregare e nascondere entro il ventre di una caverna scura, che la segreta via... non vada mai né perduta né taciuta...

Lui, il Primo Sogno senza Tempo una mattina aveva scorto come fosse stata una invisibile preghiera, c'era della nebbia, e anche se il volto di quell'uomo non scorgeva, la parola udì, con lui fece un lungo discorso ed un patto incise sulla dura pietra, fossile del tempo specchio della materia.

Il Tempo dovrà servire udire e farne tesoro... e mai intervenire, solo scrutare fuori da quello il vero Cielo, il Regno, come un umile e povero Straniero al suo Creato, un albergo narrato al principio... di un falso miracolo, narrato nel Tempo di un Dio senza ricordo e da un politico accorto al peccato, contato nella strofa e nella strana poesia da chi assente e eterno al limite di questa vita, invisibile alla vista... materia prigioniera di una falsa dottrina.

Il miracolo della vita ogni giorno farsi rima combattere il male eterna apparenza privato della vera sostanza....

Questa la rima segreta.

Questa la verità mai detta!

*Certo che il politico griderà vendetta e compirà il circolo del Tempo incaricato della Storia... in nome del Sovrano inganno della memoria, che la caccia sia la loro rima...*

## L'AUTUNNO

In ogni Autunno il compito non stava nel raccogliere la legna e destinarla al normale componimento che ci dona la stagione del Tempo (questo il segreto dello Sciamano del bosco...).

In quel dì di Novembre la preghiera è di altra natura.

Gli spiriti vanno raccolti affinché le voci assieme ai loro ricordi non rimangano muti. In verità sono rinati in nuovi elementi che ora raccontano l'infinita strofa.

La sinfonia della vita... non vista...

Questa eresia strana, che solo a raccontarla potrebbe essere bruciata come una pianta, un tronco, un ramo secco, va narrata per la gloria celata a cui la verità è stata per sempre condannata.

Il grande componimento della vita ora inizia la sua vera rima. E quando la neve scende ad imbiancare la vallata, il vecchio albergatore la saluta con una preghiera mai raccontata.

Immobile rimane a contare le ore come apostolo di una diversa dottrina: come uno Sciamano contempla e parla alla Terra. Il Tempo è assente in quel lungo dialogo, perché ogni frammento e fiocco di neve è come un nuovo albero risorto. Ogni foglia di nuovo narra la sua infinita storia perché ognuna diversa dall'altra. Ogni albero raccoglie la rima come il grande Tomo della vita. Ogni fiocco di neve torna al suo principio: cade nello stesso identico posto dove ha dimorato una Primavera e una Estate intera.

Nulla per il vero è morto.

E quando rimango immobile ad udire tutto quel silenzio, quel rumore di vita pronta a morire per poi rinascere nel suo infinito dire, tanti segreti apprendo e prego... tanti frammenti in quell'invisibile Universo...



Anni dopo, per mio diletto, fotografai il loro volto, per scoprire come ogni anima ha un disegno perfetto: una bellezza delicata raccolta in ogni pagina come una strofa imprigionata nel destino nominato vita.

Una musica strana di cui ascolto e odo ogni singola nota.

La compongo per il diletto di questa storia segreta... eretica preghiera...

Ho atteso la loro rima come un uomo strappato dalla vita e gettato in un sogno, e da quella poesia... non riesce più a farne ritorno. Quella vita da loro narrata e vissuta non è figlia di questo frammento di Tempo raccolto e bruciato come l'anima a cui si vuole purgare un peccato mai consumato.

Per questo ho atteso con apprensione, ora che la vita domina un villaggio nominato progresso, il ritorno di ogni elemento a cui il loro misero Tempo destina il fuoco delle ore. A cui la creazione destina il fuoco che allontana ogni tremito, come fosse il freddo della morte a cui non sanno dare un nome.

Forse perché vivono nell'illusione della vita.

Forse perché vivono l'illusione dell'Inverno.

Forse perché hanno paura della morte.

Così come dicevo, quando arriva l'Autunno mi raccolgo vicino al bosco, e quando la neve lenta si posa su ogni foglia dell'albero della vita e ne imbianca la cima, io ascolto la voce che si fa' rima...

Ascolto e leggo il libro della vita.

Non provo freddo... e parlo con il vento.

Non provo solitudine, odo tante voci come se la sala del mio vecchio albergo fosse rinata entro il mio invisibile Tempo.

Prima non riuscivo più ad udire verbo nella stagione del loro incompreso Tempo, ora ascolto ogni frammento, ogni proponimento, ogni pensiero del Primo Dio risorto.

La sala in quel momento senza Tempo è colma di tutti gli ospiti di questa eterna nostra avventura, la vestono con i nuovi colori della loro invisibile natura. Ora che il Tempo trema entro la sua strana ora, una cella fredda, una sala scaldata dal fuoco della passione entro il mito nominato istinto, temono la verità soffocata dal vino..., mentre adoro e parlo con Dio.

La sala ora si adorna, è l'Autunno che accende ogni colore come una stella che muore del proprio dolore, ed i colori, quando la linfa della stagione forma la strofa di un'altra vita, danno illusione di una morte sospesa... mentre la neve adorna il ricordo e simmetrico disegno non scorto si posa in ugual ramo di una morte prematura.

Come fosse lo stesso disegno ripetuto e non visto, come fosse una doppia natura non scorta. E quando la foglia dona l'illusione della morte in un ultimo urlo di dolore, linfa di morta natura urla la bellezza dell'anima caduta, io ascolto la sua nuova venuta in un altro Universo sospeso di questa visibile natura.

Ogni fiocco di neve mi accarezza la pelle, io che non provo il brivido da loro nominato dolore mentre cercano inutile calore nella eterna illusione di un fuoco purificatore che preserva lo spirito da questa strana... e insensata eresia, la esposi ad una platea sbigottita nell'‘immenso et innumerabile’ di una verità troppo antica... per essere da loro capita.

Non combatto la verità con il fuoco dell'ignoranza che avanza, rimango in ascolto della meravigliosa armonia e quando la nota di ogni strofa percepita mi accarezza l'anima fin a quel momento assopita, io rincorro il vento e parlo con la foglia, scruto la rima, poi seguo il torrente e come un pazzo uscito di senno inondo la vallata della mia poesia.

Mi raccontano, ora, la loro storia, l'inganno e il patimento subiti nel Tempo. Quando ornavano la bella vallata, quando raccoglievano il sole... e la cima donava linfa principio di vita. Poi venne uno strano uomo, padrone del loro arbitrio, volle abbattere e profanare quanto spetta al Primo Architetto creatore Straniero dell'Universo mai detto.

Volle sottomettere e controllare la vita che da secoli governa l'intera vallata. Volle aprire il sentiero nominato ‘progresso’, una paginetta scritta nel Tempo, un Secondo contato nella materia, lui per il vero è solo una virgola, un punto..., l'inutile grammatica di questa storia qui e per sempre perseguitata, forse perché la verità non può essere narrata?

Volle abbattere secolari Dèi, piante e arbusti nel Tempo cresciuti.

Volle abbattere la vita che dimora all'alba di una Prima Mattina, quando un uomo, un Dio sceso si confuse e vagò nella nebbia del suo Universo, volle scrutare il sogno nella materia creato, per poi piangere il suo vero Creato.

Ma ora che il ricordo si fa tempesta, e la neve... strofa di questa eretica preghiera, a lui rimane solo la memoria della triste tortura ricevuta: quando una bella mattina fu lentamente abbattuta, una giornata intera di vita compiuta e una lenta rima al rumore di una accetta, Tempo che batte la lingua sul tamburo di una nuova calunnia rogo al calore della Storia.

Una giornata di martirio come una vita dedicata a Dio quando al rogo arde l'innocenza della vita vittima di una falsa preghiera, e la verità perì con lui nel bosco di una fitta nebbia di Prima materia creata nell'invisibile pensiero di una volontà celata alla comprensione di una immagine mai svelata e narrata.

Ugual sorte toccò ad un altro arbusto come fosse stato suo fratello nel martirio subito, proprio lì all'inizio del grande sentiero. Si piegava al vento come fosse stato uno strano lamento, poi gli furono spezzati uno ad uno i rami, come quando si mozzano le mani e gli arti ad un uomo in una guerra incompresa, stagione del Tempo che avanza nella fredda nebbia che avvolge l'intera vallata, affinché la lenta agonia inflitta diventi verità compiuta, il rumore sordo dell'accetta una sana preghiera... pagina della memoria.

Alla fine di quella funesta e terribile giornata fu legato con una corda stretta alla cima di un masso scolpito in un Teschio di una impervia via, fu trascinato

senza riguardo per il piacere di strappargli la vita, fu mortificato per il diletto nominato dovere nell'apparente legge della vita.

Lei morì nella sua grande bellezza, se pur privata della radice, rimase dritta sospesa come per ingannare l'attesa, così immobile e priva della vita era più bella di prima. Rimase dritta ed eterna come a guardia della sua cima accanto alla foglia ingiallita... compagna di un'altra vita, eresia mai svelata per l'invisibile via. Fratello in ugual sorte di chi non conosce la morte, abdicando alla vista l'inganno scritto nella debolezza del Tempo, lasciando alla vista l'illusione della morte e la fine diviene spirito di vita.

Certo che la stagione avanza, ma guarda il mondo e contempla la vita con l'anima di una diversa rima, riscalda la stagione della tua nuova venuta con la saggezza che illumina l'invisibile via intrapresa; certo che lottiamo, da quando fui maestro e poeta di una immensa cima, combattevo il male di un'altra vita. Combattevo la materia invisibile alla tua misera ora e lo spirito rinascere nella tua parola per ogni calunnia detta e non detta, mentre mortificavi la carne della Prima Venuta con l'arma di una stagione compiuta: tu combatti il Tempo e il Tempo ti studia per ogni bestemmia detta con la complicità divenuta preghiera.

Ridevi così all'invisibile strofa mentre lo spirito acquista nuova vista sì che la tua rima concime di vita, mentre contrasta lo spirito dell'invisibile stagione non ancora venuta, rinasce e narra la storia a te per sempre celata (e giammai riconosciuta) per ogni violenza compiuta...

Ecco il mistero di questa immonda eresia: tu cerchi il calore della vita all'albero della tua ultima venuta, io vago nel freddo senza Tempo dell'opera taciuta e la vista coglie lo spirito (prigioniero) della vita in ogni opera che tu pensi compiuta... perché scritto nella materia della tua visibile (e Seconda) natura...

Rimase immobile nel ricordo racchiuso nel sogno della linfa specchio di una foglia, lui che fu privato ed ingannato della vita ora con una corda è trascinato lungo la via, lui che non voleva morire e donava solo memoria, ora su un fuoco dovrà patire il rogo per tutte le vite di troppe eresie all'ombra di uno stretto cortile che conta l'ora della fine. Lui che indicò il pensiero ad ogni illustre o stolto forestiero, lui che indicò la via quando il caldo soffocava l'ora e il sudore di un ricordo antico scendeva goccia a goccia da un viso d'improvviso impietrito, come una paura raccolta da una fuga agitata, un frutto, ricordo di un sogno interrotto: stanchezza che sa' di paura taciuta poi una sete agitata, un attimo di salvezza ed il pensiero torna vivo nell'invisibile frescura di un'ombra scura...: il viandante risorge alla sua nuova natura... Solo un incubo raccolto da una fatica dura, Prima anima racchiusa nello specchio di un lenta tortura prigioniera di una Seconda natura...

Lui che parlava come una rima racchiusa all'ombra della sua poesia, ora tagliano e deturpano ogni suo frammento, immobile ed eterno nell'apparenza

di un tronco di legno non ancora sepolto al fuoco dell'architettura nominata vita, lui come un fante in questa guerra ora è trascinato via... a miglior vita...

Mi ricordo di loro in questo momento senza Tempo, in questo grande albergo, ma sono solo uno Straniero come una foglia al vento di un lungo inverno coperto di neve, chi mi vede ha la strana visione o forse solo illusione, ma per taluni è assoluta certezza, di un pazzo vicino ad un bosco, immobile come una preghiera del Tempo privato della parola.

Immobile e coperto di neve in questo specchio di Tempo riflesso nell'ora nominata Autunno, calendario di una antica litania che vorrebbe essere vita, certezza costretta ed ancorata ad un lento patimento all'urlo ingordo di una bufera che spazza e cancella ogni cosa perché così è la storia, lasciando solo cenere al vento perché lo scheletro anche privato di ogni foglia è troppo bello esposto a quel tormento, ed ugual viandante al fresco di un primaverile ricordo rimembra il sogno al suo cospetto divenire silenzioso rispetto.

Mira la stessa via ed il pensiero muta in preghiera fors'anche invisibile eresia: un poeta ad ugual vista divenne profeta, un viandante mutò la sua seconda natura, un boia seppelli la sua corda, un soldato depose la sua spada e contemplò di nuovo la vita, un prigioniero mi narrò l'intera sua via quando il ramo spezzò la cima della corda che lo teneva stretto alla soffocata vita, una donna cercò l'amore scoprendo la foglia della sua ugual natura, un bambino trovò il seme dell'intera sua esistenza divenne nuovo profeta, un affamato mi accarezzò un ramo e io appagai la fame della sua venuta, un prete bigotto, invece, lo spezzò per farne un bastone, poi accese un fuoco con decisione: dalla fiamma di quel ricordo divenne cacciatore e ad una strega fanciulla senza più onore rubò la segreta natura mentre quella gridava nella violenza taciuta del suo dolore... foglia caduta...

Anch'io feci la stessa sua fine e lo scheletro della prematura sepoltura non allietta neppure la vista dell'ingorda natura, strada nuda che all'ombra del mio ricordo ora non matura più il sogno, ed il volgo muta la sua Prima Natura racchiusa nella visibile materia che trasuda invisibile onda: un traliccio color acciaio dove un mare agita e smuove ogni ricordo... nella falsa certezza nominata parola... rima di un falso progresso in nome del mio patimento, morire a stento foglia bruciata all'onda del vento...

Ora l'Inverno della prematura fine della Natura si avvia al convento della Storia, sempre la stessa, certo più brutta e volgare della semplice e povera foglia, ma grazie a quella ogni pensiero compie la sua lenta evoluzione e all'ombra del fumo della falsa dottrina ogni morte si avvicina. Un frammento di neve mi sussurra nella pagina della sua nuova venuta una strofa una rima, simmetria della vita, mi narra la strana avventura entro la carne nominata vita perché con il dono della parola fu destinata ad una lenta tortura.

Mi narra di quando cadde nel corpo della morta materia, lei che solo linfa era, poi ebbe ogni sorta di tortura, quando solo la vita celebrava...

Quando solo bellezza concedeva ad ogni nostra muta preghiera...

Quando solo la vita prometteva ad ogni respiro della nostra immutata èra...

Ebbe ad espiare colpe mai commesse, ebbe a soddisfare passioni e desideri sfrenati e nascosti, lei che vegliava la vita all'ombra di un desiderio appena scorto vicino alla radice dove un uomo azzanna la bellezza come fosse un desiderio represso e mai concesso al falso progresso...

Lei che vegliava quelle misere ore all'ombra di non visti strani accadimenti.

Ricorda un uomo godere dei suoi frutti e divorarli come pensieri strani e arguti di una guerra infinito principio di vita.

Ricorda quell'uomo godere del sapore freschezza e linfa di stagione, del suo principio come fosse un frutto proibito di uno strano giardino.

Ricorda di averlo visto azzannare e masticare con i denti non riuscendo a distinguere il profumo, perché è solo un istinto astuto caduto in un moderno mito incompiuto.

Ricorda il suo istinto evoluto non percepire odore né sapore, non scorgere colore..., pur parlando della vita del nostro ugual Creatore...

Ricorda di averlo udito mentre mastica ugual Genesi e Principio dal palato così mal concepito, il suo è solo istinto immaturo mentre ruba il mio frutto maturo...

Ricorda spogliare i rami di ogni frutto senza rendere di quanto ricevuto, forse perché si pensa astuto, forse perché non ode la voce del vento mentre risentito per l'accaduto abbatte il suo ordine incompiuto: ha scomposto la regola della vita e gode del frutto mai seminato nel giardino dell'eterno peccato all'ombra della foglia... sogno per sempre perduto...

Forse perché un albero muto può anche essere abbattuto... dopo averne impropriamente goduto ogni suo frutto maturo.

Forse perché alla sua ombra ogni dottrina può essere consumata a chi pensa la vita riflessa nella Natura cieca muta e senza il dono della parola.

Forse perché quello è solo un albero del suo Dio e lui può disporre di ogni suo frutto pensando il Creato opera del suo palato...

... Ma ora la neve avvolge e torno al freddo del Primo Dio quando ero solo spirito e pensiero di un incompreso ed infinito evento fuori dal loro Tempo. Ora il freddo porta il sommo colore della passione dopo un'intera stagione dedicata alla vita, la linfa lenta scorre dalle vene e un urlo soffocato di dolore misto a piacere regala bellezza a chi non vede la segreta via racchiusa nell'incompiuta materia governata da un Secondo muto alla vista, nello spirito Ora di nuovo nel suo Universo taciuto...

Torno a remare nella fredda simmetria di un Primo Pensiero compiuto e racchiuso nell'inverno di una morte apparente donde la vita per il vero proviene....

Quando nella nuova simmetria della neve qualcuno riconoscerà il mio profilo taciuto, vita di un disegno compiuto, qualcuno proverà diletto

incompreso al caldo di un pensiero goduto al fuoco del mio Frammento donato e bruciato nel Tempo di questo misero Creato.

Proverà piacere e diletto nel freddo e morto vento, proverà piacere a scivolare ed accarezzare la neve, se pur fredda da lei nascerà la Primavera, se pur apparente nemica della vita, da lei sgorgherà la linfa... della vita..., ed in quella misera e solitaria bufera troverà un Primo Pensiero taciuto e bruciato al rogo di un Dio incompiuto...: scorgerà il mio profilo, il volto della vita ornare ed accompagnare il passo chi di nuovo fuggito dal calore di una apparente materia che orna ogni falsa ricchezza....

Io spoglio e caduto sogno il mio Dio taciuto...

Ora che la neve mi avvolge guardo allo specchio lontano nella sala illuminata dai colori di ogni mio principio, scorgo la parola celebrata al tepore di un fuoco che scalda l'illusione di un falso ricordo, perché nel Tempo la verità hanno ingannato e poi sacrificato al rogo del loro... Creato... specchio di ogni elemento incarnato...

... Nel silenzio del desiderio compiuto di un Dio per sempre taciuto...

## INDICE

Il primo insediamento.....	3
Il perseguitato .....	6
Il cacciatore .....	11
Il cimitero .....	17
L'alpinista.....	21
Il Trovatore.....	27
Il lupo .....	37
Un pazzo.....	46
Il taglialegna .....	57
Lo sciatore .....	63
Il bigotto .....	69
Il politico .....	78
L'Autunno .....	88

